ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e Il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e Il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Sol e Il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Cronaca in cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-78; 39-37 e 16-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari vedasi la cassa... — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 26 Agosto 1921 — ROMA — Venerdì 26 Agosto 1921 — Num. 202

Note del giorno

Il discorso dell'on. Treves

Il discorso dell'on. Treves, riportato ieri da tutti i giornali, è venuto opportunamente a mettere un punto di rilievo in quel ginepraio di polemiche socialiste, comuniste, leniniste, nel quale il buon pubblico cominciava a sentirsi girare il capo.

Si possono recapitolare gli episodi più recenti di questa battaglia nel campo di Agramante, combattuta a colpi di encicliche, manifesti, e parate, e finte, e « sentiti dire », e punture di spillo, rivelazioni, indiscrezioni e contrindiscrezioni; e sono, per sommi capi: il manifesto dell'on. Turati, e il sabotaggio fattone nell'*Avanti!*; i riflessi, nell'interno del partito, del doppio giuoco russo: di Zinoview nel senso dell'intransigenza, e di Lenin che invece concederebbe, vedremo con quali speranze, l'autorizzazione a collaborare; la furibonda denunzia della III Internazionale che vuole le teste dei riformisti, e la risposta di Serrati alla denunzia, per difendere le teste dei riformisti compresa la propria; infine il discorso dell'on. Treves al *Teatro del Popolo* di Milano.

Già infinite volte i riformisti avevan mostrato di volere uscire dalla cosidetta critica negativa, e, sui banchi del governo, o in altre sedi ugualmente adatte, collaborare. E infinite volte avevan fatto mostra, con la condanna del miracolismo rivoluzionario internazionalista, di voler armonizzare il loro programma al programma nazionale. Ma non erano andati oltre gli enunciati; anche se, come, ultimamente, nel discorso Turati del 24 giugno, cotesti enunciati assumevano un tono che non lasciava dubbi almeno nei riguardi d'una sincerità profonda. E' innegabile che oggi l'on. Treves ha fatto un passo, e un notevole passo, in avanti.

In primo luogo, l'on. Treves ha dovuto riconoscere che anche senza attendere la decisione esplicita, programmatica di collaborare, una collaborazione implicita, coperta ci fu sempre e non poteva non esserci; con questo però che la collaborazione inconfessata e fatta di traverso, mentre offriva ai socialisti resultati e successi soltanto marginali, portava seco tutti gli inconvenienti che accompagnano le transazioni e le mezze misure, come quella che pretendeva conciliare i due contrari dell'intransigenza teorica e della necessità di ottenere almeno certi piccoli guadagni con i maneggi di una politica di corridoio. In altre parole, anche ai tempi della grande irriducibilità, i socialisti, bene o male, accettavano di agire dentro le linee della politica o meglio delle successive politiche dei governi borghesi. Salivano a desinare, o almeno a rosicare qualcosa anche loro; solo che passavano dalla scaletta di servizio, invece che dalla scala padronale. Bestemmiavano a gran voce il santo che era sull'altare. Ma si recavano alla chetichella a ritirare la loro parte di elemosina in sagrestia. Tutto ciò è umano; rientra nella ordinaria tattica politica; e non contiene insomma nulla che moralmente li diminuisca. E' utile tuttavia, e contribuisce alla serietà dei rapporti che dovranno stabilirsi, che tutto questo uno dei maggiorenti socialisti l'abbia voluto spontaneamente ammettere, in questo momento.

L'altro punto, molto più importante, nel discorso dell'on. Treves, è quello che tocca della III Internazionale, restringendone gli spiriti e la funzione agli effetti della Russia; ed escludendo che la III Internazionale possa significare qualcosa di concreto e vitale per il socialismo d'occidente. L'on. Treves, in altri termini, ha implicitamente definito quello che è il carattere del socialismo maturato dalla guerra; perfino in un paese dalle ideologie vaghe e nebulose come la Russia: vogliamo dire la tendenza all'assestamento dentro i programmi e le esigenze nazionali. I labouristi e socialisti dei grandi paesi occidentali, anche se non si curavano di metterla in formule, nel fatto rispettavano cotesta necessità strenuamente. E su queste colonne abbiamo avuto occasione di rilevare, di tale fedeltà, riprove molteplici e clamorose. I nostri socialisti, più ingenui, pigliavano alla lettera le generalità e volate internazionaliste. E pur di trovarsi in regola con l'Internazionale, non si curavano di andar contro l'idea della Nazione italiana, e gli interessi dei proletari italiani. L'Internazionale ha provveduto a rinsavirli.

Quando si legge con quali aiuti e garanzie appunto la III Internazionale voleva incitare alla rivoluzione i nostri estremisti, non si sa, quant'è vero Dio, se ridere o piangere! In una lettera 12 dicembre 1920, del *C. E. della Terza Internazionale*, pubblicata nell'*Avanti!* del 24 corrente, si legge: « L'Intesa difficilmente sarà in grado « di bloccare l'Italia rossa, e se tutta« via tentasse di farlo si romperà il « collo. Aiuti di grano saranno assi« curati all'Italia rossa dalla Russia « dei Soviety. E il sostegno più ardente« mente fraterno sarà pure concesso « da parte degli operai francesi alla « futura Italia dei Soviety ». Non si può dubitare della buona fede di proposizioni come queste, tanto sono imbecilli, sia nei riguardi della valutazione delle possibilità interne russe, sia in quelli della bilancia internazionale. Ma si vede anche che questa imbecillità non smobilita, quando per esempio si legge nel *Bollettino Commerciale della Delegazione Economica Russa in Italia*, n. 2, 15 agosto 1921, pag. 3, che il porto di Pietrogrado è in bell'efficienza, tanto è vero che « gli « scaricatori russi arrivano a scarica« re, non 500 soltanto ma 1200 tonnel« late al giorno ». Quanto Viareggio, in altre parole!

Tornando al discorso dell'on. Treves, esso risponde indirettamente anche a Lenin, nel caso che Lenin, accedendo all'idea della collaborazione dei nostri riformisti, abbia voluto sperarne, come alcuni pretendono, un indebolimento del governo e della compagine nazionale. C'è nelle parole dell'on. Treves un impegno che autorizza a ritenere poco fondate simili speranze.

Che se invece Lenin si ripromette soltanto, dalla partecipazione riformista, una politica italiana meno sfavorevole verso una Russia, rientrata, quando che sia, nell'uso della ragione; cotesto è tutt'altro discorso. E non c'è in Italia chi non desideri di contribuire al ritorno dell'infelicissimo paese a condizioni di vita meno infernali delle presenti.

Le questioni estere del giorno.

La vigilia della riunione di Ginevra per risolvere la questione dell'Alta Slesia è laboriosa e movimentata. Ieri sera l'Ambasciatore di Spagna ha comunicato ufficialmente al Governo italiano che Quinones de Leon non acconsente ad essere il relatore della vertenza slesiana dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni. La stessa comunicazione è stata fatta nelle altre capitali alleate. La stampa francese aveva dimostrato troppa gioia per la nomina a relatore del delegato iberico a Ginevra e quella tedesca troppo malcontento. Quinones de Leon, per il solo fatto d'aver vissuto molti anni a Parigi, era già bollato di « suspicione ». Tali preoccupazioni ci sembrano eccessive. Nella vita di un uomo si troveranno sempre elementi sui quali si possa dimostrare la sua maggiore simpatia verso la *bouillabaisse* che la *frankfurterwürste*, o viceversa; con questo criterio, non esisterebbero più nè giudici imparziali nè spiriti neutrali. Occorre poi considerare che il relatore non è l'arbitro; non è se non il referendario dell'arbitro, il quale non è un uomo, ma un consesso: il Consiglio della Lega. Ed è questo areopago, non il relatore, che deve risolvere la questione. Il relatore dovrà però, nella prima seduta, tenere l'esposizione preliminare ed obiettiva del problema slesiano.

Tali meticolose eccezioni ci fanno dubitare che i pochi giorni che ancora ci separano dalla Conferenza di Ginevra saranno movimentatissimi; e pieni di tentativi demolitori e di pressioni influenzatrici. Ciò è deplorevole; perchè toglie serenità e prestigio alle persone che dovranno rendere un servizio alla pace europea, giudicando con equilibrio, giustizia e schietta coscienza. Siamo dunque oggi alla ricerca d'un relatore. Chi sarà? Dato che il Belgio è troppo legato alla Francia e che il delegato del Giappone presiederà la Conferenza, non rimarrà da far fungere come relatore che il rappresentante del Brasile o quello della Cina...

A meno che il Presidente stesso si sobbarchi all'incarico.

In questi giorni sono pervenuti al Governo italiano telegrammi di ringraziamento ed espressioni di riconoscenza da parte di personalità e collettività albanesi. Perchè? Per avere il Governo italiano indotto il Governo britannico a riconoscere Argirocastro come distretto essenziale ed integrante della Nazione albanese indipendente. Di fronte alla nostra persuasione, l'Inghilterra ha desistito dalla proposta di staccare quella regione dall'Albania per affidarla alla Grecia. Cosicchè l'Albania rimane intatta nel suo migliore e più naturale confine, che è quello della linea di Capo Stilo. Con la stessa fermezza il Governo e l'opinione pubblica italiani non intendono mettere in discussione l'occupazione di Saseno, che è un'isola disabitata (quindi fuori da ogni classificazione etnica), che non fa parte dell'Albania e che gli stessi albanesi riconoscono all'Italia. Da Saseno non ci muoveremo mai, essendo necessaria l'isola alla nostra sicurezza militare nel basso Adriatico. Quei giornali alleati che in questi giorni hanno affacciato una questione di Saseno albanese — che non esiste — servono male la causa dell'alleanza, insistendo sopra un argomento la cui sola messa in discussione costituisce una ragione di particolare suscettibilità per la nostra opinione pubblica.

Saseno non ha mai fatto parte integrante dell'Albania, non è mai stata abitata da Albanesi. Questi sono i primi ad esserne convinti; tant'è vero che non hanno mai compreso l'isola nelle loro rivendicazioni. Saseno non ferisce affatto il principio dell'autonomia albanese. Quindi il *Temps* ci dà prova di scarsa amicizia e di nessuna comprensione delle necessità della nostra sicurezza in Adriatico se c'invita allo sgombero di Saseno come ad una prova della sincerità con cui il nostro paese si è fatto e si fa assertore dell'indipendenza dell'Albania.

Sgombrata Vallona ed il suo *hinterland*, all'Italia non è rimasto altro controllo in tutto il basso Adriatico se non lo scoglio deserto di Saseno. I nostri Alleati che conoscono l'Adriatico, riconosceranno che meno di così non era possibile conservare per la sorveglianza della più delicata porta di casa nostra. Su questo punto nessun Governo potrebbe da noi resistere, se non tenesse fermo. Poichè l'Italia ha fatto troppi sacrificii, in quel mare, alla causa della pace europea, per rinunziare a quel miserabile scoglio reso indispensabile dalla necessità delle cose e dalla stessa sincerità con cui abbiamo lasciato tutta l'Albania agli Albanesi. Qualunque insistenza nel ripetere quell'invito che la stampa francese ci ha rivolto non può che generare resistenza ed irritazione nell'animo italiano. Il che non ci sembra nè fraterno nè saggio nè opportuno, specie nei giorni che precedono le decisioni slesiane.

Un terribile terremoto in Cina

200 mila vittime

PARIGI, 25.

Si ha da Pechino che un terribile terremoto sussultorio e ondulatorio ha sconvolta tutta l'estesa provincia di Kan-Su, rovinando città e villaggi. La gravità del terremoto sarebbe spaventevole; i danni ingenti; numerosissime le vittime. Basti dire che finora si contano oltre duecentomila persone sepolte sotto le macerie.

Non occorre aggiungere che data la vastità del disastro e le sue terribili conseguenze, ogni opera di soccorso è risultata impari al bisogno. Nessun aiuto è stato possibile dare ai disgraziati; e il terrore diffusosi in Cina è enorme.

Si attendono altri più precisi particolari, e si ha la speranza che il numero delle vittime possa risultare alquanto inferiore a quello di cui si parla.

La provincia di Kan-Su, dove lo spaventoso terremoto si è verificato, si compone di due parti: la Kan-Su cinese e quella mongola, la quale ultima ha formato una nuova provincia, la Kan-Su-Sin-Tsian. La superficie della parte cinese è di 275 mila chilometri quadrati, e la popolazione non supera i nove milioni di abitanti; poichè dopo l'insurrezione dei Doungané, avvenuta dal 1860 al 1875, il paese si è andato spopolando. La capitale della provincia è Lan-Sceu.

La Conferenza di Ginevra per la Russia affamata

Un appello ai popoli

GINEVRA, 25.

La conferenza per i rifugiati russi ha tenuto ieri la sua ultima seduta. Il signor Astrow, rappresentante della città degli « Zemstrwo » russi, il signor Efremoff, rappresentante diplomatico russo, e la contessa Panin sono stati sentiti. Essi hanno trasmesso i voti di 14 associazioni russe riunite a conferenza a Parigi.

La conferenza ha poi approvato il testo dei voti preparato dal suo comitato di redazione. Essi hanno per scopo di aiutare l'alto commissario nella esecuzione più rapida che sia possibile dei compiti, che gli sono stati affidati, e tracciano il quadro generale della sua attività per tutto ciò che concerne la questione della ripartizione dei rifugiati, del loro impiego (con l'aiuto dell'ufficio internazionale del lavoro), del loro stato giuridico, dei documenti di identità dei passaporti e pratiche consolari da accordarsi a questi rifugiati, e del ceto intellettuale russo riparato all'estero.

La situazione attuale dei rifugiati russi interessa il mondo intero e perciò la conferenza ha espresso il parere che non sarebbe giusto di lasciare il compito di soccorrerli ai pochi governi che finora se ne sono assunti il peso. Essa raccomanda dunque, di invitare tutti gli Stati della Società delle Nazioni e tutti gli Stati del mondo civile ad associarsi a questa opera urgente e indispensabile di solidarietà mondiale apportandovi un concorso proporzionato ai propri mezzi.

Essa ritiene d'altra parte che la commissione economica e finanziaria della Società delle Nazioni dovrà esaminare i vari aspetti finanziari del problema e i mezzi che potrebbero essere messi a disposizione dell'alto commissario per assolvere il difficile compito.

Prima di separarsi, i delegati hanno deciso di fare conoscere al più presto ai loro governi rispettivi i risultati della conferenza, chiedendo loro delle istruzioni che permettano a questi delegati di partecipare fra quindici giorni ad una riunione alla quale parteciperà anche il dottor Nansen.

Un comitato a Mosca

Il rappresentante del segretario di Stato, Hoover, signor Brown, è partito da Riga per Pietrogrado per organizzare colà l'azione americana di soccorso. Egli ha detto prima di partire, che per il trasporto dei soccorsi fino alle vie fluviali russe sarà necessario tutto il materiale ferroviario russo disponibile. A Pietrogrado si stanno accumulando le provviste di carbone per le locomotive. Il prof. Nansen è partito per Mosca dove si è costituito un Comitato russo di soccorso, nel quale sono state chiamate a far parte tutte le persone capaci ed influenti, senza distinzione di partito comprese quindi quelle militanti nei gruppi dell'opposizione.

Tale Comitato ha inviato nei territori provati dalla carestia, dei delegati per studiarvi le condizioni ed organizzare i primi soccorsi. Ora si annunzia che le Autorità bolsceviche in quelle regioni hanno spontaneamente rinunziato all'esercizio ulteriore del loro ufficio, rimettendo i poteri ai nuovi venuti. Siccome, però il compito dei Delegati è puramente umanitario essi si rifiutano di accettare il trapasso dei poteri; ma praticamente questa opposizione non serve molto, perchè i commissari bolscevichi, appena apprendono che i Delegati del Comitato di soccorso di Mosca sono giunti in una località abbandonano la popolazione, e partono per ignoti lidi.

I dittatori bolscevichi si trovano di fronte a questo dilemma: o rinunciare agli aiuti dei Comitati di soccorso di Mosca e precipitare la Russia nelle sciagure più gravi, o consegnare il potere esecutivo locale nelle mani del Comitato, cioè all'opposizione di Kiew.

500.000 affamati nella Galizia occidentale.

Si annuncia che 500.000 affamati russi hanno passato la frontiera ucraina saccheggiando la Galizia occidentale. La popolazione indigena si trova senza armi e l'Autorità militare di Cracovia ha preso le misure necessarie.

La città di Astrakan verrebbe data alle fiamme.

LONDRA, 25.

Informazioni giunte da Stocolma a parecchi giornali inglesi dicono che la città di Astrakan dovrà essere data alle fiamme, essendo divenuta un focolare di epidemie. Questa notizia ha prodotto una profonda impressione nel pubblico inglese; e la *Pallmall Gazette* ha oggi intervistato un cittadino britannico, che è arrivato direttamente da quella città.

Questi ha dichiarato di sperare che la notizia da fonte svedese contenga alcune esagerazioni, perchè sarebbe un gran peccato che una città dell'importanza commerciale e storica come quella di Astrakan dovesse andare distrutta. Però egli ha confermato che quando ha lasciato la città alcune settimane addietro, la situazione era addirittura disperata: e nessuno poteva dire se la fame e l'epidemia facessero maggior numero di vittime quotidiane. Tutti i servizi pubblici erano completamente disorganizzati; e gli ospedali si trovavano nell'impossibilità di accogliere i malati.

I morti non venivano più sepolti e la popolazione fuggiva terrorizzata in tutte le direzioni. La sorte di Astrakan non differiva da quella di altre città russe. Se dovesse prevalere il principio di distruggere tutte le città, divenute centri di infezioni, una triste sorte sarebbe serbata ad almeno venti città del Volga e della Russia meridionale.

Una lettera di Lenin

PARIGI, 24.

Il *Matin* pubblica una lettera scritta da Lenin a un amico di Svizzera.

In questo documento Lenin confessa la sua estrema stanchezza e constata che tre anni di studi sulle diverse fasi della rivoluzione russa hanno dimostrato che i bolscevichi hanno commesso un grave errore sviluppando e sfruttando lo spirito di classe che egli considera oggi come unicamente capace di soddisfare gli interessi particolari della classe dirigente.

Lenin confessa che i metodi impiegati dai bolscevichi generano unicamente pigrizia e incapacità di concepire idee nuove; creano una barriera che resta tanto più insormontabile in quanto le forze del partito comunista russo diminuiscono giornalmente per la tendenza di ognuno a far passare l'interesse particolare avanti all'interesse generale.

Dopo aver constatato che il Governo bolscevico ha commesso esattamente gli stessi errori dei suoi predecessori, Lenin termina dichiarando che riconosce da lungo tempo la necessità di fare concessioni per raggiungere un compromesso il solo capace di salvare la Russia rivoluzionaria.

I delegati italiani per i soccorsi alla Russia

Fra pochi giorni si aduneranno a Parigi i rappresentanti delle varie potenze alleate per concretare la specie, la quantità e le modalità dell'invio di soccorsi alla Russia affamata. Già il grave ed urgente problema venne prospettato nell'ultimo Consiglio Supremo di Parigi, il quale stabilì appunto di creare questa alta Commissione internazionale per l'offerta di aiuti di ogni genere alla Russia.

A rappresentanti italiani in questo Consesso per la fame e le malattie, sono stati designati cinque membri. Il senatore Ciraolo, come presidente della « Croce Rossa »; l'on. Colonna di Cesarò, perchè alla Camera si occupò specialmente — anche in una mozione recente, di cui fu l'autore e il presentatore — dei soccorsi da portare alla Russia; l'on. Baranzini; il comm. Garbasso, Ministro d'Italia a Buenos Ayres e lo on. Filippo Turati.

La Commissione si riunirà fra pochi giorni per la prima volta e concreterà subito il piano di soccorsi interalleato.

La guerra in Asia Minore

Lo scacco greco confermato

COSTANTINOPOLI, 25.

E' arrivato il generale Mombelli, nominato comandante delle truppe italiane di occupazione.

Da notizie qui giunte, lo scacco greco viene confermato.

Dopo cinque giorni di battaglia, i greci sarebbero stati costretti ad indietreggiare dinanzi alla resistenza turca.

La battaglia ha avuto luogo sulla riva della Sacaria.

Il nemico si sarebbe ritirato nella direzione di Eski Cheir ed avrebbe subito perdite considerevoli.

D'altra parte l'ufficio informazioni turco ha ricevuto dal comandante di Ismidt il seguente comunicato ufficiale:

Nel settore di Eski Cheir, dopo qualche giorno di combattimento, il nemico ha subito uno scacco e si ritira in direzione di Eski Cheir. Noi inseguiamo il nemico.

La malattia di Re Costantino

ATENE, 25.

Il re Costantino ha sofferto in questi ultimi giorni, di disturbi gastrico-intestinali. Ieri verso mezzogiorno ha avuto accessi di vomito seguiti da un breve disturbo che dopo venti minuti è cessato.

Il re ha dormito in seguito senza febbre e con polso normale.

Il Governo ha inviato a Dorilea il prof. Christomanos ed il dott. Manoussor.

La riunione alleata per l'Alta Slesia dopo il ritiro di Quinones de Léon

Sul rifiuto di de Leon

PARIGI, 23.

Il Ministro degli esteri spagnuolo Gonzalez, in una intervista concessa al corrispondente madrileno del *Temps*, ha spiegato le ragioni del rifiuto del marchese De Leon, da relatore sull'Alta Slesia.

« Nominando il nostro ambasciatore relatore sulla questione dell'Alta Slesia, dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, ci è stato fatto un onore, ma ci è stato imposto anche un carico. Perciò, pur essendo lusingati che questa scelta si fosse portata sul nostro rappresentante, noi riteniamo che la Spagna sia troppo intimamente legata alla Francia ed all'Inghilterra per potere in una questione, così delicata, prendere posizione contro l'una o l'altra di queste nazioni amiche, fornendo un rapporto di cui sarebbe vano negare l'importanza. Dopo aver lungamente conferito col signor Quinones de Leon che è venuto a prendere contatto col suo Governo, abbiamo dunque deciso che il rappresentante della Spagna declinerebbe l'onore di essere relatore sulla questione dell'Alta Slesia.

Prendendo questa decisione, noi ci lasciamo esclusivamente guidare da sentimenti di amicizia verso la Francia e verso l'Inghilterra, persuasi che il nostro ambasciatore potrà così più liberamente, durante la discussioni, rappresentare la parte di conciliatore che gli conviene ».

Informazioni provenienti da Madrid assicurano intanto che il Governo spagnuolo avrebbe intenzione di esimersi dallo intervenire nella questione dell'Alta Slesia. Questa decisione sarebbe motivata dal fatto che la Spagna attraversa in questo momento un periodo difficile a causa della torbida situazione marocchina.

Essa ha quindi bisogno di vivere in pace e di non turbare la pace interna con delle polemiche internazionali.

L'impressione a Berlino

BERLINO, 25.

Il rifiuto del marchese Quinones de Leon di assumere la carica di relatore al Consiglio della Lega delle Nazioni ha prodotto negli ambienti politici tedeschi, viva impressione.

Malgrado gli elogi dei giornali francesi alla persona del Quinones, la scelta del diplomatico spagnuolo è stata, qui considerata una mossa infelice.

Nessun accordo franco-tedesco per le miniere slesiane.

LONDRA, 25.

In seguito ad alcune rivelazioni ed a voci corse recentemente circa la esistenza di un accordo segreto francese per lo sfruttamento delle miniere slesiane, il Governo tedesco ha ritenuto opportuno incaricare il Ministro degli esteri dott. Rosen di dichiarare che nessun accordo è stato concluso dal Governo di Berlino col Governo francese o con qualsiasi gruppo industriale francese per la partecipazione del capitale francese nello sfruttamento delle ricchezze sotterranee dell'Alta Slesia. Il Governo tedesco tuttavia non contesta che delle aperture siano state fatte presso di lui da alcuni gruppi finanziari francesi, ma a Berlino si rispose con un rifiuto.

Il gen. De Marinis ad Oppeln

PARIGI, 25.

Un telegramma da Oppeln in data di ieri dice che un comunicato ufficiale della Commissione Interalleata segnala che il generale De Marinis è tornato il 20 agosto ad Oppeln e che appena giunto in quella città — secondo un dispaccio dell'*Agenzia Havas* — ha assunto la direzione della Commissione interalleata finora presieduta dal generale Lerond.

Poichè questi è ancora sul posto, più di un giornale si chiede se il fatto significhi menomazione dei diritti e dell'autorità francese nel territorio plebiscitario.

La *Deutsche Tageblatt* è informata da Breslavia che la Commissione interalleata di Oppeln ha rifiutato a Korfanty il permesso di rientrare in Alta Slesia.

Finora il divieto era stato emanato soltanto dalle autorità italiane ed inglesi in Alta Slesia.

L'Alta Slesia e il Vaticano

MONACO, 25.

La notizia di nuove trattative fra la Polonia ed il Vaticano, concernenti le linee definitive dell'accordo offre al giornale *Bayerische Staatszeitung* lo spunto di un articolo retrospettivo di Friedrich Ritter von Lama, sotto il titolo: « La politica della Santa Sede verso la Polonia », in cui constatata la speciale benevolenza dei diversi Papi verso la Polonia, lo scrittore si sofferma sulla questione altoslesiana, per la quale i polacchi esigevano dal Pontefice un responso favorevole, rifiutato per motivi di inopportunità ed incompetenza.

Alle minacce di rottura diplomatica, il Papa non cedette, disponendo anzi più severe misure contro il clero polacco partecipante a manifestazioni politiche e militari. La forte pressione diplomatica della Francia riuscì pure infruttuosa.

L'articolo termina elogiando vivamente il contegno corretto della Santa Sede nella questione dell'Alta Slesia.

I colloqui Loucheur-Rhathenau

BERLINO, 25.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, le conversazioni di Wiesbaden fra Loucheur e Ratenau si svolgeranno principalmente intorno al tema « come dovranno essere calcolate le prestazioni che la Germania potrà fare annualmente, in più di quanto essa è obbligata dal trattato di pace ».

Il problema delle riparazioni verrà, naturalmente, discusso sotto tutti gli aspetti; e si cercherà di trovare il mezzo perchè i danneggiati francesi dei dipartimenti distrutti possano comunicare direttamente con le imprese tedesche, alle quali è affidata la ricostruzione delle case e dei mobili da esportarsi nei dipartimenti francesi del Nord.

Si ripete qui che la Germania non solo non è stata invitata a partecipare alla Conferenza di Ginevra, ma non ha neppure ricevuto comunicazione ufficiale della riunione e delle forme della discussione.

La commissione economica dei territori renani occupati, ha votato una protesta contro le deliberazioni dell'Intesa relativa alle sanzioni. L'abolizione parziale e condizionata non è applicabile. Il controllo sulla importazione ed esportazione che si verrebbe durevole, non è basato nel trattato. Respinga il Governo quelle condizioni e conduca le trattative solo sulla base della abolizione totale.

L'Italia in Albania: De Martino da Lord Curzon.

LONDRA, 25.

Il nostro ambasciatore comm. De Martino avrà un colloquio con lord Curzon al *Foreign Office* sulla questione albanese.

L'ambasciatore d'Italia sottoporrà al Ministro degli esteri inglese una nuova formula giuridico-militare delle vedute italiane e l'accompagnerà con un lungo memoriale redatto dall'ammiragliato italiano.

La questione di Saseno, che nelle discussioni di Parigi restò arenata in seguito a serie obbiezioni sollevate dagli esperti giuridici britannici, sarà domani ripresa nel colloquio diretto con lord Curzon, su basi interamente nuove.

La difesa marittimo-strategica dell'Adriatico, a quanto risulta, sarà discussa ed esaminata in dettaglio nel colloquio di oggi ed in quelli che seguiranno nel prossimi giorni.

Si annuncia intanto che il Governo inglese, desideroso di migliorare le relazioni commerciali con l'Italia e di incoraggiare il traffico tra l'Inghilterra e il nostro paese, ha deciso di estendere all'Italia i benefici offerti ai produttori e negozianti inglesi dallo schema di legge sul credito di esportazione, il quale, come è noto, si applicava finora soltanto a tutte le piccole nazioni dell'Europa centrale.

Il trattato di pace fra l'Austria e l'America.

BERLINO, 25.

La *Vossische Zeitung* è informata da Vienna che oggi a mezzogiorno è stato firmato a quel Ministero degli esteri, il trattato di pace fra l'Austria e l'America.

Una grave sommossa nell'India Meridionale

Assassinii e saccheggi

LONDRA, 25.

I disordini nell'India Meridionale sono stati più gravi di quanto si sia detto e non sembrano finiti. La setta mussulmana e nazionalista di Popiah di cui si è parlato, ha formato varie organizzazioni militari con uniformi ed armi. Poichè i loro capi stavano per essere arrestati, nella città di Tirunanjadi, i Popiah si sono messi in aperta ribellione ed hanno operato un colpo di mano sulla città.

Anche nelle vicinanze della città vi è stata una grave agitazione.

Dei contingenti di truppa sono stati in questi ultimi giorni inviati d'urgenza a Calcutta dove secondo un dispaccio da Bombay i ribelli si sarebbero concentrati. Sono avvenuti ieri scontri sanguinosi fra ribelli e soldati, e non si conosce ancora il numero delle vittime. Da un comunicato ufficiale risulta però finora confermato che un ufficiale inglese e un alto funzionario della polizia caduti in mano dei rivoltosi sono stati assassinati. In alcune città della regione i ribelli si sono impadroniti degli uffici pubblici. Vari altri uffici e negozi sono stati completamente saccheggiati.

In una città della costa la situazione sarebbe oggi di una gravità allarmante. Le linee ferroviarie e i pali telegrafici e telefonici sono distrutti e i soldati del genio inviati a ristabilire le comunicazioni sono stati obbligati a ritirarsi di fronte alle forze dei ribelli che circondano la città.

Quattrocento soldati inglesi con mitragliatrici sono partiti stamane alla volta della zona più turbolenta.

Un telegramma giunto in serata al Daily Telegraph *da Allahabad assicura che tra i ribelli si trovano molti operai e in particolar modo minatori i quali aiutano i rivoltosi a costruire barricate e a distruggere ponti e linee ferroviarie.*

Dirigibile che precipita in fiamma nel fiume Humber

41 passeggeri uccisi

HULL, 25.

Il grande dirigibile inglese « Z.R.2 », ex « R.38 », eseguiva in questi giorni dei voli di prova per la sua partenza prossima per la traversata dell'Atlantico.

Questa sera alle 17.35, mentre sorvolava sulla città, il dirigibile ha esploso e i suoi resti sono caduti nel fiume Humber.

Il dirigibile Z.R.2 era stato venduto al Governo degli Stati Uniti.

Migliaia di persone sono state testimoni della disgrazia. La gente fuggiva in tutte le direzioni durante la discesa dei resti fumanti del dirigibile. Fortunatamente tali resti sono caduti sopra una scogliera. Dalla loro massa si levarono densissime colonne di fiamme e di fumo azzurrognolo che si estesero in tutte le direzioni sulla città.

Rimorchiatori, imbarcazioni e vetture di ambulanza sono state immediatamente inviate verso il luogo del disastro per cooperare al salvataggio. I feriti sono stati trasportati all'ospedale.

Un testimonio oculare dice che ha visto almeno 4 uomini discendere dall'aeronave per mezzo di paracadute e tre uomini che si erano attaccati ad uno di essi.

L'esplosione ha rotto tutti i vetri delle case e dei magazzini lungo il fiume.

Il personale dell'aeronave era composto di 47 uomini; di questi i sopravvissuti sono sei tra cui il capitano.

L'impressione a Londra

LONDRA, 25.

La notizia della catastrofe ha prodotto una costernazione generale a Londra. Il viaggio del « Z.R. 2 », era seguito con intenso interesse da tutta l'Inghilterra e i giornali dedicavano da molti giorni parecchio spazio pel prossimo viaggio per l'America che doveva consacrare la superiorità definitiva della navigazione aerea britannica su quella del continente.

All'ultim'ora si apprende che il numero delle vittime non è ancora definitivamente precisato. Fra queste si trova il comandante Max Field, uno dei più esperti ufficiali dell'aviazione americana, il quale doveva domani l'altro assumere il comando del dirigibile durante la traversata dell'Oceano.

Il « Z.R. 2 » era il più grande dirigibile finora costruito: aveva una capacità di 300 mila piedi cubici; aveva una lunghezza di 695 piedi, un diametro di 85 piedi e una capacità totale di 2.700.000 piedi cubici. Il suo spostamento era di [illegible] tonnellate ed era azionato da tre motori di 350 cavalli ognuno.

I DUE PAREGGI

Ma perchè l'usignol fa sì bei trilli,
La bocca si dovran chiudere i grilli?

La via per raggiungere il pareggio del bilancio statale S. E. Meda l'addita in una sua recente pubblicazione. Senza pretendere di scoprire l'America, formula una proposizione molto semplice, alla quale giunge per eliminazione. Egli dice: accrescere il debito all'infinito non è possibile, annullarlo tanto meno; dunque non c'è che un mezzo: aumentiamo le entrate, e poichè non è sperabile averle dai tributi diretti, prendiamoli dagli indiretti, ossia accresciamo le imposte sui consumi.

Non ci ha detto però quali e quanti sarebbero i consumi ancora aggravabili e suscettibili di un superreddito complessivo di circa cinque miliardi. Forse qualche monopolio, che speriamo non di Stato e tale da recarci capitali e sistemi stranieri, nel qual caso non farebbe troppa paura...

L'on. Meda, a consolazione dei quaranta milioni di italiani che spenderebbero in media cento lire più all'anno per i rispettivi loro consumi, soggiunge: in virtù del pareggio, ossia in compenso, avrete, se ne avrete, delle lire — sempre in carta, s'intende — che invece di sessanta centesimi di oggi ne varranno presumibilmente ottanta. Qui forse lo scrittore s'illude e illude. Certamente il pareggio del bilancio molto contribuisce a determinare il valore della moneta di una nazione, come molto vi influiscono le condizioni politiche interne della medesima. Ma per portare il cambio a condizioni prossime al normale occorre principalmente una cosa: il cambio. Per ottenerlo senza nuovi debiti ed espedienti di dubbio risultato e per pareggiarne l'entrata con l'uscita — ora che più non bastano le somme inviate dagli emigranti e dagli artisti, quelle portate dai forestieri e ricevute dal Vaticano — occorre consumare meno ed esportare molto di più. La salvezza finanziaria l'avremo solo intensificando le produzioni di ogni cosa suscettibile ad essere ceduta all'Estero, dai prodotti del suolo, seta, canapa, vino, agrumi, frutta, fiori, ecc., a quelli del sottosuolo (zolfo, mercurio, piriti) dai manufatti a tutto quanto sa e può creare la genialità italiana nei diversi campi dell'arte, in cui gli stranieri, bontà loro, ci riconoscono sempre un primato.

Dice benissimo l'on. Meda che l'aumento di circolazione della carta ne genera il deprezzamento e porta quindi l'ascesa del cambio. Però l'alto cambio — *à quelque chose malheur est bon* — serve ad arrestare i nostri acquisti all'estero ed a facilitare l'esportazione d'ogni roba paesana, attenuando le condizioni d'inferiorità in cui ci troviamo per gli aggravi fiscali e di trasporti, i costi di lavorazione e la mancanza di talune materie prime.

L'emissione dei biglietti è solo apparentemente la forma meno onerosa di debito per uno Stato, asseriscono, a ragione, gli uomini di finanza. Ma frattanto gli oneri dell'Erario sono dilazionati e non così immediati come quello degl'interessi del debito. Il deprezzamento della carta-moneta si risolve poi in una tassa indiretta sui consumi, e funziona da calmiere sui valori intrinseci delle materie prime nostrali, su ogni genere di produzione e principalmente sulla mano d'opera.

Sicchè *Circolazione e Cambio*, reciprocamente causa ed effetto dei due mali che più affliggono la nostra vita economica, hanno — data la eccezionalità del momento e la gravità del caso — una speranza di risanamento, se non di guarigione, solo nella *cura omeopatica*. Non per nulla l'on. Giolitti ha dato al Parlamento un valente cultore di tale ramo di medicina...

Vediamo come si estrinsicherebbe questa cura omeopatica che i tedeschi stanno già praticando nella loro ricostruzione economica, e che i francesi sono in procinto di imitare, colla tendenza alla inflazione della carta-moneta e alla riduzione degl'interessi del debito pubblico, come lo stesso on. Meda mette in evidenza.

I biglietti in circolazione, che egli presume intorno i venti miliardi, sarebbero sufficienti e proporzionali — quale *medio circolante* — ai debiti ed alle richieste dello Stato, degli Enti locali del commercio, dell'industria e dell'agricoltura se non fossero integrati e superati da un'altra circolazione fiduciaria, quelle degli assegni cambiari? Gli Istituti di emissione e le Banche tutte le emettono in nobile gara, la qual cosa spiega il moltiplicarsi di sedi e filiali delle Casse pubbliche e private. Gli Assegni contribuiscono ad attirare i depositi alle Banche emittenti e ad aumentarne le disponibilità liquide, dando ad esse largo beneficio di interessi, a cui pure l'Erario partecipa.

Lo Stato potrebbe invece subentrare nella maggior parte dei profitti diretti ed indiretti che arrecano la circolazione degli Assegni, creandone dei propri, senza monopolizzarne l'emissione, ma privilegiando i suoi con aggravi fiscali sugli altrui.

L'emissione dei Vaglia del Tesoro non dovrebbe peraltro servire ad incontrare nuovi debiti, bensì e soltanto ad estinguere i più onerosi. Supponiamo, per esempio, di potere tempestivamente ritirare tanto Consolidato al corso attuale di L. 95. Ecco estinto il debito coi soli tre quarti dell'ammontare. Ecco ridotto l'aggravio dell'interesse e risparmiata così parte di quanto ci necessita per colmare il bilancio. Ecco soprattutto date alla Nazione maggiori disponibilità liquide — di cui ha tanto bisogno pei traffici e per lo sviluppo della sua vita economica — ed abbassato il costo del denaro, mercè la diminuita concorrenza da parte dello Stato, che ora ne prende a così alto tasso.

Gli ortodossi delle leggi economiche troveranno sacrileghe e paradossali le idee prospettate, sebbene siano piuttosto il giusto mezzo fra i metodi indicati dall'onor. Meda per raggiungere il pareggio. In ogni caso, a estremi mali estremi rimedi, anche se — come opportunamente afferma lo scrittore — *in aperto contrasto con tutti gli insegnamenti della scienza finanziaria*. Superando i quali — questo dice il sottoscritto — meglio ci avvieremo ai due pareggi.

DAVOUR SERVADIO.

Il Partito comunista vuole attuare lo sciopero generale

TORINO, 25. — Sono già note le polemiche sorte fra i dirigenti il partito comunista e quello della Confederazione Generale del Lavoro intorno ad una proposta di sciopero generale avanzata dai comunisti per difendere la conquista delle organizzazione proletaria per esaminare i postulati.

Oggi l'«Ordine Nuovo», pubblica un documento ufficiale di parte comunista in risposta alla Confederazione Generale del Lavoro. La tesi di uno sciopero generale è così ribadita: «La formula proposta di convocare i consigli nazionali della organizzazione proletaria per esaminare i postulati che dovrebbero essere la base dello sciopero generale nazionale contro l'offensiva capitalistica, ha provocato alcune risposte da parte della Confederazione generale del lavoro, contenenti le più tendenziose affermazioni sulla natura della iniziativa comunista e che i lavoratori stessi già hanno confrontato con l'obiettività della nostra precisa proposta; ma in risposta ai dirigenti federali noi ci accingiamo ad intensificare al massimo l'azione tendente ad ottenere che la proposta comunista sia diffusa dal Consiglio nazionale Confederale e da questi sia accettata».

I comunisti inoltre indicano i mezzi più adatti per l'attuazione dello sciopero stesso. Ed aggiungono: «A tale scopo le organizzazioni che sono sulle direttive comuniste, convochino le loro organizzazioni direttive, le loro assemblee, consigli generali e simili provocando un preciso voto nel senso suddetto e trasmettendolo alla Centrale Confederale. Anche dove i comunisti sono in minoranza si facciano tutti gli sforzi per addivenire all'esame e alla accettazione delle proposte da parte dei lavoratori organizzati. Alla propaganda in tal senso si deve provvedere con la stampa comunista e sindacale ripetendo — da parte delle federazioni o sezioni comuniste nonchè dai sindacati direttivi e comunisti a gran tiratura — il manifesto del partito per diffonderlo fra le masse, tenendo riunioni, conferenze comuniste. I gruppi comunisti devono particolarmente dedicarsi a tale scopo».

I comunisti intendono così passare dalla teoretica all'attuazione pratica.

La cultura italiana nel Sud America

"L'Italia offre oggi al Mondo uno spettacolo splendido," dice il Ministro Uruguaiano Bernardez.

BUENOS AYRES, luglio.

La Rivista-Magazine «Plus ultra» — la più importante del suo genere nel Sud America — pubblica un'intervista fatta dal suo corrispondente in Roma col nuovo Ministro dell'Uruguay, sig. Manuel Bernardez, il quale ha detto che l'impressione più profonda che i sud americani provano all'arrivare in Italia — impressione inaspettata a causa dell'enorme confusione di notizie che ci presentano all'estero in uno stato di disordine «è data da quest'altra Italia, l'Italia nuova, che dentro l'Italia millenaria pulsa e lavora, con una forte volontà ed un grande senso del momento storico».

«Questa sensazione di vita nuova, aggiunge, sorprende e si impone fin dall'arrivo. La sentii a Genova, la sentii attraversando l'ubertosa campagna toscana, dove si ammira l'amore con cui il contadino lavora la terra; e la sento qui a Roma, con un ritmo più grave, però con lo stesso slancio di gioventù e volontà. Questo è ciò che conviene si faccia sentir laggiù, nei nostri ambienti americani, dove, malgrado il telegrafo — e spesso proprio a causa di esso — abbiamo idee assolutamente false sull'Italia, sulla sua situazione interna, sui suoi problemi, sulla sua capacità per riuscire nel presente come è riuscita nel glorioso passato...

La verità è che l'Italia offre oggi al mondo uno spettacolo splendido con lo straordinario potere di evoluzione che sta rilevando per realizzare la riorganizzazione della sua economia e del suo lavoro, tanto industriale che agrario — un vero rinnovamento della vita nazionale — procedendo serenamente per tappe progressive, senza scosse catastrofiche, senza necessità di distruggere nè di far saltar niente, andando incontro ai problemi interni ed esteri con soluzioni pratiche e giuste, di buon senso e di sincerità, che pacificano, organizzano e rapidamente aumentano e consolidano il concetto del potere dello Stato all'interno e l'autorità dell'Italia, sempre più influente, nei dibattiti internazionali che stanno risolvendo i destini del mondo». «Osservata da presso, l'Italia dà l'impressione di un paese forte ed animoso, con svariatissimi elementi di ricambio, con una morale eccellente, che sa quel che vuole e che si sente capace di realizzare alte aspirazioni.

L'opera che si sta compiendo oggi in Italia — riorganizzare il lavoro su nuove basi e rinvigorire nello stesso tempo l'autorità dello Stato — è un'opera di abilità ammirabile, di serena energia e di visione acuta della verità ambientale. Certamente non si naviga in un mare di latte; ma nessuno vi naviga in questa tormentosa ora mondiale: senza dubbio si sente nella vita italiana una profonda trepidazione; però si avverte subito che non si tratta di terremoto.... E' la trepidazione di un treno in viaggio. A volte, in certi punti del percorso, a certi dislivelli, a certi incroci, in alcune salite, in alcune curve, sembrerebbe possibile il pericolo di uno scontro o d'un uscita dal binario — però i macchinisti sono abili —, hanno il polso fermo ed i nervi tranquilli, ed il treno continua il suo viaggio. Lungo la strada, qua e là, sorgono come accidenti del traffico, formidabili problemi: il finanziario che è quello che maggiormente impressiona e perturba: l'economico-industriale ed agrario, la cui soluzione sarà il primo fattore del miglioramento del cambio e della pacificazione sociale: quello della riorganizzazione di alcuni servizi, specialmente dei porti e delle ferrovie, la cui deficenza mi sembra sia uno dei mali più seri dell'attuale momento economico italiano, in quanto ritarda e diminuisce l'incessante reazione riparatrice della nazione: però l'opportunità ed il genio di questa «rinnovellata Itala gente dalle molte vite» sembra ampliamente capace a superare ogni difficoltà. Una volta di più l'Italia «farà da sè» ed assicurando il suo grandioso futuro, darà all'umanità un utile insegnamento, dimostrando che, come nel Carme di Petrarca, continua ancora ad essere «luce di civiltà — gloria e maestra del mondo!».

— Ed in quanto alla sua iniziativa per la diffusione del libro italiano nel Sud America?

— Essa cammina da sè. Ed era naturale. Bastava che fosse fatta conoscere la situazione in cui si trova nel Sud America il libro italiano — in rapporto al libro francese, spagnuolo, portoghese, inglese, tedesco, ed all'indice degli italiani e italo-americani che leggono — perchè il fatto impressionasse — mettesse in moto le più efficaci energie. Ritengo perciò che vari istituti, fra cui la «Dante Alighieri» e l'«Istituto per la propaganda della cultura italiana» hanno deciso d'intensificare una seria azione per creare al libro italiano quell'ambiente di cui ora manca nel nostro mondo intellettuale. Ho letto anche in un giornale che un eminente uomo politico italiano, testè tornato dall'America, ha aperto pratiche in tal senso, intendendosi con alcuni editori milanesi. Cosicchè nella sfera commerciale non mancheranno gli impulsi; ma ritengo necessario siano preceduti ed appoggiati da una intensa azione intellettuale: che prima di mandare il pane, si muova l'appetito. E la detta campagna la compiranno certamente gli istituti e gli scrittori italiani per il loro interesse e con la loro autorità. Noi che amiamo la causa di questa madre di civiltà che è l'Italia, noi aiuteremo da qui facendo da franco-tiratori nel giornalismo americano per creare l'ambiente ad ottenere che nella nostra America il libro italiano si venda e si legga, per lo meno, al pari di quelli che oggi predominano nel nostro commercio librario. E' indispensabile che il moderno e forte spirito d'Italia, di cui il libro è l'agente dinamico, si espanda quanto prima nel nostro mondo che oggi lo ignora e lo conosce male. — Dicano questo lassù! Ma dicano pure di non temere che la diffusione del libro italiano possa danneggiare i libri spagnuoli, francesi, portoghesi, inglesi e tedeschi. Nessuna cultura perderà terreno, mentre aumenterà il prestigio intellettuale dell'Italia che a noi conviene favorire, e le ali del pensiero sud-americano, con questo nuovo alimento, cresceranno di un palmo...

— E sulla sua missione in Italia?

— La trovo già propiziata, non solo per la affettuosa e gentile accoglienza ricevuta, ma per l'ottimo ricordo lasciato dal mio predecessore, il dott. Gabriele Terra, e sopratutto per il rinnovato ambiente di simpatia e cordiale interesse per l'Uruguay suscitato dal viaggio del nostro Cancelliere, il dott. Juan A. Buero, che con la sua eloquenza e con la sua autorità ravvivò nello spirito italiano quel sincero affetto e quell'ideale affinità che — tutelati dall'ombra eroica di Garibaldi — datano dall'origine della nostra storia politica... »

La situazione finanziaria dell'Italia esposta dall'on. Tittoni

WILLIAMSTOWN, 25.

Nella sua nuova conferenza l'on. Tittoni ha esposto la situazione finanziaria dell'Italia ed ha fatto un diligente esame del debito pubblico, della circolazione, delle tasse.

Egli ha dimostrato che, con un programma severo di imposte, di economie e di lavoro, si propone di raggiungere gradatamente il pareggio del bilancio, il consolidamento del debito fluttuante, la riduzione della circolazione. Ha analizzato dettagliatamente il fenomeno dei cambi, si è soffermato sul turbamento del mercato, sul pagamento in dollari e sulle riparazioni tedesche ed ha sostenuto che occorre prevenire turbamenti futuri. Ha indicato ed ha difeso la proposta dell'on. Luzzatti della *Clearing House* internazionale dei cambi e della Cassa di Credito internazionale. Ha dimostrato l'insufficienza del progetto Vermeulen adottato dalla Lega delle Nazioni, ha definito il *bill* di Lloyd George, un premio di esportazione a favore dei prodotti lavorati inglesi; reputa buono l'*adge act americanom* di cui la generale crisi ha arrestato gli effetti.

Le ultime conferenze dell'onor. Tittoni hanno destato grande interesse nei circoli finanziari.

DALL'INTERNO

La flotta mercantile nel Carnaro ai marinai d'Italia

FIUME, 25.

La Società di navigazione marittima «Adria», con sede a Fiume, ha ribattezzato con una solenne cerimonia, svoltasi nel Carnaro, la sua flotta alla quale sono stati imposti nomi schiettamente italiani. In tale occasione, l'*Adria* inaugurò la nuova significativa bandiera sociale ed affondò, tra le salve delle navi italiane ancorate nel porto, una ghirlanda di fiori, in memoria dei marinai di Italia che nel mare liberato trovarono la morte per la redenzione dei fratelli e per l'onore e la grandezza della patria.

La cerimonia, che acquistò un altissimo significato patriottico e nazionale, produsse un'ottima impressione in tutta la popolazione.

Gli industriali della Venezia Giulia ridurranno i salari del 50 per cento

TRIESTE, 25. — La federazione degli industriali della Venezia Giulia ha tenuto una seduta straordinaria con l'intervento dei rappresentanti delle aziende padronali della città e provincia e la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie. La riunione aveva lo scopo di definire l'epoca di tutti i concordati, per addivenire poi alla riduzione dei salari.

E' stato deliberato di disdire tutti i concordati di tutte le categorie per il 30 settembre di quest'anno. In seguito alla disdetta dei concordati, gli industriali hanno deliberato di applicare il 20 per cento di riduzione sui salari degli operai. Questo 20 per cento rappresenterebbe però una prima riduzione alla quale dovranno seguire gradatamente altre, per arrivare a una riduzione complessiva del 50 %, entro il mese di luglio del prossimo anno. Si è stabilito infine che non appena i salari degli operai saranno defalcati, anche gli stipendi degli impiegati dovranno essere proporzionalmente diminuiti.

Incresciose polemiche fra mutilati
Simpatico gesto del gen. Ferrero

FIRENZE, 25. — La incresciosa polemica fra i mutilati facenti parte della sezione fiorentina, che si è svolta in questi giorni con un crescendo di accuse e di contro-accuse, è terminata con l'espulsione in massa da tutte le sezioni d'Italia dei membri del locale consiglio direttivo, i quali, contro le deliberazioni del Comitato centrale, si erano ostinati a rimanere in carica.

Il signor Marolla poi che fu uno dei promotori principali del dissidio e che in questi giorni aveva anche coinvolto in una frase denigratoria il grande mutilato Carlo Del Croix, consigliere comunale di Firenze, ha inviato allo stesso una lettera dichiarandosi indignato del suo operato e dimettendosi da qualsiasi carica nelle due Associazioni dei mutilati e dei tubercolotici di guerra.

Il tenente Del Croix è stato in questi giorni oggetto di numerose attestazioni di stima. Egli ha ricevuto innumerevoli telegrammi da ogni parte d'Italia.

Ieri S. E. il generale Ferrero, comandante del Corpo d'Armata, in grande uniforme e con tutte le decorazioni, si è recato a piedi a portargli i suoi sentimenti di solidarietà e quelli della sua indignazione per lo sconcio tentativo denigratorio.

Ieri sera poi un gruppo di mutilati e di fascisti ha improvvisato una dimostrazione che ha percorso le vie del centro e che si è sciolta alla casa del valoroso tenente Del Croix, che però era assente.

Il senatore Panizzardi agonizzante

MILANO, 25. — Il senatore Panizzardi, ex-prefetto di Milano, ricoverato nella casa di salute di Turro Milanese, versa da ieri in condizioni disperate. L'illustre infermo è stato assalito da attacchi cardiaci per cui si teme prossima la sua fine.

Da stamane presso il suo letto si trovano i suoi familiari giunti da Roma.

Le condizioni del maggiore Salvi detenuto a Pistoia

FIRENZE, 25. — Il maggiore Salvi si trova nelle carceri militari alla fortezza di Santa Barbara in Campo Marzio a Pistoia.

A quanto risulta sembra che abbia desistito dal proposito di attuare il così detto sciopero della fame per il quale si sarebbe fatto allontanare dalle carceri militari di Firenze. Il maggiore Salvi si trova assai più tranquillo di quello che si trovasse nella nostra città e attende con calma e con dignità i risultati dell'istruttoria che finiranno col proclamarlo innocente.

Sei cadaveri di alpini trovati sul monte San Matteo

TRENTO, 25. — Durante una ascensione sul Monte San Matteo, del gruppo Cevedale Horther, una guida ha rinvenuto su un ghiacciaio, a circa 3500 metri sei cadaveri di cui quattro di nostri alpini e due di austriaci.

Dalla corrispondenza trovata fra i loro indumenti risultano appartenere due di essi al 5. alpini e chiamarsi l'uno Usori e l'altro Tacchetti; degli altri quattro nulla si è potuto rilevare.

La corrispondenza del primo proveniva tutta da Bomba (Chieti) e quella del secondo da Reggio Emilia e da Milano.

Gente del luogo afferma che sulla vetta del monte e nei crepacci numerosi altri cadaveri siano insepolti sotto parecchi metri di neve e ghiaccio. Le ricerche presentano però difficoltà insormontabili.

Ex-deputato socialista condannato per diffamazione

PERUGIA, 25. — Il Tribunale di Orvieto ha condannato in contumacia a 10 mesi di reclusione e 830 lire di multa l'on. Aldovino Fora di città del Pieve, ex deputato socialista, calzolaio, pubblicista e grande organizzatore di leghe rosse di contadini nel l'Orvietano e nella zona del Trasimeno.

Il processo era stato intentato dietro querela per diffamazione sporta dal signor Giovanni Paganini che per essere proprietario di una vasta tenuta nel territorio di Orvieto, si era visto insorgere contro durante gli scioperi agrari dell'agosto 1919 tutta una turba di contadini aizzati dal violento propagandista. Nel giornaletto «Il Proletario» di cui il Fora era direttore e gerente, il Paganini fu inoltre attaccato e accusato di essersi imboscato durante la guerra, ciò che è stato dimostrato falso durante il dibattimento essendo il Paganini un valoroso combattente, decorato di una medaglia al valore e della croce di guerra.

Seduce e minacciato di arresto si suicida a Genova

GENOVA, 25. — Certo Augusto Zanetti di anni 53, manovale ferroviario, abitante in via Bianchetti insieme alla moglie ed ai figli aveva accolto come coinquilino un suo collega, certo Maurizio Bosio di anni 35, da Porto Maurizio.

Da vario tempo i coniugi Zanetti si erano accorti delle eccessive assiduità che il coinquilino prodigava alla loro figlia Angela, una graziosa giovanetta non ancora ventenne. E si misero in sospetto; lo vigilarono quindi e non tardarono a scoprire la dolorosa verità. Il Bosio aveva sedotto la loro figlia. Lo Zanetti durante una scena clamorosa lo minacciò di denuncia per il reato commesso. Questa minaccia però impressionò talmente il Bosio da indurlo a chiudersi nella propria camera e non farsi più vedere.

Iersera però i coniugi Zanetti udirono dei rumori strani provenienti dalla camera del Bosio e delle frasi incoerenti, che facevano pensare che all'inquilino avesse dato di volta il cervello. Convinti di questo gli Zanetti avvertivano l'ufficio di P. S. del quartiere che inviava due agenti; ma allorchè fu bussato alla porta della camera del Bosio e questi seppe che chi bussava erano le guardie, si armò di un fucile da caccia e si esplodeva un colpo sotto il mento.

Forzato l'uscio uno spettacolo orribile si parò agli occhi dei presenti. Il Bosio era riverso al suolo in un lago di sangue che gli usciva a fiotti dalla spaventosa ferita prodottasi al capo. I militi della «Croce Verde» che si erano accompagnati alle guardie muniti della camicia di forza per trasportare al manicomio il manovale ritenuto pazzo, tentarono di prestare qualche soccorso al suicida ma ormai era troppo tardi; lo sciagurato era già morto.

Sopra un mobile fu trovato uno scritto nel quale il Bosio diceva che preferiva uccidersi piuttosto che finire in carcere.

Tra fascisti e comunisti
Nuovi conflitti nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 25. — Si ha notizia di nuovi grandi conflitti avvenuti ieri sera tra fascisti e socialisti comunisti in diverse località della nostra provincia, a Montecavolo, Villa S. Maurizio, Villa Sesso, Canolo.

Quelli avvenuti a Villa Sesso sono i più gravi, giacchè dobbiamo registrare un moribondo.

Un gruppo di fascisti proveniente a quanto pare da Cadelbosco sopra si recava nella cooperativa di Villa Sesso. Pare che alcuni fascisti prima di giungervi abbiano sparato vari colpi di rivoltella in aria che determinarono naturalmente un vivo orgasmo e spavento nella popolazione. Anche molte persone che si trovavano nella cooperativa uscirono frettolosamente dirigendosi alla propria abitazione; altri invece rimasero nel locale. I fascisti v'entrarono e perquisirono tutti quelli che vi si trovavano, facendoli poscia allontanare senza altre violenze.

Pare che uno dei socialisti presenti, certo Fontanesi Armando, sia venuto a diverbio con uno dei fascisti; fatto sta che ad un certo punto il Fontanesi veniva colpito alla testa con alcune bastonate che lo fecero stramazzare a terra sanguinante. Furono sparati anche alcuni colpi di rivoltella.

Frattanto il ferito veniva raccolto e soccorso da alcune persone della villa, ma date le sue condizioni gravi presentando pure una ferita penetrante in cavità che sembra prodotta da un proiettile o da un corpo contundente, venne trasportato a mezzo della «Croce Verde» all'ospedale ove vi giunse in allarmanti condizioni.

Il fascisti dopo questo fatto si erano allontanati. Alcuni di essi sono stati identificati e deferiti all'Autorità giudiziaria.

Altri incidenti e conflitti sono avvenuti, come abbiamo accennato, a S. Maurizio ed a Canolo dove alcuni socialisti furono bastonati.

A Montecavolo pare che alcuni elementi comunisti abbiano percosso qualche fascista del luogo per cui gruppi di fascisti sarebbero poi sopraggiunti in difesa. Avvennero scambi di legnate; furono anche sparati alcuni colpi di rivoltella, ma per fortuna senza gravi conseguenze.

Continuano gl'incidenti nel Modenese

MODENA, 25. — Giunge notizia da Novi che nel pomeriggio d'ieri, in Via Dantzata, per ragioni politiche venivano a questione il socialista Giovanni Lasagni, di anni 36, muratore, e il fascista Bruno Giorgeni d'anni 28, contadino, da Rovereto di Modena.

Quest'ultimo, ad un certo punto, estraeva la rivoltella sparando un colpo contro l'avversario senza però, fortunatamente, colpirlo. Il Giorgeni che è tuttora latitante, è attivamente ricercato, ed è stato denunziato per mancato omicidio.

A Sestola continua l'impressione pel ferimento del Segretario di quel Fascio, Simonelli, le di cui condizioni sono oggi, purtroppo, peggiorate. Il feritore comunista Galli è attivamente ricercato. I lavoratori di Sestola e di Castellammare, dietro invito di quel Fascio e dell'Associazione Combattenti, si sono astenuti dal lavoro per 24 ore. L'ordine pubblico è ora tranquillo.

A San Felice Panaro, in seguito ai fatti dal 1.o andante, e dell'uccisione del popolare Baraldini, sono stati eseguiti nuovi arresti. E' stato pure spiccato mandato di cattura contro Gustavo Paltrinieri, di Massa Finalese.

Sono così 5 arrestati e 11 denunziati all'Autorità giudiziaria. Gli arrestati sono stati tradotti quest'oggi a queste carceri di S. Eufemia.

Contro questi arresti ha protestato, con un'interrogazione al Ministro dell'Interno, l'on. M. A. Vicini.

Spedizione di guardie contro fascisti precipitata in... un fossato

BOLOGNA, 25. — Nel pomeriggio di ieri i ragionieri della Cooperativa agraria di Molinella, Cazzola e Gualandi, si recavano in bicicletta a Portomaggiore per pagare delle tasse.

Venuti a conoscenza di ciò i fascisti di Portomaggiore sequestrarono le macchine ed invitarono i due ragionieri alla sede della associazione dei fasci ove subirono un interrogatorio. Il Cazzola, ex ufficiale decorato, venne messo in libertà ed accompagnato fuori del paese; il Gualandi invece fu trattenuto.

Giunto il Cazzola a Molinella, avvertiva l'autorità del fatto. Venne telegrafato ai carabinieri di Portomaggiore. Mentre i militi facevano ricerche del Gualandi, questi giungeva a Molinella con la testa fasciata avendo riportate ferite prodotte da bastonate.

Intanto il rag. Cazzola partiva in autocarro da Molinella col tenente Guarneri e regie guardie per recarsi a Portomaggiore. Senonchè giunti nei pressi del paese, l'autocarro precipitava in un fosso.

Fortunatamente non si hanno a deplorare feriti gravi. Il tenente Guarneri riportava la slogatura di una spalla ed il ragioniere Cazzola ferite ad una gamba.

Alle ore 23.30 mentre il fascista Boldrini abitante a Bologna, stava rincasando, venne ferito alla mano sinistra da due colpi di rivoltella, sparatigli da individui nascosti dietro una siepe e che riuscirono a fuggire nei campi.

Comunisti contro fascisti e viceversa presso Vercelli

VERCELLI, 25. — A Motta dei Conti, avvenne ieri un conflitto nel quale ebbero la peggio due fascisti che rimasero feriti, uno dei quali, certo Umberto Perfumo, di anni 17, da Casale Monferrato, gravemente alla testa da un colpo di bottiglia.

Due ore dopo, da Casale giunse un camion di fascisti. Questi attraversando il paese esplosero parecchi colpi di rivoltella; si portarono quindi alla abitazione del comunista Giuseppe Cappelleto, principale indiziato, devastando tutto quanto trovarono in casa.

Per l'incremento delle esportazioni

Per iniziativa del Ministro dell'industria e commercio sarà convocato a Milano, per la fine del prossimo ottobre, un convegno dei rappresentanti delle maggiori organizzazioni industriali, commerciali e finanziarie italiane, allo scopo di promuovere il maggiore incremento delle nostre esportazioni.

Una riunione preparatoria del convegno avrà luogo in Roma 13 settembre prossimo.

Lettere parigine

L'ABATE CASTI

PARIGI, agosto.

Al Casti dovrei serbare un po' di rancore poichè fu per avere lette le sue *Novelle*, in una età nella quale tal letteratura non è consigliabile, che mi buscai gli ultimi scapaccioni paterni. Ho invece per questo poeta una certa simpatia per avermi esso procurata qualche ora di piacevolissima distrazione nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ove molte sue opere sono conservate ed ove si trovano parecchi scritti che lo concernono.

Il Casti venne varie volte in Francia, e a Parigi visse gli ultimi suoi anni e morì più che ottantenne. Nelle botteghe parigine di stampe antiche non è difficile di trovare qualche suo ritratto: specialmente quello inciso dal Beretta e tolto da un originale da Francesco Rosaspina « che lo disegnò dal vivo » e quello di un anonimo che porta quest'indicazione: « *Jean Baptiste Casti, poète italien, né à Montefiascone le... 1721, mort à Paris le... 1803* ». Ai puntini che precedono l'anno della morte si può sostituire la data del 5 febbraio Vedremo poi perchè questo particolare, finora trascurato dai suoi biografi, possa ritenersi sicuro.

La storia del Casti non ha bisogno di essere rifatta in Italia, ma non sarà inutile, dopo quasi duecento anni, ricordarla per sommi capi: così riuscirà più interessante il racconto delle vicende degli ultimi suoi anni. « G. B. Casti studiò nel seminario di Montefiascone; a 25 anni fu incaricato dell'insegnamento della letteratura nel seminario stesso, ove rimase fino al 1764. Si era intanto recato varie volte a Roma ove s'era fatto conoscere come poeta. Nel 1762 aveva pubblicato sotto il titolo *I tre Giulii* una raccolta di sonetti in rime tronche dedicata alla principessa Giustiniani. Lasciato Montefiascone si recò, col musico Guarducci, in Toscana. Il Guarducci aveva conoscenti in molte Corti d'Europa e presentò subito il Casti al Granduca Leopoldo. Il Casti non si lasciò sfuggire un'eccellente occasione per rivelare la sua qualità di poeta: il Granduca si sposò e il Casti dedicò poesie a lui e alla Granduchessa.

In quell'epoca i Sovrani avevano la debolezza di leggere versi, e d'incoraggiare coloro che li scrivevano. Il Granduca Leopoldo trovò le poesie del Casti graziose, divertenti « facili come quelle del Metastasio ». Era, allora, il più grande elogio che si potesse fare ad un letterato. Metastasio aveva entusiasmato ed appassionato. Nella Corti era considerato un portento. Ma il Metastasio era vecchio e molti di coloro che s'estasiavano della poesia si domandavano, come è accaduto anche in tempi nostri in circostanze analoghe, chi avrebbe potuto succedergli. Il conte di Rosemberg, che era governatore del Granduca Leopoldo, designò come successore l'abate Casti. E così il Casti divenne a Firenze il Poeta di Corte, col compenso di 300 scudi all'anno. Fatte le debite proporzioni fra la paga e i tempi, è l'onorario che oggi ha colui che, anzichè prendere in giro, porta in giro i Sovrani, pavoneggiandosi della carica non meno importante di *chauffeur* di Corte.

Giuseppe II, recatosi a Firenze dal fratello, conobbe naturalmente il Casti. Egli pure rimase sedotto dalla sua vena poetica e se lo condusse a Vienna. Ciò accadde fra il 1770 e il 1775. A Vienna il Casti fu accolto con festose amabilità. Era uomo simpatico, vivacissimo, gran parlatore, abituato a vivere, come oggi si dice, mondanamente. Uomini e donne si contendevano la sua compagnia: gli uomini perchè diceva cose giocondo, le donne perchè era un poeta che non seccava.

Ho dimenticato di dire che, finchè visse a Montefiascone, il Casti aveva preso il nome in Arcadia di *Niceste Abideno*. Ma appena ebbe respirata l'aria delle Corti, abbandonò il pseudonimo e le sdolcinature arcadiche. Egli voleva essere il letterato divertente poichè non aspirava che al successo. In quell'epoca si descrisse così:

Gaio umor, placido ingegno
A me diero amici i Numi
E da grave aspro contegno
Alienissimi costumi.

Alla Corte di Vienna divenne molto amico del conte di Kaunitz, figlio del ministro di Maria Teresa, che lo condusse a zonzo per l'Europa, presentandolo a vari principi, granduchi e re. Fu durante quel periodo movimentato che egli incominciò a comporre le Novelle. Nel 1778, quando da Vienna si trasferì a Pietroburgo, ne aveva scritte diciotto. La Corte di Caterina II era, quando vi giunse il Casti, nel suo massimo splendore. L'Imperatrice trionfava. Attorno a lei era tutt'una folla di scienziati e d'artisti che ella proteggeva e favoriva; ma il suo dispotismo suscitava sorde collere e odii profondi. La grande e fortunata sovrana, che i suoi contemporanei soprannominarono la « Semiramide del Nord » tributò al Casti molte dimostrazioni di stima. Ma il letterato non potè rinunziare a comporre un lavoro satirico nel quale Caterina II era, sotto altro nome, la protagonista. Fu il *Poema tartaro*. In tale opera, che il Casti dovette molto sfrondare prima di darla alle stampe, anzi, come si diceva in quei tempi « purgare », per non correre il rischio di perdere le protezioni sovrane, sono messi in evidenza i piccoli e grandi intrighi del « regno di Mogollia ». Quel regno era la Russia, come « Caracora » era Pietroburgo e l'Imperatrice era « Cattuna ». Quando Giuseppe II seppe quanti malumori il *Poema tartaro* aveva scatenato alla Corte russa e quante noie procurava al suo autore, dette a questo 300 zecchini e lo spedì a Costantinopoli. Là il Casti rimase un anno scrivendo un « Viaggio » che fu pubblicato a Milano. Assopito così lo scandalo; il Casti ritornò a Vienna.

Intanto il Metastasio era morto. La carica di « poeta cesareo » era vacante. Giuseppe II, che per l'abate Casti aveva un debole, avrebbe voluto conferirla a lui. Alcuni biografi affermano che l'abate italiano ebbe tale onore; altri lo negano. E' però fuori di dubbio che gli furono date parecchie ordinazioni per il teatro di Corte, come era stato fatto col Metastasio, e che, morto Giuseppe II, l'imperatore Leopoldo gli assegnò uno stipendio di 2000 fiorini all'anno, come se fosse ufficialmente poeta di Corte.

Uno dei libretti d'opera composti dal Casti e che più piacque a Giuseppe II fu quello intitolato *Il Re Teodoro*. L'Imperatore non dimenticava mai di dire ai suoi conoscenti che l'idea di quel libretto gliel'aveva suggerita lui stesso al poeta. Ma ciò che veramente gli faceva fare buon sangue non era l'argomento dell'opera ma l'umorismo che il Casti vi aveva diffuso. Quando « Re Teodoro » cantava:

Senza soldi e senza regno
Brutta cosa è l'esser Re!

l'imperatore si abbandonava alla più schietta ilarità. E poi quel lavoro aveva un altro pregio: era stato musicato da Paisiello.

Un'altra opera buffa, che ebbe un enorme successo alla Corte di Vienna, fu *La congiura di Catilina*. Il Casti aveva messo in iscena Cicerone, e lo rappresentava nel momento in cui stava per proferire la famosa orazione che comincia: « *Quousque tandem...* » Ma, il personaggio che incarna il grande oratore non riesce, nell'opera teatrale, a trovare lo spunto della sua veemente requisitoria; pensa, si prende il capo fra le mani, smania. Ad un tratto esclama:

Alfine, alfin, l'ho ritrovato!

Allora i senatori, che hanno pazientemente aspettato, gli danno la parola, in coro, così:

Or comincia l'orazione
Marco Tullio Cicerone!

L'abate Casti rimase alla Corte di Vienna fino allo scoppiare della Rivoluzione francese. Quell'avvenimento mise al poeta nomade l'argento vivo nelle vene. Tornò in Italia, stette circa un anno in Toscana, ottenne dal priore di Montefiascone un canonicato, e nel 1798 venne a Parigi. Forse arrivò qui senza alcun progetto, ma deciso di rimanervi qualche tempo. Infatti non si mosse più.

Allora a Parigi i letterati italiani si trovavano molto a loro agio. La nostra lingua era parlata nella buona società francese così frequentemente come oggi è parlato il francese in Italia. A Parigi vi erano non soltanto librerie italiane (adesso che, finalmente, se n'è aperta una, ci pare di aver realizzato chi sa quale ardito sogno di penetrazione commerciale e intellettuale!) ma anche editori italiani. I libri che venivano stampati qui erano di una perfezione tipografica ammirevole. Ecco forse uno motivi che indussero il Casti a desiderare questo soggiorno. Le sue prime dodici « Novelle » erano state stampate in Italia, senza nome, zeppe di errori. Nel 1793 furono ripubblicate col titolo: « Novelle galanti dell'ab. C. Nuova edizione corretta e ricorretta — Parigi, Molini ».

A Parigi il Casti compose il poema « Gli animali parlanti », opera in tre volumi, nella quale, sotto il velo della favola, l'autore tracciò i costumi dei popoli. Come spesso accade agli artisti, sebbene quel poema non fosse il più riuscito, tuttavia il Casti ci teneva moltissimo. Lo fece precedere da una tronfia prefazione in cui si scusava di avere scritto più di quanto l'argomento esigesse: « Chè più difficile mi è stato di restringermi nel compimento di quest'opera — diceva — che il dilatarmi; onde posso con ogni ragione dire che, attesa la mia ottagenaria età, non ho avuto tempo, di esser breve ». Ma la sua fecondità era così incontentabile, che in un'edizione successiva volle ancora « dilatare » i tre volumi degli « Animali parlanti » aggiungendovi quattro apologhi nei quali gli animali erano sempre protagonisti.

Ma quelle che mantenevano alta la fama del Casti erano le « Novelle ». Esse erano state tradotte in francese. Qualcuno ne aveva anche contraffatte, spacciandole per sue. Il poeta provvide ad una ristampa. Le « Novelle Galanti » autentiche furono così annunziate dallo stesso Casti.

Al pubblico son note solo
Geltrude, l'Incantesimo e Pandora,
La Bolla, l'Anticristo e il Rosignuolo,
Il Diavolo, l'Arcangelo, e l'Aurora,
La Comunanza, il Maggio e lo Spagnuolo,
Diana e Don Fabrizio: uniamci ancora
Il Quinto Evangelista, Urgella maga,
Le Brache e l'Arcivescovo di Praga.

Ma, forse perchè negli ultimi tempi l'abate Casti si trovò in ristrettezze e bisognò che con la penna si procurasse del denaro, finì per scrivere altre trenta novelle che vennero stampate in parte mentre era vivo e in parte dopo la sua morte.

La fecondità intellettuale del Casti fu, ripeto, prodigiosa. Compose, oltre i poemi più noti, vari melodrammi e numerose anacreontiche. Fra le sue « Opere complete » si trova anche una voluminosa raccolta di *Lettere politiche* datate da Vienna. Quando fu vecchio non perdette nulla della sua operosità letteraria e ogni mattina componeva dalle dieci alle dodici ottave. Era un temperamento esuberante: in certe notti, per calmare l'immaginazione doveva prendere un mazzo di carte che teneva accanto al letto e mettersi a giuocare una partita con sè stesso: giuocava, cioè, assumendo le parti di due persone; e quando riusciva a fare qualche tiro a sè medesimo, rideva come un ragazzo.

Nell'ambiente intellettuale parigino era assai ben visto. « La sua gaiezza, la sua ingenuità dolcemente maligna, la sua esperienza del mondo e le osservazioni fatte durante i suoi viaggi — scriveva un anonimo francese qualche anno dopo la sua scomparsa — rendevano la sua conversazione piccantissima e, ciò di cui il genere delle sue poesie potrebbe far dubitare, il suo carattere era solido, la sua condotta regolare; ed era amabile ed ispirava fiducia ». Anche il Ginguené, che fu suo contemporaneo, pretese che il Casti fosse di buoni costumi. Fisicamente, era simpatico; di statura media, magro, col viso ossuto, il naso un po' adunco, lo sguardo furbo, la capigliatura un po' scompigliata, egli aveva una straordinaria assomiglianza con Voltaire.

L'anonimo francese prima citato accenna così alla fine del Casti: « Nel febbraio del 1803, essendo freddissimo, ed essendo egli uscito assai tardi da una casa in cui aveva pranzato, fu colpito repentinamente da un male che i medici non poterono guarire. Aveva 82 anni e la sua morte parve prematura ».

Quando il Casti morì ricorreva il Carnevale. Il freddo era tanto intenso che i giornali di Parigi ne discorrevano allarmati. La Senna era gelata. Il termometro giungeva talvolta fino a 9 e a 10 gradi Reaumur sotto zero. E infieriva la *grippe*.

Questa, che taluni credono una malattia dei nostri giorni, è, come tutte le malattie, vecchia come l'umanità. Nel *Journal de Paris* che porta la data del « *18 Pluviose, An. XI* » ossia del 7 febbraio 1803, fu pubblicata la « *Chanson de la grippe* » che cominciava:

Il règne, dit-on, à Paris
Une étonnante maladie.
La grippe est son nom; mes amis,
Chacun doit craindre sa furie...

Lo stesso giornale inseriva spesso, in quel terribile inverno, varie prescrizioni di medici per preservarsi o liberarsi dalla *grippe*. Un dottor Ruelle raccomandava, a coloro che n'erano colpiti, « una levata di sangue ed una cura rinfrescante ». La *Société de Médicine* si occupò molto del morbo e pubblicò nel *Moniteur* una relazione che raccomandò ai Prefetto dei dipartimenti. Insomma, la grippe e il freddo facevano strage quell'anno a Parigi. Certamente l'abate Casti ne fu vittima.

Nella prima pagina del *Journal de Paris* del « *22 Pluviose* » si legge:

« *Le C.en Casti, auteur du poème italien* « Les Animaux Parlants » *et de plusieurs nouvelles et autres poésies justement admirées, est mort à Paris, plus qu' octogenaire, dans la nuit du 16, au 17* ».

Il Casti morì dunque il 5 febbraio. Molti letterati italiani e francesi, affermano le cronache parigine del tempo, assistettero al suo funerale. Il dottor Corona, medico italiano, pronunciò un discorso eloquente che venne poi inserito nel periodico *Décade philosophique*. L'anonimo francese più volte citato dice: « Parecchie opere inedite di diversi generi, del Casti, sono a Parigi, nelle mani di un degno amico dell'autore, che è fedele alla sua memoria ».

Quali opere? Non se ne sa nulla. Peccato! dopo quasi due secoli, ci divertiremmo certamente a leggerle

C. G. Sarti.

7 statue cromate del trecento

scoperte in una chiesa a Verona

VERONA, 25. — Una scoperta di alto interesse artistico è stata fatta durante i lavori di sgombero nella chiesa dei Santi Fermo e Rustico. In un corridoio laterale, in fondo al quale era un ammasso di materiali serventi da base a un grande presepio, sono state messe in luce sette statue in pietra tenera cromata della fine del 1300 rappresentanti il Sepolcro, e cioè una statua di Gesù Cristo giacente nel Sepolcro, le Marie, San Giuseppe di Arimatea, e San Nicodemo. Tutte le statue sono in stato di quasi perfetta conservazione, tranne qualcuna che manca delle mani. Anche i colori, pur essendo stati ricoperti da altre patine, accuratamente ripuliti, appaiono in stato soddisfacente.

L'omaggio di Gabriele D'Annunzio

alla salma del comandante Bologna

VENEZIA, 25. — Gabriele d'Annunzio, che ha soggiornato a Venezia per 48 ore, prima di ritornare a Gardone si è recato in pietoso pellegrinaggio all'ospedale di marina di Sant'Anna per rendere omaggio alle due vittime del disastro aviatorio di ieri. Pervaso di grande commozione, ha baciato la salma del comandante Bologna che gli fu amico intimissimo e di cui ammirò sempre le sue elevate virtù di soldato e di patriota.

I funerali dei due aviatori avranno luogo stamane in forma solenne.

Alla Biennale napoletana

Gli scultori

NAPOLI, agosto.

Il caldo, se ha messo in fuga tutti i critici, su questa prima Biennale napoletana, da tutti i giornali italiani, non è però riuscito ad affosciare l'interesse degli amatori nè a scoraggiare la folla dei visitatori che, nelle ore pomeridiane, fa ressa nei magnifici saloni della Reggia. Mentre spampanavano le ultime rose maggesi, nata sotto non felicissimi auspici, è stata discussa con un'insolita fronda di fazione, che doveva fatalmente ricondurci a quel parallelismo vieto e inacidito tra nord e sud che da sessant'anni d'unità attossica la vita politica ed artistica della penisola e che in certe occasioni può sembrar persino legittimo anche al meno campanilista dei meridionali. Non si schiaccia la testa a questa neonata Biennale napoletana con l'antitesi della Biennale veneziana, e ciò non tanto per i lustri e per i reiterati esperimenti di cui l'esposizione lagunare è onusta, quanto perchè tutti i critici di buona fede furono in fine d'accordo, la primavera dell'anno scorso, nel giudicare che la prima Biennale dopo la guerra, non solo non aveva *scoperto* nessuno, ma non aveva contenuto nessuna grandiosità o vigoria o almeno possibilità di stili nuovi e di eccezionali temperamenti. Accorgersi, a un tratto, che si fanno ormai troppe esposizione in Italia, solo quando se ne tenta una di linea a Napoli, da cui pur nacque la vera e grande tradizione pittorica italiana, non è equo. E non è stato equo giudicare la nostra Biennale dai troppi poliedri dei regali lampadari e dalla mancanza di lucernari, dal soverchio oro delle cornici, degli stucchi e delle poltrone borboniche e savoiarde e dall'obbliquità della luce solare, dal fasto schiacciante dei parati e dei damaschi e dalla non perfetta organizzazione delle accoglienze e dei riguardi ai giornalisti nostrani e d'oltre dazio.

Si tratta insomma di riconoscere se un nucleo essenziale di propositi serii ed alti c'è e se ad essi si sono uniformati gli organizzatori, con i mezzi, si capisce, di cui potevano disporre. Se un Palazzo dell'Esposizione a Napoli non c'è, è inutile tartassare questa sciagurata Reggia che da un anno, dalla cessione regia, è fatta a brani da tutti un poco: e non c'è mufito bibliotecario o direttore di museo o magari presidente d'un circolo di scacchi o di caccia che non ne voglia un boccone per suo conto. Se una sorda opaca ostilità s'era venuta formando in alcuni degli ambienti artistici, qui e in Italia, è inutile ricercare se causa di certi silenzi e di qualche paralisi sia stata il non aver battuto da Napoli sufficientemente la grancassa su tutti i crocicchi e su tutte le cantonate nazionali. Se è noto l'attaccamento dei napoletani ai modi tradizionali dell'arte, così che tutti gli esperimenti avanguardisti hanno naufragato nel Tevere senza mai possibilità di guado sin quaggiù, è inutile ribanalizzare l'affermazione che a Napoli non è possibile una serie di biennali vive, giovani tutte nervi, sangue e muscoli modernissimi, tutte le tendenze, tutti gli scompigli e tutte le audacie hanno avuto in questi saloni uno stato civile in regola: persiste animosamente, e senza che possa dirsi scaduta, a fianco di costoro la pittura di tradizione, e non tanto nelle esasperazioni del vero delle vere catinelle di biacca, di rosso e di bleu manciniane o nella linea composta e un po' accademica del Grosso, quanto nell'ultimo squisito Morelli che sopravvive nella napoletanità pittoresca del grande Migliara, nei pallori tenerissimi e azzurri di Paolo Vetri e nella calda fusione dei rapporti cromatici di de Santis e di Caprile e nelle sobrie e lineari simmetrie di Rubens Santoro.

* * *

E cominciamo dalla scultura. Sopratutto in queste grandi Biennali essa ha, di fronte alla germana pittura, un destino di cadetto. E' in seconda linea. Da essa il pubblico si distrae. Non l'ama. Gli è che il bronzo, il marmo, il gesso, la cera, la terracotta sono mezzi ermetici d'un arte ermetica, che è tutta nella linea, nel volume, nei piani; nell'equilibrio dei pieni e dei vuoti; nelle proporzioni anatomiche o in qualche gioco d'ombra; un'arte, insomma, cui manca naturalmente ciò che infine seduce la retina: e cioè la varietà, la vivacità, la leggiadria del colore. E questo avevano compreso i quattocentisti, e sopratutto aveva compreso Luca della Robbia, smaltando i suoi putti delle gradazioni più delicate dell'oro, del celeste e del violetto: e tanto era fine o commossa la sua perizia di alluminatore che per un paio di secoli dopo la sua morte, si favoleggiò per Firenze avesse Luca chiuso nella testina d'uno dei suoi putti la ricetta del suo segreto di colorazione: e per averla, poichè non si sapeva più quale delle testine che costellano gli altari delle basiliche fiorentine essa ricetta fosse stata chiusa, si sarebbe dovuto, una dopo l'altra romperle tutte sino a trovarla; e si preferì rinunciarvi. Altrettanto hanno compreso i nostri terracottisti moderni, che non isdegnano di ricorrere a tutte le ingegnosità e le risorse della policromia sulla terracotta. Da noi in primissima linea Saverio Gatto.

Tutta via, dibattiti che sono più propri della pittura che della scultura hanno sollevato nelle sale della Regia i tre gessi di Attilio Selva e i tremarmi di Adolfo Wildt. L'arte di Selva vigorosa, spaziosa, d'un respiro sano e maschio da creatore di razza, s'è imposta, anche qui a Napoli, con consensi universali. Intanto è sua indiscussa originalità l'aver messo finalmente un po' in sordina la sapienza plastica eccessiva dei greco romani e l'aver rinunziato allo sforzo del modellato come fine a se stesso. Qui il gesso *La dolorante* (a cui si sarà fatto il massimo elogio quando si sarà detto che sta benissimo nella grande sala dei Mancini) tutto volumi gonfi di sangue e di sofferenza e blocchi curvi, densi e armoniosi, è un buon Mestrovic passato attraverso la fantasia dolce d'un mediterraneo. Amiamo meno l'*Idolo*, non tanto perchè ci richiama alla mente un modello consanguineo di scultura egiziana: ma perchè non riusciamo a renderci conto della differenza di trattazione tra la vivacità minuziosamente anatomica della parte superiore (viso animato, scolpito sin nel suo ultimo ciglio e nella sua più delicata cartilagine, clavicole evidenti, petto e schiena scalpellate in ogni dettaglio) e la parte inferiore, lineare e schematica, trattata veramente alla Feticcio. Più che tutto, amiamo qui il *Ritratto di donna* — il quale, pur nei suoi stilizzamenti quattrocenteschi, raggiunge una vigoria e una tenerezza d'espressione inaudite. Forse Selva, che pure è nella completa maturità dell'arte, non è ancora giunto al suo capolavoro. Esso verrà appena la prepotenza del suo temperamento originale sovrasterà dall'alto gli echi e i riverberi dei grandi stili scultorei che ancora sonnecchiano in lui.

Un ritmo più appassionante e più contraddittorio, invece, nella curiosità del pubblico, ha avuto la scultura di Adolfo Wildt. Non tanto in *Luce*, che qui il tono avoriato e febbrile del marmo s'intona stupendamente agli occhi, accecati ciascuno d'una stella, e alla curva spasmodica della bocca orridamente vuota. Ma nel *Prigione* e nel *Vir temporis acti* questo brillantio di vetro e queste lucidature di porcellana in cui Wildt ha voluto forzare il tono sordo del marmo, son parse in contrasto con la forza cattiva e convulsa delle due sculture. Ma Wildt è sopratutto un cerebrale pronto, pur d'inserire un brivido profondo o un'idea geniale nel marmo, a ricorrere al paradosso o a saltare addirittura nel parossismo dell'esecuzione. Se queste sculture vi perturbano, leggetevi un libretto di Adolfo Wildt, pubblicatosi in questi giorni «L'Arte del marmo» Limpido come un masso apuano, minuscolo come un breviario, vi sentite dentro quali la suggestione infinita di certi aforismi leonardeschi.

Udite, ad esempio: «Abbi forza, impeto, ardire e fede in te medesimo, chè, se manchi di queste qualità, allora fa altro mestiere che scolpir pietre, il marmo non si vivifica con la blandizie, ma con la forza del braccio e della volontà». E più giù: «La tua scalpellata sia più lunga possibile; lo spesseggiar di colpi sul marmo da quel brutto senso di scalettatura come la nei capelli il barbiere inesperto». E ancora: «Che la tua lunga scalpellata risuoni al tuo orecchio come un canto; che il tuo mazzuolo batendo segni un ritmo di allegra fanfara; questa tua letizia d'animo e di braccio manterrà freschezza alla materia e i piani così scolpiti nel marmo balzeranno più svelti ed efficaci». Ancora: «Vi raccomando altresì di non lavorar mai sul marmo sudicio. Mantenetelo sempre terso: non solo perchè agisca subito nei giochi di chiaroscuro con la verità del suo tono schietto; ma anche perchè mai s'alteri in chi lavora il senso della nobiltà, della bellezza e purità della materia che si tratta».

Queste glorie teoriche integrano senza dubbio l'arte di Adolfo Wildt e la interpretano. Ci spiegano sopratutto perchè esili al massimo della potenza e del tormento espressivi abbia voluto congiungere il massimo della leggiadria e della lucentezza formale. Gli è che per Wildt il marmo non è solo una fonte di vita e una matrice di protagonisti eterni: ma è la forma sovrana di freschezza e di purità e una inflessibile conquista di ogni giorno sulla luce. Qui il *Prigione* e il *Vir Tempori acti* debbono non solo rendere, ma far risplendere il loro supplizio orrendo e il loro dolore come un fascio luminoso o come uno zampillo di canzoni. Sono come nell'arsa d'una piena estate, sotto i riverberi del sole folgorante. Sopra le ossa dalla larga struttura, sulle mandibole amplificate, entro le orbite profonde come voragini, e gli intrecci muscolari, i plessi di nervi, i tendini, le cartilagini, sono tutti erti e resi paradossalmente convulsi dallo spasimo. Ma se al marmo Wildt avesse lasciato la sua povera sordità abituale, voi non avreste avuto che un senso di orrido strazio, là dove invece non ve ne rimane adesso che un senso di tragica bellezza.

* * *

La grande scultura ufficiale anche nella Biennale napoletana aduna i nomi dei più alti suoi rappresentanti. Manca, è vero, Gemito che non ha voluto esporre in una Reggia, dove — son sue parole — solo i grandi maestri antichi potrebbero ancora entrare, non i mediocri artisti moderni (la fantasia insomma di Gemito continua a vivere nel mistico mondo degli eroi e degli imperatori). Ma Bistolfi vi ha una *Psiche* di bronzo, alata e snella in due decine di centimetri; essa non toglie, in verità, nè aggiunge niente alla rinomanza del nobile scultore. Canonica vi ha sei o sette tra gessi e marmi: ricordiamo sopratutto il *Sogno di primavera* e il *Bambino che ride*. Al vecchio *Omero* e all' « *A Fritto* » di d'Orsi preferiamo naturalmente il gesso *Pothos*, che è uno dei suoi volti contratti di straordinaria efficacia. Riparlare della vigoria ritrattista e della forte linea decorativa di Ierace sarebbe fuor di posto: diremo che le più belle sculture qui esposte dal Ierace sono *Myriam* e *Multe Tuit*. Cifariello vi ha una decina di busti e di bozzetti. Alcuni (il *Corvo*, ad esempio, e lo *Scarpia*, sia pure in bronzo — edizione ridotta) eran già tanto noti che non avevano invero bisogno d'un'esposizione. Degli altri amo sopratutto il gesso patinato *Ritratto* e la cera *Prime Ombre* per una vigoria interiore e profonda a cui non sempre Cifariello ha saputo arrivare. E' sempre del resto un artista squisito, leggiadrissimo delle epidermidi incipriate, dal taglio femminile molle, ancilla del buon gusto e della grazia: e queste buon gusto lo salva dal cader, come rischia spesso, nella ceramica e nel *biscuit*, nel *saxe* o nel Capodimonte.

* * *

Tra coloro che no sono ancora schiacciati dal peso d'una universale rinomanza, ma pure hanno raggiunto tale maturità e tale autonomia, nel magistero dell'arte, che non si può più discutere come di « giovane », mi pare sia da mettere in prima linea Saverio Gatto. Questa biennale napoletana è la sua affermazione. La terracotta policromata *Sonia* (una delle opere di scultura premiate), trattata con voluminosa casualità nella parte superiore, con un'eleganza leggera e merlettata nella parte inferiore, robusta ed agile, tutta blocchi armonici e linee chiuse, trovate con eccezionale perizia, riesce a comunicare alla greve argilla un particolar senso di levità e di mobilità, mentre il volto smagrito è reso quasi mistico da una diffusa paziente sofferenza vi rende con energia larga il patetico dramma, che Dostoiewski inserì nella carne e nell'anima di questa creatura di dolore. Così la *testa dell'attore Viviani*, modellata stupendamente, tormentata con un'ossessione particolaristica impressionante, senza un centimetro di bronzo su cui lo scalpello e l'anima dell'artista non abbiano battuto e ribattuto con insonne tenacia. Essa, sul suo collo scavato e intrecciato si vede, con la smorfia leggermente istrionica in cui gli angoli delle labbra si incurvano, col naso più pesato che delineato dalla febbre dello scalpello, con un guizzo nostalgico e furbesco insieme negli occhi socchiusi, con i capelli corti ruvidi e articolati, non è soltanto l'evidente testa di un attore che tutti conosciamo nè soltanto la testa dell'istrione in genere; ma è la testa d'un giovane napoletano, abbagliato di sole, felice di vivere, di sorridere e di godere. Così *Vecchia stanca*, il cui abbandono spasmodico è reso più suggestivo dalla delicatissima patina. Non altrettanto amiamo il *Bambino nudo*: qui la caricatura combacia con la verità solo nel viso che piange: il corpicino è invece adiposo, sgraziato e inespressivo. Non ugualmente originali, ma pieni di magistrali qualità plastiche mi paiono il *Suonatore ambulante* e il *Fauno e la Ninfa*.

Dopo una rapida occhiata al convulso impressionismo plastico dell'*Autoritratto* di Ernesto Barzaro e al più armonico e moderno impressionismo del *Branco di porci* di Giuseppe Graziosi, non si può non soffermarsi sulla scultura di Giovanni De Martino, di cui un'opera, *Nell'orfanotrofio*, è stata premiata. Per quanto Gatto è violento e congestionato, per tanto de Martino è sentimentale e povero. Povertà non vuol dire indigenza: vuol dire solo che alla sua grande fiorza di esecutore e di modellatore non sempre corrisponde la fantasia che è angusta. Questo suo tipo di bambino orbato e sofferente, con i capelli lisci, il viso incurvato, gli occhi d'agnello, la bocca intenerita, il collo esiguo su un torace da pettirosso, De Martino ce lo ripresenta ormai da quindici o venti anni, identico; e il bronzo *Tutto per me*, che è veramente il massimo della perfezione nel genere, riassume qui, una volta per sempre, auguriamoci, tutti i bambini derelitti e soli che Giovanni de Martino ha messo in giro pel mondo. Un artista, uno scultore vigoroso come lui non può, non deve impigrirsi in queste reiterazioni, ma può levarsi, ha tutto il genio per levarsi ad opere di alta statura e che non siano sviluppo di opere precedenti.

Un altro sentimentale un po' oligoemico, costretto a concentrare l'angustia dei suoi mezzi nel volto e a trascurare il corpo, considerandolo come accessorio, è Prassitele Borzaghi nell'*Elegia* e *Sola al mondo*. Un audace invece, ventilato di libertà e di giovinezza è Carlo de Veroli, specie in *Frammento*, a cui auguriamo il successo e quel soffio di genialità di cui non ancora sa esaltare la ricchezza della sua esecuzione. Nè sarebbe onesto non dare il giusto rilievo all'opera sana, equilibrata, temperata di Michele Guerrisi e nel *Monumento ai caduti* bello e forte, anche se non in tutto è riuscito a saldare il rettilineo greco-romano della Dea Astata con la tormentata muscolatura dell'uomo in ginocchio) e nel possente *Ritratto di San Malato*. Non così l'altro ritratto, un po' vieto e accademico. Alla *Baccante* di Edoardo Rubino, limpida, agile e flessuosa pur nella sorda patina pompeiana, avrei tolto volentieri i delfini. Amo la scultura di Alimondo Ciampi solida e viva, rinfrescata d'un fiato di sanità e di gaiezza. Nè di Giacomo Giorgi può passarsi sotto silenzio la *Testa di bambina*, vista e trattata con sensibilità plastica squisitissima, mentre sarebbe forse bene passarne sotto silenzio *L'affetto dominante* che è un Bistolfi di cattivo gusto e in ritardo. E finiamo con un gesso e con un legno scalpellato di Cornelio Palmerini, da cui avremmo dovuto per equità cominciate tanto questo scultore ci sembra nobile, commosso, sincero. Non si può fermarsi, infatti, senza un lungo sorriso d'umana simpatia davanti al *Pupetta cammina*. Nè ammirai senza un brivido lo *Abbandonati*, di cui non ho più spazio per descrivere minutamente la potenza, ma che è senza dubbio alcuno l'opera d'un maestro.

EMILIO SCAGLIONE.

Teatri di Roma

" Rebegolo „ di Zambaldi al Manzoni

Questa sera la Compagnia dialettale veneziana, diretta da Carlo Micheluzzi, darà la prima novità della stagione, rappresentando la commedia di Silvio Zambaldi: *Rebegolo* (Argento vivo).

Rebegolo arriva a Roma preceduto dalla fama di buoni successi.

ALL'ADRIANO — Ieri sera nelle *Sorprese del divorzio* di Bisson, la compagnia Lotti-D'Origlia suscitò le più matte risate e i più grandi applausi ai bravi artisti che le recitavano. Stasera *Le dame de chez Maxim*. Ed è annunziata la serata in onore di Bianca Fortis con *La Presidentessa*.

ALL'ELISEO — Stasera una replica de *La Casta Susanna* nella comicissima interpretazione della D'Artico e di Avanzini; e domani sera ricordiamo, la serata in onore di Avanzini con la 20.a replica de *L'Acqua cheta* del maestro Pietri.

Al MORGANA — Iersera ne *La morte civile* debuttò Marcello Giorda, un giovane forte attore che il pubblico romano ebbe modo di largamente apprezzare lo scorso anno al «Quirino» nella Compagnia Ferrero-Paoli-Celli. Il Giorda fu iersera molto applaudito. Stasera *La fiammata*.

Al NAZIONALE — Stasera la Compagnia fiorentina rappresenterà un'interessante piacevole commedia di Augusto Novelli: *...E chi vive si dà pace...*

Alla PARIOLA — Anche ieri sera la *Bohème* richiamò un numeroso pubblico il quale tributò molti e calorosi applausi all'ottima signora Ada Osti-Delutio, al Soffiantini e alla Molis. Stasera *Aida*.

SPETTACOLI dal 25 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO

ADRIANO — Ore 21: *Le dame de Chambre*.
ELISEO — Ore 21: *La Casta Susanna*.
MANZONI — Ore 21: *Rebegolo*.
MORGANA — Ore 21: *La Fiammata*.
NAZIONALE — Ore 21: *... E chi vive si dà pace*.
PARIOLA — Ore 21: *Aida*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Riposo estivo.

LIBRI NUOVI e USATI

Questa non riguarda la letteratura strettamente intesa. Ma fa lo stesso.

Essendo dunque tornato, di recente, a San Luigi de' Francesi, a Santa Maria del Popolo e altrove, a rivedermi un po' di Caravaggio, e avendo letto diversi articoli, prefazioni etc., recentemente usciti intorno a cotesto pittore che oggi va risvegliando la curiosità e l'eloquenza degli esegeti, mi venne voglia di verificare un accenno che vagamente ricordavo d'aver letto, molti anni fa, in un libro del Berenson; e si sa che anche un solo aggettivo del Berenson, molte volte contiene più dell'intiero saggio d'un altro scrittore.

Ma ahimè! Ecco che cosa lessi come conclusione del volume *Central Italian Painters* (edizione 2.a, pagina 127): « *Nessuna meraviglia se abbiamo dovuto consegnare Giulio Romano, Pierino del Vaga, Giov. Francesco Penni, Michelangelo da Caravaggio e i loro ignobili compagni all'oblio ch'essi meritano* ». Poche ma sentite parole.

Che il Berenson sia un critico della *linea* più che del *colore*; *fiorentino* (per così dire) più che *veneziano* o simili; significa poco, giacchè, nella frase citata, non si tratta di sfumatura o gradazione d'intelligenze, ma di incomprensione, assoluta quanto tracotante. « Consegnato il Caravaggio, e i suoi ignobili compagni, all'oblio ch'essi meritano » *Hai detto un prospero!*

Si vuol ricavarne un senso di sfiducia per il complesso dell'opera del Berenson, maestro vero, fra pochissimi, di gusto, di disciplina? Neanche per sogno. Sbagliò il De Sanctis, che non apprezzava il *Paradiso* dantesco, e classificava fra gli *eclettici* Michelangelo. Sbagliò il Sainte-Beuve, che sempre esagerò gli innocui e impeccabili minori a scapito dei grandi. Ha sbagliato il Croce che non ha capito Baudelaire. Può, senz'ignominia, sbagliare il Berenson: e i suoi libri sono pieni di compensi.

Ma su questi infortuni, che in parte anche rispondono a fatalità di tempi e di temperamenti, una parola misteriosa sembra echeggiare e distendersi nelle profondità degli orizzonti critici. E a cotesta parola tutte le penne sospendono il loro grattio, e le mani cominciano a grattare le teste. « O voi tutti che state scrivendo una colonna di *Libri nuovi e usati* per la *Tribuna*; o un articolo critico per la *Critica* o la *Ronda*; o una *Rassegna d'arte* pel diavolo che vi porti!... O voi tutti! Per amore della vostra tranquillità spirituale, e d'una vecchiezza onorata e serena: andateci piano! Andateci piano! Andateci piano! ».

Il miglior modo per andarci piano, si dirà, è di non muoversi affatto. E per non sbagliare la critica, non criticare. E quanto a questo, non so dove troveremmo, per questi pomeriggi d'estate raffrescata, e nella quale si comincia a sentire il primissimo brivido autunnale, non so davvero, dove troveremmo i libri da indurci in tentazione, o da offrirci l'occasione di acquistare qualche indulgenza.

La realtà visibile prevale. E ogni cosa e figura assume un'intensità di bellezza da scoraggiare le parole anche più pure e trasparenti. Non c'è proprio nulla da aggiungere per commento allo spettacolo del mondo.

Un carosello, coi suoi pennoni logori e i cavallucci stinti, che gira in una piazza semideserta, sotto un'ombra di platani, è la più compiuta epitome di tutte le fiabe e leggende passate e future. E basta una mano ricca di anelli, che fanno parere anche più nudo il braccio gelido e carnoso, una mano alzata a fermare un ricciolo, che vedete un attimo dietro il cristallo d'un'automobile; come in uno scrigno di vetro, in una teca votiva, basta a creare un incanto romanzesco che cerchereste invano in venti di questi romanzi.

E come l'inverno, con la luce calma sotto le lampade e il silenzioso raccoglimento dei tappeti è la stagione sacra alle musiche e alla poesia, la stagione per riaprire *La Tempesta* o il *Racconto d'inverno*, questa è la stagione per guardare. E forse ora sono quanto possono vicini all'intuizione balenante e sgomentante della luce e dei colori perfino i poveri ciechi.

E' la tua grande stagione, amico Spadini! Poco noialtri possiamo far sempre. Ma ora è il caso di dire che non possiamo far nulla addirittura. Tutte le nostre parole che cosa vuoi che contino in paragone a un tono di verde o di rosso sopra la tela! Dipingi tu che puoi, questa ciocca d'albero, questo riso di donna, che non abbiamo mai più a perderli, che non li abbiamo mai a dimenticare!

Per tutte queste ragioni, o meglio per tutte le ragioni che stanno annidate in queste impressioni e pretesti, il libro di un critico, di uno storico, d'un ricostruttore del passato, d'un suggeritore di possibilissimi ideologici, ha in tempi come questi, maggior probabilità di trovar grazia, d'un libro che voglia in qualche modo competere, proponendoci visioni e figure, con la troppo bella realtà.

Buonissima prova, per esempio, a ristogliarlo e rileggerlo, mi ha fatto il libro *Escursioni Spirituali* d'Ernesto Buonaiuti (Roma, *Libreria di Scienze e Lettere*; 1921) libro in sordina, tra il vagabondaggio e la meditazione, tra la letteratura e la filosofia.

L'Italia, che ha l'orgoglio e la dannazione di esser portata in letteratura, come in tutto, alle forme assolute: arte vera o vera filosofia, finisce in realtà col produrre troppi lavori di arte pessima o pessima filosofia; e troppo pochi lavori, meno ambiziosi, a mezzo cammino tra la filosofia e l'arte, come appunto questo del Buonaiuti. Per disprezzo d'un ben inteso *dilettantismo*, d'un dilettantismo superiore, in Italia si suol cadere infinitamente al disotto anche di un dilettantismo mediocre. E ci son molti che si credono gran poeti e filosofi, i quali, in realtà, non hanno neanche un'idea di quello che possa occorrere per aspirare non diciamo al titolo regio di poeta o di filosofo, ma a quello di onesto dilettante. Nella cosidetta rinascita *spiritualistica*, cui assistiamo, quanti asini, per dirne una, si veggono a ogni momento che tirano coppie di calci contro Renan, illudendosi di far credere a cotesto modo che loro, invece d'asini, sono leoni; e, invece di dilettanti, profeti!

Il Buonaiuti ha davvero qualche cosa d'un Renan: almeno nei riguardi d'una squisita facoltà d'emozione religiosa, e d'uno stile, apparentemente quasi trascurato, ma in realtà ricco e sensibilissimo.

Rimettendo a un'occasione più comoda di tracciare di lui un profilo un po' più elaborato, vogliamo segnalare, nel libro in parola, sopratutto le finissime pagine pel centenario geronimiano.

Di che cosa campano i personaggi dei romanzi che vanno attorno? Tutti girano in automobile, in motoscafo, in aeroplano; tutti hanno un'amante, due amanti, tre amanti, quattro amanti.... Chi paga? Provate a domandarvelo; e vedrete che effetto. Quando mangiano, quando lavorano? Mistero. Non si veggono compiere che atti spenderecci ed espulsivi, e non si sa veramente come facciano a mantenere in sesto il bilancio economico e fisiologico; a tenersi ritti. Le condizioni estetiche nella produzione corrente sono insomma tali che un po' di materialismo storico non nuocerebbe Signori romanzieri, prima di leggervi, vogliamo vedere il bilancio dei vostri *mignons*.

Il tarlo

CRONACA DI ROMA

La grande settimana motociclistica di Brescia

Sono cominciate le prove di percorso

BRESCIA, 24. — Oggi hanno avuto inizio le prime prove delle macchine concorrenti al Circuito di Brescia. Le strade su cui per una quindicina di giorni si concentrerà l'interessamento di tutti gli *sportsmen* hanno raggiunto la maggior perfezione. Esse rappresentano un'opera di rifacimento per circa 10 chilometri di una grande arteria provinciale e di costruzione per circa 7 chilometri di strade nuove, la cui ideazione e la cui struttura sono informate ai più recenti dettami della moderna tecnica. I lavori, come si sa, hanno importato una spesa di circa un milione.

Intorno alla costruzione stradale si profila mano mano più vasta e più precisa la piccola autopoli costituita dai sistemi di tribune, dalle cabine dei cronometristi, dei commissari e della stampa, dai *restaurants*, dei parchi, dagli acquedotti, dagli impianti moderni di distribuzione di benzina, lubrificanti, ecc.

E' noto che la settimana di Brescia è costituita da un complesso di prove automobilistiche ed aeree che risponde a diversi concetti ed a diverse necessità, e costituisce la più grande manifestazione automobilistica e aviatoria d'Europa.

Si pensa che il Circuito di Brescia sarà più veloce del Circuito di Francia di almeno 20 chilometri orari; questa è l'opinione di Ralph De Palma, l'italiano «asso» mondiale dell'automobilismo in America. Se le indiscrezioni rispondono a verità, noi vedremo a Brescia delle velocità su rettilineo, per la tre litri, intorno ai 180 chilometri orari e delle velocità medie intorno ai 135-140 km., mentre — fatto ancora più saliente — si vedranno le vetturette da un litro e mezzo realizzare velocità medie superiori certo ai 100 chilometri orari e delle velocità su rettilineo intorno ai 140 km. Quando si rifletta che prima della guerra per realizzare questa velocità si andava a delle cilindrate superiori ai 5 litri, è da riconoscere che realmente le corse automobilistiche servono al continuo progresso tecnico dell'automobile.

Ecco l'elenco dei vari inscritti:

Gran Premio automobilistico d'Italia: 1. Ballot (Ralph de Palma) — 2. Ballot (Chassagne) — 3. Ballot (Goux) — 4. Sumbeam (Thomas) — 5. Sumbeam (Seagraves) — 6. Talbot-Darracq (A. Boillot) — 7. Talbot-Darracq (X) — 8. Scat (X) — 9. Scat (X) — 10. Itala (X) — 11. Itala (X) — 12. Itala (X) — 13. Fiat (Luigi Wagner) — 14. Fiat (Pietro Bordino) — 15. Fiat (Ugo Sivocci).

Gran Premio Vetturette: 1. S. B. (Eugenio Silvani) — 2. Chiribiri («Deo») — 3. Chiribiri (Scalse Jon) — 4. Chiribiri (Maurizio Ramassotto) — 5. Restelli — 6. Bugatti (X) — 7. Bugatti (X) — 8. Bugatti (X) — 9. Bugatti (X) — 10. O. M. (Minoja) — 11. O. M. (Alliprandi) — 12. O. M. (Cofani).

Gran Premio Gentlemen: 1. Niccolini P. C. (Fiat) — 2. Masetti Giulio (X) — 3. Masetti Carlo (X) — 4. Brilli Peri Gastone (Fiat) — 5. Avanzo Maria Antonietta (Alfa Romeo) — 6. Turner Guglielmo (Ansaldo) — 7. Deslo Luigi (O. M.) — 8. Becquet (Hispano-Suiza) — 9. Kolowrat Conte Alessandro (Austro-Daimler) — 10. Ascari Antonio (Alfa Romeo) — 11 Campari G. (Alfa Romeo) — 12 Nuvolari Tazio (Ansaldo) — 13. Tommasini Aldo (X) — 14. — X. (Fiat) — 15. X. (Fiat) — 16 Tonello Cornelio (Tonello) — 17 Danieli Timo (O. M.) — 18. Sirtori Giulio (Bianchi) — 19. Meregalli Guido («M.») — 20. Gambetti Carlo (Buriani). — 21. Fracassi Eraldo (Ford) — 22. Caiselli Conte Franco (Alfa Romeo) — 23. Maserati Alfieri (Isotta Fraschini) — 24 Fossati Paolo (Fiat) — 25 Angelini Luigi (Scat) — 26. Madame Generaux J. B. (Ponette) — 27 Babiot (Voisin).

Da Parigi si annunzia che fin dall'altra mattina le tre vetture Ballot che debbono partecipare al Gran Premio d'Italia domenica, 4 Settembre, sono state spedite a destinazione di Brescia.

Le iscrizioni al Gran Premio Vetture si sono chiuse iersera.

E' stata invece protratta al 29 corrente, la chiusura per il gran premio vetturette e gentlemens.

Per le prove motociclistiche il Comitato ha pensato bene di convocare ad invito tutti i più noti piloti. Eccovene i nomi:

Categoria 350 cmc.: Garanzini (Verus) Gambini (Douglas), Cocchi (Douglas), Fieschi (Verus); Sassi (Maffeis); Merlo (Frera).

Categoria 500 cmc.: Vailati (Sunbeam); Dall'Olio (Frera); Acerboni (Frera); Maffeis C. (Bianchi); Maggi; Borgo C. (Borgo); Minetti (Borgo); Bordino (Della Ferrera); Opessi (Triumph); X. X. (Northon).

Categoria 750 cmc.: Rova (Indian); Piaccadori (Frera); Moretti (Frera); Castagno (Hazlewood); Spallanzani; Zanchetta (Galloni); Tanzi (Motomeccho); Martinengo; Castagneto (Indian).

Categoria 1000 cmc.: Nazzaro (Indian); Maffeis Miro (Harley-Davidson); Malvisi Domenico (Harley-Davidson); Ruggeri (Indian); Winkler (Harley-Davidson); Visioli (Harley-Davidson); Santantonio (Indian); Faraglia (Harley-Davidson).

Poichè — oltre gli italiani eletti dal M. C. I. — potranno partecipare al Gran Premio campioni stranieri, sappiamo che sono già pervenute le seguenti iscrizioni di affiliati all'U. M. Suisse.

Cat. 500 cmc.: Rossi Augusto; Ghessi; Gusss.

Cat. 1000 cmc.: Carmine.

Gl'iscritti definitivi al Gran Premio d'Italia Aviazione sono i seguenti:

1. Ferrarin Arturo (Ansaldo) — 2. Stoppani Mario (Ansaldo) — 3. Lovadina Antonio (Ansaldo) — 4. Bottalla Battista (Ansaldo) — 5. Brack Papa (Br.) — 6. Sadi Lecointe (Nieuport) — 7. Massei Adolfo (X) — 8. Magg. Saroni Enzo (Spad) — 9. Magg. Stanziani Mario (Spad) — 10. Cap. Laghi Gildo (Sva 4) — 11. Cap. Tortili Pietro (Nieuport 27) — 12. Cap. Mazzucco Renato (Spad) — 13. Cap. Martinetti Raffaele (Balilla) — 14. Ten. Arrigoni Giovanni (H. D.) — 15. Ten. Berio Giovanni (Nieupor 27) — 16 Ten. Miari Damiano (Spa) — 17. Ten. Mossi Eugenio (Spad) — 18. Ten. Signorelli Gaudenzio (Henriot) — 19. Ten. Rolando Giuseppe (Henriot) — 20. Sott. Fagnani Tarcisio (H. D.) — 21. Sott. Serafini Alessandro (H. D.) — 22. Serg. Coter Cestonte (H. D.) — 23. Serg. magg. Dall'Amico Giuseppe (H. D.) — 24. Serg. Magg. Sorrentino Enrico (H. D.) — 25. Montegani Lodovico (Breda) — 26. Colombo Ambrogio (Breda) — 27. Ten. Locatelli Plinio (Spad.) — 28. Sott. Tommasi Paolo (Spad) — 29. Serg. magg. Perone Mario (Spad) — 30. Serg Sartori Romeo (Spad) — 31. Ten. Cerruti Mafziale (H. D.) (Fraschini) — 33. Longoni Attilio (Isotta Fraschini) — 34 Redaelli Cesare (Aviatik) — 35. Cap. Barattini Giuseppe (Spad) — 36 Cap. Paride Sacchi (M. 16).

L'interesse di questa manifestazione è reso elevato dalla partecipazione di Sadi-Lecointe il *recordman* mondiale dei 313 chilometri all'ora sullo stesso apparecchio Nieuport, col quale egli assicurò definitivamente alla Francia la coppa Gordon Bennet e dalla partecipazione di un quartetto italiano come Brack-Papa, Stoppani e Ferrarin (il *recordman* della Roma-Tokio) e Montegani, che sono fra i migliori nostri piloti dell'aviazione civile, mentre, per disposizione del ministero Gasparotto, al Gran Premio Italiano di aviazione parteciperanno i rappresentanti militari dei tre raggruppamenti da caccia, da ricognizione e da bombardamento E' noto che i premi per l'aviazione sono costituiti da una somma di lire cinquantamila, oltre ad oggetti d'arte e al diploma della Vittoria, autografo di Gabriele d'Annunzio e ad un oggetto d'arte, dono personale del Poeta per il vincitore.

* * *

BRESCIA, 24. — Al Campo che il Ginnasium ha offerto per la preparazione del Congresso Ippico Internazionale, fervono i lavori e lo *Stadium* riuscirà degno del grande avvenimento che trae maggior nobilitazione dagli alti scopi patriottici e benefici che furono il primo slancio dell'iniziativa: soccorrere gli orfani di guerra, promuovere l'istituzione di una Casa del Soldato.

S. M. il Re inaugurerà le gare ippiche alle quali concorreranno i migliori nostri cavalieri. Seguirà la presentazione degli allevamenti. L'on. Gasparotto ha confermato al Presidente il suo più vivo interesse e la assicurazione di un premio, seguendo l'esempio del Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Interessi cittadini

Per la Maternità in Trastevere

Il comunicato della Congregazione di Carità trasmesso alla stampa Cittadina per giustificare la proposta chiusura della Maternità di Trastevere, è così dettagliato nelle cifre che letto dal pubblico dà l'impressione che la Congregazione nel deliberare la soppressione della Maternità di Trastevere compie un atto encomiabile sotto tutti i punti di vista, perchè non la sopprime ma per economia e per una migliore assistenza alle donne incinte ne trasferisce i letti all'Asilo Materno di Via Arno, ossia ai Parioli.

Tenace sostenitore del *decentramento* dell'assistenza Sanitaria e specie di quella ostetrica, che riveste il carattere della più grande urgenza, non posso non ribellarmi a questo tentativo di concentramento che se arreca un beneficio all'economia dell'amministrazione, lo arreca solo a danno e non a vantaggio dell'Assistenza Ostetrica. E di ciò è pienamente convinta l'onorevole Congregazione, che non avrebbe dovuto quindi affermare, come ha fatto nel comunicato, che col trasferimento della Maternità si dà al servizio Ostetrico «un carattere di vera modernità, mettendolo in condizioni di svolgersi, in riguardo dei poveri, in modo veramente ammirevole».

Uno dei primi vantaggi dell'Assistenza Ostetrica è quello che siano assistite il maggior numero di gestanti povere. Ed allora io chiedo pubblicamente: Si avvererà ciò col deliberato trasferimento? quante saranno le gestanti che l'Asilo Materno ricovererà all'anno nei letti della Maternità colà trasferita?

Nel 1916 fu trasferita allo stesso Asilo l'altra Maternità dei Bonchi, ossia vi furono trasferiti tutti i letti. Ma domando: quante sono le gestanti ricoverate ogni anno in quei letti? Sono oltre seicento quanti cioè ne ricoverava allorchè era nel Rione Ponte o sono appena la metà? Ecco in che consiste l'economia: nell'assistenza ad un minor numero di donne incinte.

Peggioramento dunque e non miglioramento si è avuto finora dell'assistenza Ostetrica; e ciò si deve al fatto che nel quartiere Salario dove è posto l'Asilo Materno non vi è tanta gente bisognosa. Ecco quali sono gli effetti del concentramento.

Ho ragione, per logica conseguenza, di credere che quei letti che attualmente stanno vuoti nell'Asilo Materno, col trasferimento colà della terza, ed ultima Maternità si raddoppierebbero con la caratteristica di una simpatica vuotezza, e così la tanto decantata Assistenza Ostetrica peggiorerebbe ancor di più. Ecco spiegata l'economia del *forfait* con l'Asilo Materno.

Sulla questione morale e tecnica, riguardante la vecchia Maternità di Trastevere, di cui parla il comunicato, possiamo dire che un'opera di oltre trenta anni di bene non può essere da nessuno menomata. La statistica delle guarigioni è tale che regge al confronto dei migliori Istituti. Ed il risultato dell'affluenza delle gestanti e della felice esplicazione del loro stato non ci lascia perplessi che la piccola Maternità sia sufficientemente adatta allo scopo cui nel 1900 la stessa Congregazione, con encomiabile zelo, pensò di costruirla.

E' per tutto ciò che ho detto che la Congregazione, tenendo sempre presente l'opera umanitaria che deve compiere verso chi si accinge, col pericolo della propria vita, a dare al mondo un nuovo essere, son sicuro ritornerà nella convinzione che la Maternità Savetti deve rimanere lì, in Trastevere, nel quartiere dove è nata, per continuare ad accogliere le povere gestanti di Trastevere, Testaccio e Suburbio limitrofo che per ragioni di lontananza, al momento del parto o per una complicazione, non andrebbero mai all'Asilo Materno.

D'altronde non si capisce come la Congregazione di Carità, mettendo sempre avanti la ragione economica, dimentichi il suo vero fine e come sia oggi in disaccordo con ciò che altre volte ha deliberato. Per ricordare i fatti più recenti: Qualche anno fa comunicò alla stampa il seguente ordine del giorno: «la Congregazione afferma espressamente il principio che intende il servizio della maternità conforme alla propria tradizione di assistenza *diretta e locale secondo i bisogni della popolazione povera*». E sulla fine del 1919 votò all'unanimità un altro ordine del giorno con quale «*riconosceva la necessità della conservazione della Maternità di Trastevere*».

Altrettanto ci auguriamo voglia fare l'attuale Deputazione. Ce ne dà affidamento la mente serena ed equilibrata dell'on. avv. Di Benedetto che è alla Presidenza della Congregazione.

Chieda l'Illustrissimo sig. Presidente il parere sulla questione dell'Assistenza Ostetrica agli attuali Direttori della Maternità della Congregazione e degli Ospedali, chieda l'illuminato parere del prof. Pestalozza, che è l'organizzatore per eccellenza dei servizi ostetrici, e dopo prenderà quei provvedimenti che crede.

Quali essi siano, non si perda mai di vista il concetto di vigilare e di aiutare, quanto più si può e con ogni mezzo, la donna incinta, vera eroina della società, oggi specialmente che le condizioni sociali ed il depresso senso morale mirano a turbare profondamente la meravigliosa funzione della maternità, continuamente e vergognosamente attentata dai più abbominevoli atti criminosi.

Prof. G. Gammarella,
Ostetrico Ginecologo.

* * *

Al consigliere Villetti che formulò interrogazione scritta su la minacciata chiusura della Maternità in Trastevere, il Sindaco ha inviato la seguente lettera:

«Non ho mancato di rivolgere vive premure alla Congregazione di carità perchè volesse nuovamente studiare la possibilità di evitare il grave provvedimento della soppressione della Maternità in Trastevere. Ricevo oggi una lettera dal funzionante da Presidente, il quale, mentre mi comunica che l'on. avv. Di Benedetto è assente da Roma, m'informa che non v'è ostacolo alcuno ad attendere il suo ritorno per l'esame delle ragioni da me addotte a fin di soprassedere alla decisione presa di sopprimere una tanto utile istituzione nel popoloso rione. Riservandomi di parteciparle ulteriori notizie che riceverò sull'importante questione, la prego accogliere, onorevole collega, le espressioni della mia cordiale stima. — F.to: G. Valli».

Aumento di tariffe negato alla Società Romana T. O.

Il Comune è stato richiesto del suo parere sulla domanda rivolta dalla Società Romana T. O. al Ministero dei LL. PP. per essere autorizzata ad aumentare la tariffa sulle linee tramviarie 15 e 16, elevando il prezzo del biglietto a quello unico di cent. 55 per corsa. La Giunta municipale, pur avendo attentamente ponderato le ragioni addotte dalla Società Romana per giustificare l'aumento, ha espresso parere contrario.

Le perquisizioni ai Montenegrini

Fra le varie polemiche che l'improvvisa perquisizione ai montenegrini ha suscitato certo la più importante, l'essenziale anzi, è quella intorno alle origini e ai motivi che hanno provocato dette perquisizioni.

Ieri riportammo integralmente un memoriale che autorevoli uomini politici del Montenegro diressero all'allora Presidente on. Giolitti, memoriale che contiene elementi sufficienti a chiarire la situazione.

Che quegli elementi, circa un'invocata inchiesta sui fondi concessi dal Governo italiano agli emigrati montenegrini, possano essere stati la causa delle recenti operazioni della Polizia lo indica in un modo abbastanza intuitivo la data d'origine in cui appunto furono ordinate le perquisizioni.

Difatti tale ordine rimonta all'epoca del Ministero passato: quello che è senza dubbio strano sia nel fatto che l'esecuzione è avvenuta a notevole distanza di tempo e si può arguire che abbia fatto il solito e tradizionale passeggio attraverso gli uffici competenti...

Che sia così lo dimostra il contegno che in codesta occasione ha assunto il Ministro agli Esteri on. Della Torretta, il quale ci viene assicurato sia stato completamente estraneo a tale ordine. Tanto è vero ch'egli ha impartito subito disposizioni, perchè gli incartamenti fossero immediatamente restituiti — e infatti — ai ministri Popovich e Plamenatz. La stessa valigia è stata riconsegnata integra con i medesimi sigilli che aveva prima.

Due interrogazioni alla Camera

L'onorevole Colonna Di Cesarò, a nome del Direttorio del gruppo della democrazia sociale, ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se ritenga che il personale risentimento del suo predecessore per una pubblicazione montenegrina contro lui diretta, possa giustificare le recenti perquisizioni che, violando la sede del Consolato del Montenegro, possono essere interpretate come riconoscimento della fine del Montenegro».

Anche l'on. Benito Mussolini ha presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per conoscere come possa essere violata la libertà dei montenegrini e dei loro rappresentanti ufficiali che affidato alla ospitalità italiana la loro giusta causa».

"Echi e commenti,,

Questa autorevole Rassegna Universale della Stampa, diretta dal sen. Loria, nel suo numero doppio, uscito oggi, eccezionalmente ricco di articoli e commenti dei suoi più autorevoli collaboratori, pubblica, fra gli altri, i seguenti interessantissimi:

Anche l'Italia, on. senatore A. Loria — *La ricostruzione dell'Italia ed i suoi rapporti con la Germania*, on. sen. A. Chiappelli — *La politica italiana giudicata da un giornale di Angora*, on. sen. D. Cirmeni — *L'Italia e l'Alta Slesia*, E. Vercesi — *La diminuzione dei salari nell'industria siderurgica inglese* on. F. Ciccotti — *La situazione finanziaria italiana*, on. sen. C. Schanzer — *La difesa della specie*, on. sen. A. Berenini — *Disoccupazione ed opere pubbliche*, on. R. de Vito, deputato — *I provvedimenti contro la disoccupazione*, Mario Viana — *La situazione della cinematografia inglese in America*, Fausto Salvatori — *Gli agricoltori italiani negli Stati Uniti*, on. A. Fontana, deputato — *Il canale di Panama in pericolo?*, prof. T. C. Giannini — *La canalizzazione del Rodano*, on. ing. Luigi Luiggi, deputato — *La concorrenza marittima tedesca*, on. Gino Olivetti, deputato.

Le marne utilizzate, comandante S. Bonaldi — *Una storia italiana di Cristo*, prof. E. Bonaiuti — *La flotta di dirigibili negli Stati Uniti*, ing. Pegna — *Per i professori italiani nelle Università straniere*, prof. V. Ducceschi.

Pubblica inoltre un'ampia rassegna finanziaria e dei mercati del mondo.

Suicidio di un romano a Montecatini

per dissesti finanziari

FIRENZE, 25. — Alla pensione Flora a Montecatini si è suicidato per dissesti finanziari con un colpo di rivoltella al cuore il ventiquattrenne Giorgio Jacobacci di Roma. Il suicida giunto a Montecatini il 20 luglio si era trattenuto fino al 2 corrente. Lunedì scorso aveva fatto ritorno accompagnato da una bella e simpatica giovane bruna dai lineamenti finissimi, vestita elegantemente.

Ieri sera alle 11 lo Jacobacci si recava all'hotel e chiedeva ad un suo amico una forte somma di denaro. Costui però che conosceva la condotta irregolare del giovane rifiutò adducendo il pretesto di essere sprovvisto di denari. Il proprietario dell'hotel dietro le insistenti preghiere e lo stato di eccitazione dello Jacobacci finì col prestargli 200 lire.

E' un mistero come lo Jacobacci abbia passato la notte. Egli fece ritorno alla pensione Flora alle 3,30 del mattino insieme alla seducente giovane. Dopo dieci minuti scendevano insieme e dopo qualche altro minuto lo Jacobacci rientrava, solo dicendo alla cameriera che la signora non sarebbe tornata.

Stamane lo Jacobacci è stato rinvenuto cadavere. Il suicida ha lasciato una lettera diretta all'avv. Ederberto Jacobacci di Roma. La lettera del suicida comincia così: «Questo è l'unico modo: morire per pagare i debiti». Segue poi una lunga teoria di debiti con la raccomandazione al destinatario che è risultato essere suo fratello, di soddisfare i creditori.

Jacobacci apparteneva a nobile e facoltosa famiglia romana. Con la sua vita irregolare aveva consumato in poco tempo il cospicuo patrimonio assegnatogli dal padre.

Non si ha notizia e si ricerca attivamente la giovane che si trovava insieme a lui e che tutti ritenevano fosse sua moglie.

Avvenimenti mondani

I Venerdì de "La Rinascente,,

L'omaggio di offrire ai nostri clienti nel Venerdì, la consumazione di the o gelato con biscotti, sulla nostra terrazza, è diventata lieta consuetudine e dato il favore che ha incontrato, anche domani sarà fatta gratuita distribuzione.

Di là dal Ponte

La Chiesa, lo Stato e la salma di Leone XIII

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri italiano ha pubblicato un opuscolo dal titolo «La nuova discussione tra Chiesa e Stato in Italia». L'opuscolo riassume tutti gli articoli pubblicati su questo argomento dalla stampa italiana dal 29 maggio al 20 giugno 1921.

Una breve prefazione del comm. Giannini, direttore dell'Ufficio Stampa del Ministero degli esteri, precede l'opuscolo.

L'appendice contiene le dichiarazioni fatte in proposito alla Camera italiana dagli onorevoli Mussolini, Tovini e Rocco. La pubblicazione si chiude con una breve rassegna degli articoli comparsi sullo stesso argomento, nella stampa estera.

La pubblicazione si limita ad una esposizione serena ed oggettiva e non formula giudizi; è redatto con la più grande imparzialità e con lo scopo evidente di fissare i nuovi termini nei quali l'opinione pubblica italiana ha testè considerato la questione romana.

* * *

Una larga parte della interessante pubblicazione si riferisce anche alla stampa estera ed al gran clamore che fece la notizia, divulgata da un'accreditata agenzia straniera, che cioè la conseguenza immediata delle presunte trattative di conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia, si sarebbe constatata per il trasporto della salma di Leone XIII. Ciò avrebbe avuto luogo nella prima quindicina di settembre, trasporto a cui avrebbero preso parte le Autorità italiane, e forse lo stesso Pontefice, che sarebbe uscito così, per la prima volta dopo il '70, dal Vaticano.

In realtà proprio di questi giorni è stato autorevolmente affermato che il trasporto della salma di Leone XIII è stato rimandato «sine die».

I commenti logici che ha suscitato tale notizia sono, naturalmente, ed in confronto della precedente clamorosa informazione, numerosi, specie nel campo cattolico.

Le memorie di Erzberger

La pubblicazione Erzberger non ha prodotto in Vaticano — secondo l'*Ande* — quella impressione o almeno sorpresa che si è supposta dai non bene informati. L'Erzberger non ha mai goduto un gran prestigio, al contrario della posizione avuta precedentemente dall'antico capo del Centro, il barone Hertling. Il primo dei due, coll'avere soltanto immaginata la combinazione del principato di Lichtenstein da cedersi alla Santa Sede, aveva dato un motivo più che sufficiente per non essere preso sul serio. E così tutta quella parte delle memorie di Erzberger che si riferisce all'immaginato accaparramento del Vaticano in favore della Germania al principio e nel primo periodo della guerra, non ha prodotto in Curia neppure un senso di semplice curiosità.

Il primo volume della "Volgata,,

La Commissione Pontificia, presieduta dal card. Gasquet, per il grandioso lavoro di revisione della «Volgata» operando silenziosamente, non ostante i gravi ostacoli che ne ritardarono, durante il quinquennio della guerra mondiale, il lavoro, sia col sottrarre parecchi membri della Commissione, sia con l'intercettarne le necessarie comunicazioni, ha compiuto una parte notevolissima del suo lavoro, tanto che non è improbabile che entro quest'anno o nei primi mesi del venturo, sia dato alla luce il primo volume della edizione critica della «Volgata».

Per dare un'idea del grandioso lavoro, che è seguito con vivo interesse da parte degli scienziati di tutto il mondo, diremo che esso procede nel seguente modo:

La Commissione ha anzitutto proceduto a raccogliere il materiale di indagine, fotografando i Codici principali di diverse regioni. Quindi tutte le migliaia di lezioni varianti furono diligentemente raccolte a fianco della edizione Clementina, espressamente ristampata con un largo margine.

Queste collezioni furono quindi sottoposte ad una nuova revisione pei rispettivi Codici, per essere poi trascritte in grandi volumi, distinti in altrettante colonne quanti sono i Codici collezioni.

A questo minuzioso lavoro di grande pazienza ed esattezza, ha tenuto dietro il lavoro critico di selezione di determinate lezioni destinato a raggruppare i Codici secondo le loro diverse famiglie allo scopo di rintracciare e determinare quali siano i più vicini e più sicuri rappresentanti dell'archetipo geronimiano.

Lavoro questo di somma difficoltà e di delicatezza estrema, riserbato a pochi eletti ingegni, dotati di lunga esperienza in tali studi e di acume critico non comune.

Nella edizione critica della «Volgata» attualmente in preparazione, il Testo Biblico è riprodotto in due colonne, distinto «per cola et commata».

Nell'apparato critico sottoposto si danno i fondamenti delle lezioni preferite e gli elementi della storia del testo. I manoscritti adoperati, e rappresentati da varie righe, sono circa quaranta e le loro date vanno dal VII al XIV secolo.

Non mancano poi le testimonianze delle principali edizioni precedenti la «Clementina».

La Commissione ha inoltre pubblicato due grossi volumi degli «Extra-Biblica», contenenti il «Corpus» delle Prefazioni e dei Capitoli o Sommari biblici.

La Diocesi di Zara

Presso la Congregazione Concistoriale è in studio la questione della sistemazione ecclesiastica di Zara.

Il territorio passato sotto la sovranità italiana insieme con le isole italiane dell'Arcipelago Dalmata, formeranno una Diocesi separata dal resto del territorio dell'antica Diocesi di Zara.

Questo territorio sarà diviso tra le Diocesi vicine. Tale è il progetto di massima, ma i particolari non sono ancora precisati.

Salviamo i monumenti del Lazio

Il Tempio dell'Assunta in Ariccia

La cattedrale di Ariccia intitolata ad «Assunta in Cielo», è uno degli migliori monumenti nazionali, essendo essa opera genialissima dell'immortale Bernini, che volle modellarla al Pantheon di Roma. Più volte, anche a mezzo della stampa, fu richiamata l'attenzione del Sottosegretariato per le Belle Arti sulle tristi condizioni in cui trovasi quel tempio. In seguito a ciò, la settimana scorsa, venne in Ariccia un funzionario della R. Sovrintendenza per i monumenti del Lazio, col preciso incarico di esaminare e di riferire in merito ai lavori immediati che occorrevano perchè la grande opera del Bernini e le adiacenze di essa, fossero riportate all'antica grandezza e splendore.

Infatti, il rappresentante di S. E. Rosadi estese e completò una vasta e dotta relazione, nella quale mise in rilievo le miserrime condizioni estetiche e statiche in cui oggi trovasi la Chiesa collegiata di Ariccia, per il completo abbandono all'opera deleteria del tempo.

Basti sapere che il fornice destro della Chiesa — chiuso abusivamente e destinato a immondezzaio e lavatoio di un privato cittadino — raccoglie dall'alto gli scoli di una latrina che, essendo rotta la tubatura, lascia sul muro della Chiesa ogni rifiuto umano; incredibile, ma vero...

In seguito alla relazione dell'ottimo funzionario, ritenevamo ormai sicura la riapertura del fornice destro e quindi un fatto compiuto la restaurazione della cattedrale; ma con nostra amara sorpresa, apprendiamo che il tempio dovrà rimanere in abbandono per una alta opposizione, fatta pervenire di urgenza al sovrintendente per i monumenti. Vogliamo però augurarci che la voce sparsa non sia vera. In ogni modo si dà per sicuro che l'inizio dei lavori, che doveva aver luogo il 20 corrente, è stato sospeso.

Quale importanza annetta il popolo di Ariccia alla restaurazione del tempio e alla riapertura del fornice destro al pubblico transito, ce lo dicono i verbali di ben tre sedute consigliari, nelle quali, a maggioranza assoluta, si facevano voti perchè la opera grande del Bernini fosse gelosamente conservata, sottraendola non solo all'azione devastatrice del tempo, benanche alla nequizia degli uomini. Tutto fu vano: le deliberazioni rimasero lettera morta ed uguale sorte ebbe una petizione che oltre 300 cittadini inviarono al Sindaco; tutto fu vano, ripetiamo, poichè in questa povera Ariccia, il privato interesse è in prevalenza su quello pubblico.

E' a nostra conoscenza che lo Stato avrebbe destinato a quest'opera di risanamento una somma conveniente; e noi ci auguriamo che le grandi iniziative, sospese in seguito a intromissioni di persone estranee, saranno presto un fatto compiuto. Ci auguriamo che l'on. Rosadi, il quale forse non saprà quanto si stia macchinando ai danni palesi di uno dei più importanti monumenti nazionali, voglia agire direttamente e di autorità sotto l'egida della legge che domanda allo Stato l'incarico di tutelare il patrimonio di tutti, superando felicemente gli intrighi ed i piccoli interessi, che sono sempre un ostacolo dinanzi al compimento di un fatto, che è vanto e decoro della Nazione.

La conclusione: noi invochiamo un intervento sollecito da chi è preposto alla custodia e al mantenimento dei monumenti nazionali, tale da tranquillizzare l'animo di quanti sentono il culto per le opere d'arte, che dobbiamo custodire gelosamente.

Una speciale preghiera rivolgeremmo anche all'on. Rosadi affinchè avochi a sè l'esecuzione dell'opera e, rigettando ogni egoistica opposizione, la porti a compimento.

Itinerario delle partenze dei piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle partenze dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Venerdì 26 agosto, alle ore 13 — piroscafo *Vienna*, dall'Hangar n. 1 (Punto franco vecchio) in linea celere Alessandria.

Sabato 27 agosto, alle ore 22 — piroscafo *Almessa*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Zara-Ancona-Spalato.

Domenica 28 agosto, alle ore 10 — piroscafo *Trento*, nell'Hangar del Lloyd in linea Soria B.

Lunedì 29 agosto, ore 8 — piroscafo *Friuli*, in linea Trieste-Cattaro celere.

Mercoledì 31 agosto, ore 8 — pir.fo *Brioni*, in linea Dalmato-Albanese.

Giovedì 1 settembre, ore 10 — piroscafo *Cracovia*, in linea Bombay celere.

Giovedì 1 settembre, ore 17 — piroscafo *Remo*, in linea Levante celere B.

Giovedì 1 settembre, ore 14 — piroscafo *Arpad*, in linea Trieste-Curzola.

Venerdì 2 settembre, ore 13 — piroscafo *Helouan*, in linea Alessandria celere.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dello interno e dell'estero.

La Direzione Commerciale.

Le cooperative combattenti dall'on. Rossini

S. E. il Sottosegretario per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra ha ricevuto, accompagnato dai sigg. Labadessa e Costa della Federazione Italiana delle Cooperative tra Combattenti, il sig. Perilli, presidente della Cooperativa tra Combattenti per la Cirenaica, reduce di Bengasi, ove tra breve un primo nucleo di 30 soci di detta Cooperativa si trasferirà per eseguire degli importanti lavori pubblici e per iniziare la valorizzazione agricola dei terreni intorno a Soluk, importantissimo nodo carovaniero della Cirenaica.

Questi primi cinquanta combattenti genovesi che si recheranno in Cirenaica saranno i pionieri di una più vasta azione che la Federazione Italiana delle Cooperative tra Combattenti si propone di svolgere in Libia.

S. E. Rossini ha promesso tutto il suo appoggio alla iniziativa delle Cooperative Combattenti e si è impegnato di richiamare su di essa l'attenzione di S. E. il Presidente del Consiglio e dei Ministri del Lavoro e delle Colonie.

La Chimera Films distrutta da un incendio

200 mila lire di danni

La cronaca deve occuparsi oggi di un colossale incendio che ha distrutto del tutto un grande stabilimento cinematografico. Data l'ora tarda in cui l'incendio si è sviluppato non è possibile precisare la causa che l'ha originata e tanto meno può stabilire se vi siano responsabilità da parte del personale ivi addetto.

Lo stabilimento cinematografico «Chimera film» sorgeva lungo la via Nomentana. Ivi convenivano spesso per la posa giovani artiste del cinema buone speranze o domani, protagonisti di drammi e di farse e comparse.

Lo stabilimento aveva la direzione generale e la propria amministrazione al viale Albert N. 1 e ne teneva la direzione l'avv Francesco Scherma. L'appezzamento era fornito di tutte le moderne e necessarie comodità per uno stabilimento di posa.

Grandi baracche di legno, piazzali, steccionate, cancelli, e una grande quantità di oggetti diversi lasciavano modo di trasformare il luogo nelle scene più varie. Appositi camerini permettevano agli attori di potersi trasformare anch'essi nelle foggie più strane e un esteso assortimento di vestiari, di maschere, di cappelli, d'indumenti più diversi si trovavano in un grande magazzino di legno a disposizione dei numerosi frequentatori.

Stamattina circa verso le undici non si sa ancora per quale precisa causa il fuoco s'è appiccato allo stabilimento. Lo spavento e l'emozione da parte dei presenti è stato assai forte stante il numeroso materiale esposto al fuoco e dato che il fabbricato non era neanche assicurato. Fu telefonato subito ai vigili che accorsero prontamente al comando del maggiore Olivieri. Lo stesso comandante Pueri avvertito della gravità dell'incendio è intervenuto sul posto.

Una grande folla di curiosi si è raccolta intorno all'edificio che non è più che una immensa fornace. Il magazzino vestiario, i camerini e tutto il considerevole materiale cinematografico è rimasto in preda alle fiamme e tutto è andato distrutto. I danni si fanno ascendere ad oltre 200 mila lire.

Cento uomini con motopompe e due sezioni sono presentemente sul luogo. Un numeroso stuolo di guardie regie e di carabinieri sono stati disposti intorno allo stabilimento per impedire al pubblico di avvicinarsi troppo. Il direttore generale avvocato Scherma, anche lui accorso sul posto dove si trovano i numerosi artisti cinematografici.

* * *

E' stata iniziata un inchiesta per conoscere la causa dell'incendio e per appurare se esso sia doloso.

Non c'è da lamentare fortunatamente alcuna disgrazia umana.

* * *

Un'operaia, tal Ottavia Tilli, di 32 anni, abitante in via S. Giovanni, per la grande paura si è gettata dalla finestra. E' stata trasportata al Policlinico con distorsione ad una gamba. Guarirà in 10 giorni.

Audace furto in una oreficeria

Ad ora imprecisata degli sconosciuti dopo aver forato il soffitto in corrispondenza del negozio dell'oreficeria Avellone in via Florida 20 sono penetrati nell'interno e hanno fatto man bassa di tutti gli oggetti d'argenteria che vi hanno trovato. Non contenti del bottino fatto avendo scorto una cassaforte hanno tentato di forarla, ma poichè questa presentava una certa resistenza e il tempo veniva meno, i ladri nel timore di essere scoperti si sono allontanati asportando gli oggetti d'argenteria per un valore di circa 4000 lire.

La cassaforte conteneva circa 100 mila lire di valori.

Sono stati rinvenuti dei scalpelli ed è stato informato del fatto il Commissariato di Campitelli che ha iniziato le opportune indagini.

Attraverso i Rioni

Tentati suicidi — Italia Dello Schiavo vedova Valeri, di 36 anni, ieri nel pomeriggio, nella propria abitazione in via Padova 16, per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi ingoiando dell'acqua nella quale aveva sciolto della potassa. Accompagnata al Policlinico, il dott. Monteleone dopo averle praticato la lavanda dello stomaco l'ha trattenuta in osservazione.

— Bianca Martinelli, di anni 20, da Viareggio, domestica presso la famiglia Saturni, abitante in via dell'Arancio 7, piano primo, ieri sera alle 22.30, per dispiaceri amorosi ingoiava del permanganato. Dai sanitari di San Giacomo è stata trattenuta in osservazione.

Rissa in via Flaminia. — Per vecchi rancori, ieri sera in via Flaminia, il manovale Salvatore Carnevale, di anni 25, abitante in detta via al numero 128, venuto a lite con certo Giuseppe Sacco, di 26 anni, ha ricevuto un morso al naso per il quale è stato trattenuto in osservazione dai sanitari di San Giacomo.

Investita dal fuoco di una macchinetta a spirito. — La signorina Giuseppina Federici, di anni 24, da Palermo, abit. in via Mastrogiorgio 31, è solita di preparare il caffè con una macchinetta a spirito. Stamattina nel versare lo spirito si è sprigionata una grossa fiamma che le ha dato fuoco alle vesti. Alle grida della disgraziata sono accorsi i familiari che dopo averla avvolta in una coperta di lana hanno spento alla meglio le fiamme.

Trasportata alla Consolazione il dott. De Pompeis le ha riscontrato ustioni di primo e secondo grado alla faccia, al collo, al torace e l'ha trattenuta in osservazione.

Salvata dai gorghi del fiume. — Il fiumarolo Cesare Ronconi, vecchio barcaiuolo e che già ebbe a salvare dai gorghi del fiume tante vite umane ha compiuto ieri un nuovo salvataggio. Due ragazzi Tina Gentili, di anni tre, insieme al fratello di nove anni si erano recati per attingere acqua alla fonte Lancisiana nei pressi di ponte S. Angelo e in vicinanza del fiume. Poichè molta folla s'era agglomerata intorno alla fonte i due ragazzi sostarono alquanto sulla riva del fiume attendendo il loro turno.

La piccina per togliersi un sassolino che l'era andato in un piede si tolse il piccolo sandalo che le cadde nell'acqua.

La bambina si sporse istintivamente per raccattarlo ma disgraziatamente scivolò e cadde anch'essa in acqua.

Alle grida dei presenti accorse il barcaiuolo Ronconi che si trovava vicino. Egli potè trarre in salvo la bambina e riconsegnarla alla disperata madre.

L'atto di coraggio del bravo fiumarolo ha suscitato l'ammirazione di tutti i presenti.

Uno strano malore. — Mentre si trovava alla «Pariola» alle 21.30 di ieri sera la signorina Nanda Carulli, di anni 22, romana, abitante in via Po 33, forse perchè aveva preso in precedenza una presa troppo forte di cocaina si è sentita male.

Accompagnata all'ospedale del Policlinico le è stata riscontrata una forte eccitazione nervosa ed è stata trattenuta in osservazione.

La signorina, assai elegante, ha detto di essere artista della compagnia Riccioli e c'è qualcuno che sembra l'abbia veduta mentre portava alle narici una presa della terribile e venefica polverina.

La Carulli ha cercato spiegare il malessere dicendo che aveva avuto un diverbio poco prima con la sorella Evelina.

Le strade della terra

Le ferrovie secondarie della Sicilia

« Vuoi tu conoscere la ricchezza di un popolo? impara quante e quali strade possiede ».

E in verità non si potrebbe, con un eloquente discorso, esporre più efficacemente il risultato della lunga esperienza che l'astuto giudeo, trafficante per eccellenza sovrana, condensò nella breve sentenza.

Di fatti produzione e ricchezza sono principalmente determinati e sostenuti dalla facilità degli scambi.

La Sicilia, delle regioni italiane, ed è risaputo poi che si è detto fino alla sazietà è la meno fornita di mezzi di viabilità, ordinari e straordinari: strade rotabili e ferrovie; di canali navigabili non è il caso di parlare; ma ancora oggi si accede ad alcuni comuni, nè già piccola cerchia di case, ma sedi di mandamento, a dorso di mulo, per certi viottoli impervii che fanno pensare al viaggio di Don Abbondio.

E sì che al 59, come risulta da alcuni dati statistici che ho avuto sott'occhi, in fatto di costruzioni e di strade era la prima d'Italia ed una delle prime della stessa Europa (1).

Ma ciò non conta. Da quasi quarant'anni il problema è stato dibattuto con viva passione ma, anche, e forse principalmente, per i molteplici e irragionevoli appetiti e le divisioni astiose della stessa deputazione siciliana, non si era mai riusciti a concretare un piano di risoluzione possibile ed immediato.

Solo nel 1911, quasi di sorpresa, tanto si riteneva impossibile che la consueta desidia governativa si sciogliesse in un'opera fattiva, fu votata una legge che parve un buon principio per risolvere, in breve volgere d'anni, la grave questione.

Fu bandita un gara e fu prescelto un vincitore, il Consiglio Superiore dei lavori pubblici approvò il tracciato delle linee da costruire, per 800 chilometri, e si aspettava da un giorno all'altro che, stipulata legalmente la concessione, si desse mano ai lavori.

Illusione! Da allora le pratiche giacciono *incense* negli archivi del Ministero dei lavori pubblici e l'auspicata risoluzione ha fatto giganti passi a ritroso sulla via della fattività.

Ma a questo punto occorre un po' di storia.

Dopo il 1911, un po' per difficoltà tecniche e finanziarie, irragionevoli quest'ultime, e un po' per le divisioni acri, che sorsero a proposito del tracciato chilometrico della costruenda strada ferrata, si perdettero alcuni anni, e fu tempo prezioso, in inutili discussioni che ci fecero arrivare agli anni della guerra senza aver nulla concluso di concreto.

La guerra poi, come assorbì ogni genere di energie, tolse l'agio di ogni disponibilità da impiegarsi in opere che con la guerra non avessero stretto e diretto legame, e sino a che, nello stesso periodo bellico, non si sentì la necessità di alleviare, con la esecuzione di grandi opere pubbliche, il crescente disagio che si andava manifestando con la disoccupazione operaia in tutta quanta l'Italia, non se ne parlò davvantaggio.

Ma anche allora, come pareva facile, e lo era di fatto, visto che le concessioni di opere in tutta la penisola si facevano con rapidissima sommaria procedura, tanto che se ne diedero per circa quattro miliardi; alla Sicilia, che pure era stata beneficata con una percentuale assolutamente irrisoria e inadeguata sulla cifra precedente, non venne nulla concesso e la legge del 1911 rimase lettera morta.

Il solo che se ne occupò personalmente e con grande amore, oltre che con chiaro e lucido ingegno, durante la breve permanenza al Ministero dei Lavori pubblici, fu l'on. Bonomi, il quale convinto, come era, della gravità e della necessità di risolvere e comunque, quello che è più grave di tutti gli altri, il problema della maggiore produzione, aveva compreso che risolvendo al più presto il fatto della costruzione delle Secondarie siciliane, che può considerarsi col primo direttamente collegato, avrebbe più facilmente raggiunto lo scopo.

Se l'on. Bonomi fosse rimasto, un tempo appena più lungo, al suo posto di Ministro la risoluzione si sarebbe certo avuta e nel modo migliore e più conveniente, per lo Stato e per la Sicilia. Dopo di lui, al Ministero di San Silvestro venne chiamato l'onor. Pantano, il quale attraversò qualunque idea di pratica soluzione del problema.

Mentre l'on. Bonomi, dando un maggiore incremento alle costruzioni di Stato, di per se stesse lente ed onerose, cercava di concludere sollecitamente la concessione alla Ditta che, dopo l'esito della gara, doveva essere di diritto concessionaria, per porre un limite alla durata delle costruzioni secondarie e per sollevare di un maggiore aggravio il bilancio dei lavori pubblici; l'on. Pantano si rifiutò categoricamente di seguire la via indicata chiaramente ed esplicitamente dalla legge del 1911.

Affermò egli apoditticamente che la costruzione delle Secondarie dovesse essere fatta direttamente dallo Stato e non volle recedere dal suo proponimento. In verità appena salito al Ministero, aveva trovato da firmare un decreto, preparato precedentemente, che disciplinava perfettamente tale materia; ed avendolo firmato, per frustrarne l'efficacia, visto che contraddiceva al proprio criterio, si trovò poi costretto ad escluderne l'applicazione per le ferrovie complementari della Sicilia mentre per quelle era stato più precisamente formulato. Sembrava quasi un partito preso stupefacente in un Ministro siciliano, di attraversare l'impresa.

Ed infatti diede subito l'incarico di preparare i progetti relativi per assumere direttamente le costruzioni. Impiantare uffici tecnici con persone adatte al bisogno, eseguire completamente a nuovo i progetti già fatti dalle diverse ditte concorrenti alla gara, non è chi non veda a primo colpo che quantità di tempo e di denaro avrebbero dovuto portare via, e infatti, dopo 32 mesi di tempo, con la spesa addirittura fantastica di oltre *tre* milioni di lire non si poterono avere i progetti che per soli *sessanta* chilometri di tracciato ferroviario.

Se si fosse dovuto continuare, restando al suo posto di Ministro l'on. Pantano, per la sola preparazione dei progetti grafici, si sarebbero impiegati una quindicina d'anni di tempo e oltre *quaranta* milioni.

Per le costruzioni delle linee ferroviarie non è neppure il caso di parlare.

Giova osservare però che lo Stato, nelle sue costruzioni spende l'enorme cifra di oltre un milione 300 mila lire per ogni chilometro di costruzione di ferrovie secondarie.

L'on. Peano, venuto dopo il Pantano, non potè far molto; ma, spaventato dai risultati catastrofici di cui sopra, sospese i malaugurati studi pantaniani ed ordinò che si riferisse, al più presto, con una relazione in proposito in guisa da accertare le responsabilità dell'errore iniziale.

E questa inchiesta, fatta senza aver l'aria di parere, sarebbe interessante ad essere conosciuta. Ma adesso la situazione è alquanto differente. Il Ministro Micheli ha mostrato, aderendo alle più affettuose ed amorevoli pressioni, di interessarsi veramente alla risoluzione della questione: la industria privata, concessionaria, fa suo di prontezza per riprendere ed inizi... lavori il presidente del Consiglio, già ... tamente edotto di tutte le controversie suscitate, dovrebbe essere garanzia della più celere conclusione; mentre una voce ... ... le ultime difficoltà nella situazione del Tesoro che non vorrebbe caricarsi di tale stanziamento.

A parte che la esiguità della somma che ha davanti a sè la probabilità quasi certa di diminuire prima che venga interamente stanziata, comporta una ratizzazione di 50 annualità, è veramente doloroso che la funzione dello Stato italiano giunta allo stretto di Messina, trovi insormontabile l'ostacolo del breve specchio d'acqua per far passare verso la terra negletta le più oneste concessioni.

Da sessant'anni a questa parte, ponti, strade, opere pubbliche, pubblici edifici, fin gli stessi monumenti delle epoche remote son venuti sbocconcellandosi, sgretolandosi, sfasciandosi sotto il peso della più malevola incuria.

Difficoltà finanziarie per la costruzione delle ferrovie siciliane che una legge dello Stato dichiarava urgenti 10 anni fa e la commissione parlamentare deliberava di prelevare or è poco tempo addietro? E sia!

Durante la stessa guerra, e furono lavori che adesso sommano a miliardi, non furono mai sospese le opere per la canalizzazione nell'Alta Italia; per la costruzione delle linee direttissime è preveduta una spesa di oltre cinque miliardi di lire, e si tratta di spesa in fondo voluttuaria; per la costruzione di una linea direttissima Abbiategrasso-Milano, dove esiste già una ferrovia a scartamento ordinario, una a scartamento ridotto, ed una a trazione elettrica, e che avrebbe come unico risultato un minor percorso di quindici minuti; se ne dichiara l'urgenza e se ne stanzia la spesa per le *Calabro-Lucane*, auspice il Ministro De Nava — e gliene va data lode — e sono ben settecento chilometri, si trovano immediatamente i fondi, viene anche concessa una rilevante somma di anticipo per facilitare la costruzione e nel più breve tempo possibile saranno un fatto compiuto.

La sola Sicilia fra tanto lusso, fra tanto sfoggiare di buona volontà di governanti e di privati, è condannata a rappresentare la non allegra parte di Cenerentola, ma fino a quando?

Come le strade danno l'indice della ricchezza di una nazione, così le continue rivolte, ammutinamenti, sommosse danno l'indice della coscienza politica del suo popolo. Ma il popolo di Sicilia da alcun tempo in qua è diventato troppo torpido, troppo cieco, troppo ignaro, o è forse troppo esperiente.

La più recente volta che fu spinto a sommossa fu contro ai suoi interessi e le convenzioni marittime furono un vero tradimento. La sua perplessità non vuole essere del tutto condannata. Ma da alcuni indizi, dalla riunione di Termini Imerese, da quella di Palermo, dai deliberati delle associazioni e dei partiti, ci sembra che questa volta si sia messo sulla diritta via.

PIETRO RAMPOLLA DEL TINDARO.

---

(1). Veramente il *Ragguaglio* che ho avuto sott'occhi parlava delle *Due Sicilie* ma, date le condizioni di allora, per tutta la parte che riguardava le Puglie, la Basilicata e la Calabria, posso citare con vantaggio attribuendo il riferimento alla sola Sicilia.

Frodi per parecchi milioni alla Dogana di Milano

MILANO, 25. — Enormi frodi, che raggiungono l'importo di parecchi milioni sono state commesse, ed in gran parte accertate in seguito ad un'inchiesta del Ministero, negli uffici della Dogana di Milano in via Melchiorre Gioia N. 3. Nella vasta truffa sono coinvolti funzionari ed impiegati, non solo degli uffici di Milano, ma anche di qualche ufficio di confine, e specialmente di Chiasso.

La cosa, intensificatasi quando divenne più redditizia con l'inasprimento recente di alcune tariffe, avrebbe potuto durare ancora per molto tempo se proprio il maggiore responsabile, stimando di aver guadagnato abbastanza non si fosse dileguato senza pensare alla rovina nella quale trascinava i suoi complici. Fra questi sono parecchi spedizionieri, la maggior parte di Milano i quali sono anzi quelli che ritraevano un utile maggiore da questi aumenti. Essi passavano una percentuale agli impiegati infedeli, il cui numero è considerevole.

Gli speditori ottenevano di far figurare la merce che esportavano e che era soggetta a grave dazio come merce di altra qualità che paga assai meno. Altre volte era il peso che veniva alterato sui documenti. Sopra la madre del bollettario veniva registrato il peso vero; sulla bolletta invece un peso assai minore. Con questo sistema un giovane funzionario meridionale che appare il maggiore responsabile era riuscito a guadagnare a quanto si dice circa due milioni. Ed è appunto questo funzionario della nostra dogana che giudicando di aver tratto abbastanza profitto e che non avrebbe potuto proseguire impunemente perchè le truffe sarebbero state prima o poi scoperte, che si è prudentemente allontanato.

Una ventina di giorni fa egli si presentò al cav. uff. Aristide Corsi direttore della Dogana mostrando un telegramma della sua famiglia nel quale per un affare urgente si reclamava la sua presenza. Del resto egli avrebbe dovuto fruire anche di alcuni giorni di licenza, per cui ottenne il permesso. L'assenza però si prolungò oltre lo stabilito ed alcune operazioni lasciate in sospeso reclamavano schiarimenti. Intanto l'impiegato che provvisoriamente sostituiva l'assente andava constatando nei registri e nei bollettari delle alterazioni e delle lacune. Il direttore informato della cosa telegrafava all'assente in famiglia, riuscendo così a stabilire che egli non si era affatto recato nella sua città ma che aveva preso il volo per ignoti lidi. Da un'inchiesta è poi risultato come egli si fosse imbarcato a Brindisi e rifugiato in Grecia.

Una più accurata verifica permise di stabilire che la cosa durava da circa due anni e che non poteva avvenire senza la connivenza di altri impiegati sui quali mai si erano concepiti sospetti così come sempre irreprensibile era apparso il lavoro ed il contegno del fuggiasco.

La dolorosa scoperta venne comunicata contemporaneamente al Ministero delle Finanze e all'autorità giudiziaria. Il Ministero ha qui inviato da Roma l'ispettore superiore cav. uff. Guido Capuani mentre la autorità dava incarico al comando delle guardie di finanza di compiere le indagini più scrupolose e di eseguire numerosi mandati di cattura.

Intanto però l'allarme era sparso ed un altro funzionario riusciva a fuggire. Si tratta questa volta del cassiere della dogana Gustavo Sansoni dimorante in via Olona, 19. Anche egli è riuscito a riparare all'estero.

Altri nomi non è possibile fare per ora dato il riserbo in cui si chiudono i funzionari inquirenti. Si conosce però che nelle truffe sono implicate ditte assai note e numerosi spedizionieri. Alcuni di questi sono stati arrestati, mentre uno per via di Chiasso ha varcato il confine. In questi giorni il tenente cav. Fava della finanza ha potuto assodare la crescente responsabilità di impiegati e funzionari della dogana e di spedizionieri, ed ha eseguito diversi mandati di cattura e perquisizioni, nella sera in via Melchiorre Gioia e a Chiasso. Gli arrestati si trovano rinchiusi nelle carcere della caserma di finanza in via S. Marco.

Le condizioni economico-finanziarie e la politica della emigrazione

nel Messaggio del Presidente dello Stato di San Paolo del Brasile

S. PAOLO, luglio, 1921.

Le relazioni morali e commerciali fra l'Italia ed il Brasile sono diventate, specialmente dopo la guerra, così intense ed interessanti da rendere degno di studio e di conoscenza nella opinione pubblica italiana gli avvenimenti della vita di questo grande paese nel quale milioni d'italiani hanno trovato una seconda patria.

Ora, quando si parla di Brasile, non è esagerazione dire che si parla in gran parte dello Stato di San Paolo, il più importante per la sua ricchezza e per il suo grado di progresso civile ed economico, quello che sta all'avanguardia di tutte le riforme e di tutto il movimento politico nazionale.

Conoscere dettagliatamente le sue condizioni di vita, lo stato delle sue finanze, i suoi criteri sociali ed in materia di emigrazione, significa conoscere la parte più notevole della politica brasiliana.

Lo Stato di San Paolo ha la fortuna di essere retto in questo momento da uno dei maggiori statisti del Brasile al quale è riservato un avvenire di grandi promesse, il dott. Washington Luis, temperamento di amministratore eccezionale, uomo di larghe vedute, di soda coltura e di geniale intelletto.

Profondo nelle scienze economiche e sociali, calcolatore diligente di tutti i fenomeni politici, animato da un fervido amore al suo paese e da una grande fiducia nei suoi destini, egli assunse la Presidenza dello Stato nel momento in cui cominciava a profilarsi anche per il Brasile quella crisi finanziaria ed economica, conseguenza diretta della guerra, che non ha risparmiato nessun paese della vecchia Europa e che ha avuto qui più sensibili ripercussioni.

Se è vero che gli uomini di Governo si giudicano nelle grandi e difficili circostanze, il dott. Washington Luis ha avuto la migliore delle occasioni per dare prova di tutte le sue prerogative di statista. Da oltre un anno egli sta lottando vittoriosamente con difficoltà enormi ed ha la soddisfazione di vedere il paese attraversare a piè fermo la terribile crisi, senza subire scosse o crolli.

Ed è fatto tanto più notevole che un paese nuovo, giovane, con una economia in formazione, abbia potuto dare prove di tanta saldezza da fare invidia alle più antiche forti nazioni d'Europa.

Noi che siamo testimoni quotidiani di tale lotta, noi che abbiamo visto non senza preoccupazione il temporale addensarsi su questo cielo e poi abbiamo assistito alla energica battaglia impegnata dallo Stato per salvare le finanze e la economia locale, rendiamo con grande gioia omaggio al patriottismo ed alla sapienza dell'illustre Presidente il cui Governo lascierà traccie indimenticabili nella storia di questo paese.

Appunto in questi giorni, riaprendosi il Congresso dello Stato, il dott. Washington Luis ha presentato un Messaggio che è un documento notevolissimo di alta politica e che ha avuto larga ripercussione in tutto il Brasile, poichè molta parte delle considerazioni e delle provvidenze ivi contemplate possono applicarsi a tutta la vita della Repubblica.

E sulla scorta di questo documento illustreremo i punti che maggiormente possono interessare la opinione pubblica italiana e cioè le finanze, la questione sociale ed il problema della emigrazione.

La situazione finanziaria ed economica.

Durante la guerra, le nazioni in conflitto cercarono sopratutto nel Brasile gran parte dei loro rifornimenti. Ciò produsse in tutta la Repubblica e più specialmente in San Paolo — la Manchester del Brasile — una straordinaria e vigorosa rifioritura industriale. Le fabbriche di tessuti si moltiplicarono, quattro grandi macelli frigorifici — a Barretos, Osasco, Anastacio e Santos — fornirono carichi di carne all'Italia, alla Francia ed alla Inghilterra e la agricoltura ricevette un magnifico incremento e riversò in Europa cereali, riso, fagiuoli e granturco e tutto ciò a prezzi che consentirono lucri favolosi.

Tutto ciò faceva affluire un rigagnolo d'oro nel paese e l'oro restava qui, perchè le importazioni, vietate quasi da tutti i paesi, erano minime.

Ma fatta la pace, il consumo dell'Europa diminuì, le facilità delle importazioni furono ristabilite, la ricerca dei prodotti locali scemò, ed il risultato finale fu il ribasso del prezzo delle merci locali.

La sperequazione nella bilancia commerciale e la svalorizzazione della moneta brasiliana determinarono la grave crisi che ancora imperversa e dalla quale lo Stato di San Paolo si è salvato grazie alla sapiente e prudente politica del dott. Washington Luis, politica che se fosse stata ascoltata dal Governo Federale avrebbe dato benefici generali.

Le prime industrie colpite furono l'agricoltura, quella dell'allevamento del bestiame, la coltura del caffè e del cotone.

Senza provvedimenti energici la economia locale, che è poi gran parte della economia nazionale, sarebbe stata perduta.

Innanzi tutto bisogna rialzare il valore del caffè, il prodotto principe del Brasile, che era sceso notevolmente di prezzo.

Nota a questo punto giustamente il Messaggio del Presidente:

Come rimedio a tutto ciò, s'indicava l'intervento commerciale del governo dello Stato per comprare i prodotti in ribasso e fornire del denaro per la resistenza economica o l'intervento del governo federale della stessa forma e facendo una emissione di carta moneta.

Dai depositi nei banchi,... 920.880:641$468 (1) in dicembre; dal valore dell'esportazione del caffè, nel 1919-1920 — 378.908:640$900; dal valore delle altre produzioni 469.468:988$460, dalle altre industrie, la manifatturiera 712.662:327$062 quella della carne 97.987:000$000; dai compromessi del commercio importatore si può calcolare quale avrebbe dovuto essere l'estensione dell'intervento commerciale del governo e lo ammontare delle somme necessarie per il movimento della nostra vita economica. Come farlo?

Stato in pieno sviluppo, dovendo far tutto, creare nuovi servizi, aumentare quelli esistenti, S. Paolo non può contare su saldi del bilancio, di cui possa servirsi in eventualità come questa.

Avrebbe potuto solamente ricorrere al credito. Un grande prestito, interno o esterno, avrebbe potuto dare i mezzi di un intervento efficace. Un prestito esterno, per quanto molto ricercato, non si presentava facile. I mercati finanziari europei erano ancora chiusi. Gli altri mercati non abituati a negoziare in fondi pubblici e, trovando rimunerative e vantaggiosissime collocazioni in altre parti, non s'interessavano alle transazioni coi governi. Non vi era, perciò, mezzo di realizzarlo.

La nostra situazione economica, tutta di ristrettezze e di angustie, mostrava pure che non si poteva contare sui prestiti interni per una somma sufficiente. Di ciò era bene informato il Governo dello Stato.

Durante i lunghi anni della guerra, essendo stati chiusi i mercati finanziari stranieri, i nostri clienti abituali, lo Stato di S. Paolo ebbe bisogno di ricorrere al credito interno per le sue necessità indeclinabili e, così, doveva, a breve scadenza, di un anno al massimo, rendibili tutti i giorni, emettere la somma di 191.344:582$958 in note provvisorie.

Ma è qui appunto che apparve la superiore capacità del Presidente dott. Washington Luis il quale, in momenti così angustiosi per la finanza mondiale, riusciva a piazzare sul mercato di Londra un prestito esterno rispettivamente di 2 milioni di sterline, di 18 milioni di fiorini e di 10 milioni di dollari, che in moneta nazionale produssero la somma di . . . . 135:747:771$900 e la entrata di questa somma fece salire il cambio, evitò che questo precipitasse ancora di più e producesse buoni risultati per le necessità commerciali all'estero.

Tale operazione fu giustamente magnificata come un grande successo del credito dello Stato di San Paolo.

In pari tempo il Governo adottava provvedimenti in favore dell'industria del bestiame e per l'aumento della produzione.

Ma sopratutto va lodato il dott. Washington Luis per essersi battuto in favore di una più solida organizzazione del credito, assurgendo in questo punto all'altezza del grande finanziere ed indicando rimedi giovevoli a tutta la economia del Brasile. Ed a questi rimedi si dovrà prima o poi ricorrere se i poteri federali vorranno salvare la nazione dalla crisi.

---

(1) Un milione di reis, ossia un conto di reis, equivalgono al cambio attuale a lire 2800 circa.

Le operazioni dell'intervento del governo statale in favore del mercato del caffè con i mezzi forniti dalla emissione di carta moneta di 110 mila contos, fatta dall'Unione, conforme contratto stipulato il 28 agosto 1917, si trovarono di fatto terminate nel secondo semestre del 1920, ma, la nuova tremenda crisi che in questo semestre colpì ancora una volta la produzione del caffè, determinò la ricompra di detta merce sulla piazza di Santos, in quantità variabile, essendovi in marzo di questo anno uno stock di 300 mila sacchi che fu consegnato al governo federale, come resto dei suoi lucri in quella operazione, e come fondo, per parte dello stesso governo federale, per le nuove operazioni di valorizzazione del caffè, iniziate in quell'epoca.

La somma di 100 mila contos, prodotto della emissione federale autorizzata, fu impiegata nella compera di 3.078.585 sacchi di caffè in Santos e a Rio de Janeiro e nelle spese di magazzinaggio e altre spese indispensabili in tale genere di operazioni.

La brinata del 25 giugno 1918, avendo distrutto le piantagioni di caffè e soppresso i raccolti, valorizzò straordinariamente il caffè comprato.

Questo alto prezzo e le necessità di consumo determinarono il governo dello Stato, di accordo con quello dell'Unione a vendere lo stock realizzato. Di questa operazione delicata si è incaricato il Banco di Commercio e Industria, in virtù del contratto stipulato il 10 dicembre 1918.

Questi saggi provvedimenti, uniti alla emissione di un prestito interno, per il consolidamento del debito fluttuante, contribuirono efficacemente a migliorare la situazione finanziaria ed a mettere lo Stato di San Paolo in condizione di nulla temere dalla diminuzione dei cambi.

Oggi il caffè da 6$000 è salito a 16$000 e non appena comincerà la esportazione per gli Stati Uniti, il flusso dell'oro farà risorgere meravigliosamente la economia di questo Stato.

S. Paolo, si può dire, non ha conosciuto gli effetti della crisi che altrove perturbarono tutta la economia: le industrie desistono, il commercio dà prova di grande solidità e l'attività generale non è rallentata. Tutti questi effetti non avrebbero potuto ottenersi se non mediante un provvido Governo capace d'interpretare i bisogni del paese e di soddisfarli.

Immigrazione

Un grande statista argentino disse che « popolare significa governare ». Infatti il problema del Brasile si riduce solo all'aumento della popolazione per valorizzare le sue immense ricchezze.

Ma questo è più particolarmente vero per lo Stato di San Paolo, per cui la immigrazione continua e permanente è stato sempre il presto della sua esistenza e della sua fortuna.

Naturalmente è anche la questione che maggiormente interessa a noi italiani, perchè le nostre braccia hanno dissodato terreni, abbattuto foreste, prodotto la fecondità dei campi e sono sempre le maggiormente ricercate ed apprezzate dagli agricoltori.

La guerra ha paralizzato per molto tempo le correnti migratorie e notevolissima fu la diminuzione di emigranti dall'Italia, tanto che i governi, tornata la pace, sentirono il bisogno di trattative speciali per regolare queste relazioni, trattative che sino ad ora non hanno dato nessun risultato positivo, ma che non potranno tardare ad apportare reali benefici.

Giova pertanto conoscere esattamente il pensiero lucido e preciso, come sempre, del Presidente dello Stato in materia di emigrazione:

« Questa questione, che divenne premente negli ultimi anni, fu sempre una questione molto delicata.

Attratti da una rimunerazione elevata, i lavoratori esteri si diressero verso le terre a coltura di caffè, dove il loro sforzo continuo e la severa economia loro permettono di costituire un piccolo capitale che ad essi rende facile dopo poco tempo di stabilirsi per conto proprio.

Le leve annuali di immigranti, sostituivano regolarmente senza urti nè squilibri le falle aperte nella nostra organizzazione agricola dal ritiro di quelli che prosperavano trasformandosi in commercianti o in proprietari. E così, benchè dispendiosa l'organizzazione agricola che i fatti ci hanno imposto permaneva utile ed efficiente.

La conflagrazione europea, però, colle sue conseguenze che ancora perdurano fece stagnare repentinamente tutte le fonti di immigrazione: e, oltre a ciò, fece rifluire verso il paese di origine, grande parte di quelli che qui lavoravano, di modo che la coltura del caffè privata dalle braccia necessarie per la sua manutenzione, e, coll'aggravante dell'aumento dei salari dei lavoratori sta lottando colle più serie difficoltà, e al lato di altre non meno gravi, sarebbero capaci di abbattere spiriti più deboli e di distruggere organizzazioni meno forti.

L'interruzione brusca della immigrazione straniera, durante molti anni, oriunda delle necessità della guerra, dalla deliberazione irreducibile dei paesi di origine nel non lasciare partire emigranti, delle difficoltà quasi assolute dei trasporti marittimi, creò una situazione di necessità trasformata nel momento presente, in una intollerabile angustia per la previsione del futuro delle coltivazioni del caffè ».

Ed a questo punto il dott. Washington Luis confuta gli errori nei quali sono caduti molti di coloro i quali hanno studiato il problema della colonizzazione al Brasile, sulla base delle condizioni agricole dell'Italia. Qui bisogna studiarlo e considerarlo ben diversamente.

Giustamente egli nota che non si possono qui collocare i coloni in nuclei per proprio conto, fornendoli di terre e di strumenti agricoli, perchè in tal modo verrebbe a collocarsi a morte la coltura del caffè, la quale resterebbe senza braccia, mentre dalla sua manutenzione dipende la bilancia commerciale del paese, il valore della moneta brasiliana, il credito e la ricchezza della nazione.

Scrive a questo proposito l'illustre statista: « Dirigere la corrente immigratoria verso un altro luogo che non siano le *fazendas*, sarebbe distruggere la ricchezza nazionale e fare ritardare di molti anni il progresso del Brasile.

Dall'altro lato, nei primi tempi, dopo l'arrivo, l'immigrante straniero è più una speranza che una realtà. Non è subito una unità utile; e sarebbe dannoso se fosse localizzato immediatamente in nuclei coloniali distanti, in terre ancora poco abitate.

Egli sempre è un uomo del campo, che non conosce i costumi e le leggi del paese, non ne conosce la lingua, non ne conosce la terra e le sue risorse ed anche praticamente ignora la sua composizione geologica e quali sono le colture più elevate; non sa nopo quanto tempo la terra può germinare; quanto tempo occorre perchè le piante crescano e diano frutti; quali siano le influenze delle pioggie, del sole e gli effetti delle brinate. Abituato alla coltivazione del grano, dei vigneti, degli oliveti, non si adatterà facilmente alla coltura della mandioca, del riso, dei fagiuoli, della canna da zucchero, del caffè.

Le stagioni sono diverse, il clima è interamente differente. Pretendere nelle estreme terre coperte ancora da boschi verdi che soltanto la scure del nostro « caboclo » sa abbattere, con uomini di altri climi e con altre abitudini, rompere la tradizione che il senso pratico ha stabilito, nel decorso di anni, stabilire una nuova organizzazione agricola non è previsione dell'uomo di Stato, ma un sogno da visionari ».

Queste considerazioni possono essere valutate sicuramente solo da chi conosce la organizzazione dell'agricoltura paulistana e ...a chi, come noi, ha seguito tutto il movimento di evoluzione e di progresso del paese.

La *fazenda* di oggi non ha quasi più nulla da vedere colla tradizionale e leggendaria *fazenda*, intorno alla quale si sono scritte tante storie.

Una volta i primi tempi nelle *fazendas* per i coloni erano difficili: oggi, i coloni trovano degli agricoltori progrediti, animati da spiriti liberali e generosi e se qualcuno si mostra ancora restìo ai tempi nuovi, il Patronato Agricolo, benefica istituzione creata per proteggere i lavoratori dei campi, interviene con sanzioni rigorose.

I coloni che vengono dall'Europa, hanno un contratto di tre anni, e questo periodo costituisce il tirocinio indispensabile, giacchè la coltura del caffè si differenzia da tutte le altre e richiede somma perizia. In questo periodo il colono si acclimatizza, si adatta ai nuovi lavori e spesso fa economie e che gli permettono di trasformarsi in poco tempo in commerciante od in proprietario di terre.

Rispondono ad esatta verità le seguenti dichiarazioni del Messaggio Presidenziale:

« Con i loro contratti, con i *fazendeiros*, i coloni che sempre giungono poveri, garantiscono il lavoro rimunerativo per un certo numero di anni, cioè i primi ed i più difficili; ottengono case e anticipi per le prime spese; apprendono a conoscere la terra, a lavorarla e ad amarla; stanno alla portata dei vantaggi della vita civile, valutano le tappe della strada che devono percorrere, per i punti di essa occupati, per quelli che arrivarono prima di loro.

Da ogni parte egli vede coloni divenuti piccoli proprietari trasformarsi in proprietari di terre sempre più vaste fino al punto da diventare grandi « fazendeiros ».

Quasi ogni piccolo commercio e anche gran parte del grande commercio nell'interno e nelle grandi città, si trovano nelle mani di persone che vennero come coloni o che vennero per causa della colonizzazione.

Non è qui opportuno e sarebbe fastidioso trascrivere la nomenclatura delle case commerciali, la lista degli agricoltori, grossi proprietari, di origine straniera, ai quali aprimmo le braccia e che ora sono divenuti agiati o ricchi, in virtù del loro lavoro intenso compiuto in questa terra ubertosa.

Ho però in mio potere copie delle tribuzioni di imposte sulle industrie e sulle professioni, di numerosi municipi, nei quali i nomi italiani sono in maggior numero che quelli di origine portoghese ».

Aggiungeremo un altro particolare interessante: la « fazenda » classica, equivalente in parte al nostro latifondo, viene scomparendo sotto l'azione del tempo e degli avvenimenti famigliari.

Le grandi « fazendas » sono ormai poche, la successione creditaria le spezzetta, le vicende economiche conducono i proprietari a vendere una parte delle loro terre e sono quasi sempre ex-coloni ed in gran parte italiani che le comperano. Sorge quindi una piccola proprietà agricola che sarà la base di tutto un nuovo orientamento della economia paulistana e noi vediamo con grande soddisfazione i capitali italiani, guadagnati nelle industrie e nei commerci, rivolgersi ora all'agricoltura, impiegandosi in acquisti di terre e di « fazendas ». Tutto ciò dimostra la importanza del lavoro e del capitale italiano in questo Stato.

Ed ora ecco alcuni dati sulla statistica della emigrazione:

Durante l'anno 1920 entrarono nello Stato di S. Paolo 44.588 immigranti dei quali 30.464 sbarcarono nel porto di Santos e 13.000 vennero per terra e ne uscirono 16.746, verificandosi così una differenza a favore di 15.736 nel movimento immigratorio. Gli immigrati italiani furono 5476.

L'emigrante che arriva a San Paolo non corre il richio di rimanere abbandonato, senza mezzi e senza guida.

L'albergo degli emigranti fornì alloggio a 32.097 persone delle quali 32.993 erano immigranti giunti durante l'anno 1920.

L'agenzia ufficiale di collocamento ricevette domande per contratto di 10.403 famiglie di coloni.

Furono collocati durante il 1920, per contratti, 4.247 famiglie; vi fu desistenza di domanda per 209 famiglie e rimasero domande da soddisfare per 4.987 famiglie.

E' pure utile sapere che nello Stato di San Paolo esistono nuclei coloniali affidati quasi esclusivamente ad agricoltori italiani i quali in pochi anni hanno pagato tutte le quote del terreno ed ora sono piccoli proprietari in ottime condizioni economiche.

Ma, precisate così le linee generali di questo messaggio, verremmo meno al dovere di una sintesi obiettiva e completa, non facendo cenno delle altre parti non meno interessanti.

Lo Stato di San Paolo è fornito di una ottima Scuola Agricola che fornisce ogni anno eccellenti agronomi, la Direzione dell'Agricoltura continua a diffondere fra gli agricoltori non solo i metodi indicati dalla esperienza per ottenere dei buoni raccolti, come ad intervenire direttamente coi suoi consigli e colla sua azione, l'industria pastorile è fornita di stazioni di allevamento di bovini, di suini e di equini e di organi sanitari eccellenti. D'altra parte, l'allevamento del bestiame interessa anche l'Europa e specialmente l'Italia ove il consumo delle carni frigorifere è largamente diffuso.

La industria delle carni frigorifiche è sfruttata attualmente dai seguenti stabilimenti: frigorifico di Barretos, dalla Compagnie Frigorifica e Pastoril; frigorifico di Osasco, dalla « Continental Products Company »; frigorifico di Santos, dalla Compagnia Frigorifica di Santos, e frigorifico « Armour » nei dintorni della capitale.

Il capitale impiegato in detti stabilimenti è di 68 mila contos.

I dati statistici del 1919 sul movimento dei primi tre frigorifici menzionati danno le seguenti cifre:

Specie	Capi	Peso morto chili
Bovini	268.034	53.332.911
Suini	65.182	5.025.194
Ovini	2.353	30.008

La produzione delle carni nel 1919, negli stessi frigorifici attinse a queste cifre:

Carni	Peso (chili)
Congelate	34.749.547
Raffreddate	4.009.279
Fresche	13.016.409
Conservate	2.458.074

Il valore approssimativo della produzione nel 1919 fu di 56.174:510$000, elevandosi nel 1918, a reis 69.720:967$000.

Per valutare il progresso e la ricchezza di questo fiorente Stato, non bisogna solo tener conto della produzione del caffè, dei cereali e della carne, ma anche di quella industriale che ha in San Paolo ed in altri centri dell'interno stabilimenti grandiosi e di primissimo ordine.

La produzione industriale dell'anno 1919 secondo le statistiche fatte nell'anno scorso rivela un forte aumento.

Gli stock accumulati nel 1920 cominciarono a trovare difficoltà per la loro vendita, precisamente nell'occasione nella quale il rialzo del cambio facilitava l'entrata nei mercati brasiliani degli articoli stranieri.

Conglobatamente la produzione dell'industria manifatturiera paulista raggiunse negli ultimi anni i seguenti valori:

Nel 1915	274.147:422$000
Nel 1916	358.911:968$000
Nel 1917	562.301:651$000
Nel 1918	566.801:109$172
Nel 1919	712.662:327$062

Non meno importanti sono i dati relativi al commercio internazionale, commercio che non ha subito nessuna sensibile diminuzione mas grazie la crisi cambiaria di questo ultimo periodo.

Il valore dell'esportazione nel 1920 fu di lire sterline 55.280.000, contro 64.457.000 nel 1919.

Il valore dell'importazione fu nel 1920 di 36.838.000 sterline contro 22.207.000 nel 1919.

Il saldo del commercio internazionale per Santos nel 1920 fu di 18.412.000 sterline, contro 42.100.000 nel 1919.

Come si vede il saldo a favore dello Stato diminuì molto, malgrado sia equivalente al deficita di 16 milioni di sterline constatato nel 1920 nel commercio esterno di tutto il Brasile.

In carta-moneta l'importazione di Santos si elevò a 613.456:304$000 nel 1920, denunziando un forte aumento di 232.442 contos su quella dell'anno anteriore.

Se a tutto questo si aggiunge che lo Stato di San Paolo è servito da una vasta ed eccellente rete ferroviaria, da abbondanti strade rotabili alla costruzione il Presidente attuale ha dato speciale impulso, da un servizio scolastico di primissimo ordine per magnificenza di locali e di ordinamenti, da una bene ordinata assistenza sanitaria ed ospitaliera e da tutte le istituzioni di ausilio alle classi povere, non si potrà a meno di riconoscere che esso ha il diritto di prendere posto fra i più civili e progrediti stati del mondo. L'amministrazione del Presidente Washington Luis ha segnato già un notevole impulso a tutto il progresso locale ed è degna di essere additata alla ammirazione generale, sopratutto alla benemerenza degli italiani, giacchè dei benefici della ricchezza e della fortuna di questo Stato usufruiscono in modo speciale gl'Italiani che costituiscono la maggioranza della popolazione.

Il Presidente Pessoa visita il monumento di Ximenes

SAN PAULO, 25.

Il Presidente della Repubblica qui giunto da Rio Janeiro è fatto segno a grandiose manifestazioni di simpatia. Egli si propone di visitare tutte le istituzioni di beneficienza, sociali, industriali ed agrarie; visiterà pure i lavori per l'erigendo monumento per l'indipendenza brasiliana, iniziato da operai italiani sotto la direzione dello scultore italiano Ximenes vincitore del concorso internazionale pel monumento.

Il trattato di lavoro italo - argentino. Pueyrredon dal Ministro Cobianchi

BUENOS AYRES, 25.

Il Ministro degli Esteri dott. Pueyrredon ha manifestato al ministro plenipotenziario d'Italia, comm. Cobianchi — che si appresta a ritornare in Italia, ove è stato richiamato dal Governo — il vivo desiderio del Governo argentino di vedere definito e ratificato innanzi la sua partenza il Trattato di lavoro fra l'Italia e l'Argentina.

Ultime notizie e informazioni

Il dissenso Mauri-Spada appianato

Nel pomeriggio di ieri, verso sera, ebbe luogo l'atteso colloquio tra il Ministro di Agricoltura, on. Mauri, e il Sottosegretario, on. Spada. Esso fu amichevole e cordiale.

L'on. Spada spiegò al Ministro che erano erronee le interpretazioni date al Decreto di proroga dagli interessati in provincia di Bari per una insufficiente conoscenza della legge sugli escomi perchè essi davano al provvedimento una estensione che non è consentita nè dal Decreto nè dalla legge stessa.

Il Ministro Mauri ebbe agio di tranquillizzare le preoccupazioni espressegli riferendosi alle disposizioni della legge che non riguardano nè i contratti di medio affitto nè quelli minori per i quali non siano state intimate disdette di cessazione, e siano intervenuti liberi accordi fra le parti, disposizioni che verranno diramate alle autorità locali.

Dopo tali chiarimenti l'on. Spada riaffermò all'on. Mauri la propria stima e fiducia assicurandogli la continuità della propria collaborazione volonterosa e cordiale.

La questione delle disdette agrarie

Sulla delicata questione che aveva dato luogo al lieve dissenso — oramai perfettamente appianato — tra il Ministro d'Agricoltura ed il Sottosegretario, suo collaboratore, la questione cioè delle proroghe delle disdette agricole, abbiamo creduto opportuno chiedere qualche schiarimento al comm. Cortis, capo di gabinetto dell'on. Mauri.

Il cortese funzionario ci ha detto:

« L'art. 11 della legge 7 aprile 1921 n. 407 attribuisce esplicitamente al Ministro di Agricoltura la facoltà di concedere le proroghe delle disdette agrarie senza subordinarne l'esercizio a limitazioni o procedure speciali. Si tratta perciò di una facoltà discrezionale che la legge accorda al Ministro di Agricoltura.

E' stato osservato che si tratta di una facoltà di ordine non puramente costituzionale: ora è facile rilevare che trattandosi di una facoltà prevista e disciplinata in una norma di legge, e non già in una semplice norma regolamentare, non è proprio il caso di sollevare dubbi sulla sua costituzionalità. Ci troviamo quindi di fronte all'esercizio, da parte del Ministro di Agricoltura di una facoltà attribuitagli direttamente dalla legge. Ogni questione possibile può solo riguardare la opportunità dell'esercizio concreto di una tale facoltà, non già della sua legittimità.

Ora, data la delicatezza dell'argomento è facile darsi ragione di una osservazione preliminare: che non è possibile, prescindendo dall'esame completo, di tutte le complesse circostanze di fatto che hanno motivato e giustificato, nei singoli casi, l'opera del Ministro, pretendere di criticarla da un punto di vista generico ed astratto, od invocando casi isolati. Questioni di questo genere non possono essere trattate ad orecchio.

Da qualche parte si è accusato il Ministro di non aver seguito, in qualche caso, il parere degli organi consultivi. Ora la censura non è fondata: se, in quel dato caso, il Ministro aveva elementi di giudizio tali da convincerlo a concedere la proroga, il solo fatto di non essersi trincerato dietro il parere di un organo consultivo, dovrebbe essere ragione di lode anzichè di biasimo, perchè i Ministri tecnici hanno il diritto e il dovere di assumere responsabilità dirette quando ciò risponda a finalità di interesse generale. E nel caso della legge di cui ci occupiamo, la proroga delle disdette è un provvedimento dato, che non giustificherebbe in alcun modo l'assenteismo del Ministro competente. Si tratta di facoltà discrezionale conferita per un alto scopo di pacificazione sociale: per togliere di mezzo abusi e rappresaglie, ovviare con una politica previdente a pericoli di perturbamento, impedire il risorgere e il nascere di aspri dissidi e di dolorose contese civili.

Si può criticare il concetto che ha ispirato la legge: ma dato che la legge esiste, bisogna essere cauti nell'esprimere giudizi sulla sua esecuzione tanto più poi nello esprimerli in una forma che può essere adatta a risuscitare e inasprire quei dissidi che la legge mira invece a comporre, nell'interesse supremo della produzione nazionale e della pace sociale.

Del resto le critiche e le lagnanze che contro le proroghe sono fatte derivano per la massima parte da una insufficiente cognizione della legge la quale fissa numerosi casi di eccezione e si limita anche ai piccoli contratti di salariato, colonia ed affitti in riguardo alle particolari condizioni dei lavoratori. Se la legge fosse studiata un po' più e un po' meglio, risulterebbe evidente l'inconsistenza di certe agitazioni tanto rumorose quanto irragionevoli ».

A questo punto abbiamo domandato al comm. Cortis se fosse vera la circostanza a cui hanno accennato alcuni giornali e cioè che il sottosegretario on. Spada avrebbe — trovandosi a Bari — avuta notizia del decreto relativo alla proroga delle disdette agricole, soltanto per via indiretta e più precisamente per mezzo di un telegramma diretto dall'on. Mauri ad un sacerdote.

Il comm. Cortis ci ha dichiarato che il decreto fu firmato dal ministro Mauri il giorno 14, nel pomeriggio: che il giorno stesso ne fu data comunicazione telegrafica all'on. Spada; e che soltanto due giorni più tardi, il 16, il Ministro ne diede notizia, pure telegrafica, ai capi delle organizzazioni agrarie interessate, onorevole Vella, on. Maiolo e sacerdote Lotti.

Le Commissioni parlamentari consultive per la riforma della burocrazia

Il Presidente della Camera e quello del Senato hanno rispettivamente nominato la commissione consultiva composta di sette senatori e di sette deputati che deve coadiuvare il Governo per la riforma della burocrazia.

I nomi dei senatori e deputati sono stati dalle due Presidenze comunicati ieri al Presidente del Consiglio.

Le due Commissioni risultano così composte: quella del Senato dagli onorevoli Berenini, Bianchi Riccardo, Cataldi, Garavetti, Rota, Thaon di Revel e Zupelli; quella della Camera dagli onorevoli Amendola, Bertone, Camera, Celesia, Matteotti, Presutti e Riccio.

Nel Consiglio dei Ministri che avrà luogo domani la riforma della burocrazia sarà fra i primi argomenti in discussione.

Parlamentari francesi visitano il Ministro Soleri in Val Stura

CUNEO, 25 — L'on. Soleri, ministro delle finanze, il quale si trova a Berzezio in Val Stura, per un temporaneo riposo, ha ieri mattina ricevuto la visita del sen. Honorat, presidente del Consiglio generale delle basse Alpi e ministro della pubblica istruzione nei gabinetti Millerand e Leygues, gli on. Renanet e Anglais della circoscrizione delle basse Alpi, il prefetto della circoscrizione e il vice prefetto di Barcellonette.

L'on. Soleri trattenne gli illustri ospiti in lungo e cordiale colloquio parlando anche della possibilità di agevolare le comunicazioni e i rapporti commerciali fra le due regioni di frontiera.

L'on. Soleri restituirà oggi la visita.

Un pretendente al trono di Serbia

La morte di Re Pietro e la malattia del nuovo Re Alessandro a Parigi hanno fatto scappar fuori una famiglia di pretendenti: i Némanitch-Paleologhi, che hanno vissuto parecchi anni a Napoli. L'attuale titolare del nome dei Némanitch-Paleologhi ha indirizzato ai rappresentanti politici del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni un memoriale in cui si dice: « La forza degli eventi e la colpa degli uomini hanno fatto accreditare tra voi la convinzione che fosse esistita la schiatta di Santo Stefano Nemania; invece, da documenti pubblici antichi e moderni, risulta che la mia famiglia discende in linea diretta e legittima dall'Imperatore Duscian Némanitch, vale a dire di quella gente che fondò lo stato di Serbia, che fu erede degli antichi sovrani jugoslavi, che portò la nazione serba all'apogeo della grandezza ed estese la sua sovranità su tutta la penisola balcanica.

Tale dinastia ha creato la chiesa nazionale serba, ha dato al popolo le prime scuole e il primo codice, ha speso i suoi tesori per la civilizzazione della Serbia. La storia dei Némanitch non finisce con Duscian perchè la casa continuò col suo fratello Simeone Paleologo, despota e principe di Acarnania e Tessaglia, che fu proclamato imperatore e morì nel 1371, dopo essersi battuto per la Serbia contro i turchi a Maritza. Spodestati dai turchi, i suoi discendenti dovettero rifugiarsi nel Montenegro.

Gli stessi serbi moderni, al tempo della guerra balcanica, sentirono la forza della tradizione, invitando i soldati a liberare la vecchia Serbia, culla della casa Némanitch, madre e cuore della Nazione serba ».

Il memoriale, datato da Napoli e firmato: Principe Nicola Némanitch Paleologo, termina facendo appello ai sentimenti di giustizia, di patriottismo e di riconoscenza del popolo serbo, affinchè esso ristabilisca nei suoi diritti legali una famiglia così meritoria per la causa nazionale.

L'Ambasciatore di Spagna alla Consulta

Ieri sera alle 19 l'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale marchese Ur. tia de Villa Urrutia si recò alla Consulta, dove ebbe un lungo colloquio col ministro degli Affari Esteri marchese della Torretta. L'ambasciatore fece ufficialmente al Ministro una comunicazione da parte del suo Governo, secondo la quale il delegato spagnuolo al Consiglio della Società delle Nazioni, Quinones de Leon, rinunziava alla carica di relatore del Consiglio stesso sulla questione dell'Alta Slesia.

Il pellegrinaggio nazionale alle tombe dei caduti

L'Associazione Madri e Vedove dei caduti in guerra (Sede centrale a Milano) comunica che le iscrizioni al pellegrinaggio nazionale alle Tombe dei Caduti si ricevono presso tutte le Sezioni provinciali, circondariali e comunali dell'Associazione stessa; a mezzo della corrispondente Sezione, le domande dovranno poi essere inviate all'Ufficio Romano (Corso Umberto I, n. 271 Roma) non oltre il 5 settembre. Quelle che pervenissero a Roma, oltre le ore 20 del 5 settembre verranno inesorabilmente respinte. Le domande dovranno essere fatte su cartolina vaglia di L. 10 (lire dieci), scritte chiaramente con cognome, nome e indirizzo esatto del richiedente, stazione dalla quale il pellegrinaggio intende partire, città alla quale intende arrivare: o Trento o Udine o Treviso, e l'indicazione del grado di parentela che esso aveva col caduto (genitori, vedove, figli, fratelli, sorelle) a norma del R. D. L. 16 giugno 1921.

Il Ministro Gasparotto nell'Alto Adige

BRESSANONE, 24. — Il Ministro della Guerra, on. Gasparotto, ha continuato le visite ai depositi di munizioni di Castrak e di Franzenfestre e alle caserme di Bolsano e di Bressanone.

A Bressanone il Ministro ha ricevuto la visita del Principe vescovo mons. Raffl, col quale ha avuto un lungo colloquio sugli argomenti che interessano l'Alto Adige.

Successivamente ha ricevuto il sindaco Wiedmann, che gli ha portato il saluto della città.

A Gossensass l'on. Gasparotto, atteso dal sindaco e dalle altre autorità locali, ha inaugurato nel cimitero il ricordo ai caduti.

Il Ministro ha reso omaggio ai caduti italiani, austriaci e russi sepolti nello stesso cimitero ed ha ricordato ai rappresentanti di queste nazionalità che l'Italia non si propone di spiegare verso l'Alto Adige soltanto i diritti del vincitore.

« Come intendiamo — egli disse — di tenere ferme le giuste conseguenze della vittoria, comprendiamo altresì i doveri di rispetto verso un popolo forte e laborioso che l'Italia saprà trattare con spirito di sudditanza, ma con animo di leale fratellanza, secondo le tradizioni secolari del nostro Paese ».

L'on. Raineri ad Asiago ed al Piave

Il Ministro delle Terre Liberate, on. Raineri, e i sottosegretari Teso e Merlin, proseguendo la loro visita della zona degli Altipiani, hanno sostato ad Asiago, Gallio, Rotzo, Foza ed Enego, dovunque lietamente accolti dalla popolazioni. Nella zona degli Altipiani ormai quasi interamente risorta ed anche nei punti ove la ricostruzione, per circostanze diverse, è cominciata più tardi, i lavori sono a un punto notevolissimo. Ad Enego ove erano convenuti tutti i sindaci dell'Altipiano, tutti i deputati provinciali, il prefetto della provincia, gli on. Curti, Galla e Roberti ebbe luogo un importante convegno cui seguì un ricevimento in Municipio.

La visita delle zone che furono devastate ed oggi in pieno risorgere, ha continuato nella regione del Brenta e del Piave.

Delitti e aggressione presso Palermo

PALERMO, 25. — Il territorio di Partinico sembra sia stato scelto come centro di attività della mafia rurale, perchè anche oggi dobbiamo deplorare altri feroci delitti ed una malvagia aggressione.

In fondo ad un pozzo in contrada Garofalo è stato rinvenuto il cadavere di un contadino — certo Benedetto Galera — tenuto aderente al suolo da un pesante masso attaccato al collo della vittima, che mancava da casa da circa dieci giorni.

In via Mulini, presso la villa comunale, il giovane Antonino Mendola, mentre si recava in campagna, cadeva colpito da sei proiettili di rivoltella esplosi da persone rimaste finora sconosciute. Infine un borghese che stamane percorreva lo stradale di Madonna del Ponte è stato aggredito da alcuni malfattori, ma riuscito a svincolarsi, e datosi alla fuga, è stato raggiunto da colpi di fucile che lo hanno ferito al braccio.

Il "Times„ e l'Italia nelle Tre Venezie

LONDRA, 25.

Sotto il titolo « Politica italiana », il *Times* pubblica un lungo articolo del suo corrispondente da Roma che ha visitato le provincie liberate e il Carso e che rievoca i giorni della sconfitta e quelli della vittoria dopo Vittorio Veneto. Il giornalista ha visitato il lago di Santa Croce dalle cui acque si faranno grandi derivazioni che forniranno la luce da Pola fino ad Ancona. La provincia di Udine è quella che ha sofferto di più. Ora essa non ha che 20.000 dei 180.000 capi di bestiame che possedeva prima della guerra. Ma è dal Carso che l'articolista ha avuto una, sia pure, postuma rivelazione. « Avevo sempre creduto, egli dice, che non si potesse immaginare un campo di battaglia più terribile dei campi delle Fiandre. Ma non avevo ancora visitato il Carso. Ogni vetta e ogni valle di questa regione hanno raggiunto l'immortalità. Ora i morti riposano in grandi cimiteri di cui l'osservatore inglese rileva la monumentalità in confronto di quelli della fronte inglese che sono stati ordinati con più grave semplicità; Trieste gli è parsa bella, ma in pericolo di esaurimento perchè la sua prosperità dipende da una Europa ordinata e pacifica mentre l'Europa rifiuta di ordinarsi pacificamente. Un vero miracolo egli ha trovato a Monfalcone. Non solo la città rinasce, ma il cantiere è risorto a nuova grandezza. Prima della guerra occupava 2800 operai; ora ne occupa 3.600 e presto ne occuperà 5.000. Accanto al cantiere è sorta una città operaia modello, per l'igiene e le comodità, con piccole case per gli operai ammogliati e con un vasto albergo di 7000 stanze per gli operai scapoli. » Molto si è gridato sulla lotta di classe in Italia — conclude il giornalista. — E' certo essa un problema serio per questo paese. Ma nella zona che fu di guerra vi sono i segnali di una più grande Italia che risolverà i problemi della lotta sociale e della burocrazia. Si creda che gli italiani siano pigri. Si vada soltanto una o due ore a osservare le ricostruzioni delle tre Venezie e si cambierà di opinione.

Wirth riceve i parlamentari italiani

BERLINO, 25.

Il Cancelliere ha ricevuto oggi i membri della Commissione parlamentare italiana di ritorno dalla Conferenza di Stoccolma. Il ricevimento avvenne nel giardino della Cancelleria.

Erano presenti con Wirth i ministri Rosen degli Esteri e Rathenau delle Riparazioni e varii noti parlamentari, come il tedesco popolare Stresemann, il democratico Renburg, il socialista Felly. Le conversazioni durarono circa un'ora. La Commissione è ripartita questa sera ed era composta di Sitta, Caporali, Tovini, Siciliani, Luiggi, Ferrari, Chiggiato, Novoloni, Di Stefani, Dentice, Drago e altri. Giorni or sono giunsero a Berlino gli studenti cattolici italiani. Essi vennero salutati da un Consigliere ministeriale. Visitarono le fabbriche Siemens, e si recarono a Potsdam ove furono invitati a colazione dal console Grassi, presente un rappresentante dell'Ambasciata e uno dell'Opera bonomelliana. Furono scambiati discorsi. Gli studenti dichiararono di aver ricevuto in tutte le città tedesche visitate cordiali accoglienze.

Il parlamento irlandese approva la risposta a Lloyd George

LONDRA, 25.

Il parlamento irlandese, avendo approvato in linea generale, nella sua seduta di ieri, lo schema di risposta alle proposte inglesi, lo ha rimesso alla speciale commissione per la definitiva coordinazione e redazione.

Il testo di risposta feiniano sarà rappresentato ai delegati del Daily Eran, i quali ne udiranno la lettura, lo sanzioneranno senz'altro; e, fattane una copia ufficiale, faranno spedire il documento domani sera per corriere speciale a Lloyd George, al quale sarà rimesso nelle prime ore del mattino, in modo che ne abbia conoscenza prima che i delegati del Daily Eran si radunino nuovamente in seduta pubblica.

Però nei circoli politici di Dublino circolano voci secondo le quali non si chiuderebbe la porta ad ulteriori negoziati, per quanto la risposta possa insistere sulla necessità dell'indipendenza assoluta.

Secondo i corrispondenti da Dublino meglio informati e cioè quelli dei giornali liberali e radicali londinesi, nessuno ha in animo colà di rompere la tregua che fu proclamata il venti luglio, e si intuisce perfettamente come il maggiore ostacolo alla cessazione delle proposte di pace non stia nella questione dell'indipendenza assoluta o dell'indipendenza relativa, ma bensì nella soluzione da darsi alla questione dell'Ulster.

Borsa di Roma

25 Agosto.

Rendita 3,50 % cont. 70,25; fine 70,25 — Consol. 5 % cont. 75,25; fine 75,25.

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 390 — Banca Commerciale Italiana 850 — Credito Italiano 612 — Banca Italiana di Sconto 548 — Banco di Roma 112 1/2 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 290 — Mediterranee 136 — Rubattino 484 — S. N. I. A. 29 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1665 — Gas Roma 423 — Condotta d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 555 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 31 3/4 — Ansaldo 104 — Metallurgica 89 — Miniere Elba 54 — Miniere Antimonio 39 1/2 — Kerka 290 — Viscosa di Pavia 95 — Miniera Montecatini 129 — Immobiliari 471 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 93 — Fondi Rustici 212 — Risanamento 380 — Carburo 495 — Azoto 149 — Elettrochimica 66 — Forni elettrici 33 1/2 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 302 — Molini Pantanella 125 — Marconi 167 — F. I. A. T. 151 — Cotoniere Meridionali 63 1/2 — Cosulich 348.

CAMBI: Parigi 182,50; 75 — Londra 87,75; 50 — Svizzera 398; 402 — New York chèque 23,63; 50; 60 — telegr. 23,62; 67 — Berlino 27,50; 60.

PARIGI, 24. — New York, 12.08 — Svizzera, 219.75 — Spagna, 166 — Belgio, 97.50 — Olanda, 4.02,5 — Berlino, 15.25 — Atene, ... — Bucarest, 15 3/8.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

I Sigg. LUIGI CAVALLETTI e C., proprietari del teatro Apollo, partecipano la morte del compianto

G. B. BLASI

avvenuta ieri mercoledì alle ore 14.

I funerali avranno luogo domani venerdì alle ore 10.30, partendo dalla chiesa di S. Gioachino ai Prati.

Stabilimento de LA TRIBUNA